

Università degli Studi di Perugia



DIPARTIMENTO DI LETTERE

Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne

Corso di Laurea in Lettere moderne

Tesi di laurea

Teresa Noce: il percorso di una rivoluzionaria del Novecento

LAUREANDA

Emma Lupparelli

RELATORE

Luca La Rovere

Anno Accademico 2020-2021

*“Ti conviene
Cogliere il tempo che rimane
Prima che smetta di bruciare
Dentro al tuo cuore
Anche il più piccolo ideale
Che sta tremando di terrore
Lo so bene
La vita è breve e pure stretta
Ma la tua mente è una gran sarta
Che cuce in fretta
Il tempo di una sigaretta
Che fa bene
A chi ha la luna maledetta
E dalla vita non si aspetta
Che sia perfetta
Si gode quello che gli spetta
Perché si muore troppo in fretta”*

Andrea Laszlo de Simone, Vivo

A ogni forma di lotta,

ovunque.

Ringraziamenti

Prima di usare il tempo della lettura per le parole del seguente elaborato, dedico qualche riga per ringraziare alcune delle persone che mi sostengono e accompagnano, dando forma al mio percorso personale.

Un sentito grazie al mio relatore, il professore Luca La Rovere, per la sua pazienza e dedizione, oltre che per avermi guidata nel lavoro di ricerca e di stesura della Tesi.

Un ringraziamento speciale alle persone che mi sono sempre compagne e che mi affiancano. In ordine sparso, mia madre e mio padre, miei insegnanti sempiterni e struttura di ogni mio pensiero e sentimento; Giovanni e Pietro, fratelli comprensivi e stimolanti, primi compagni nello studio della condivisione e dell'affetto; i miei nonni, Ezio, Giuliana e Giuseppe, che mi hanno insegnato rispettivamente la giocosità sincera, la cura dei sentimenti e la passione per lo studio; Letizia, che mi ha insegnato l'alfabeto dell'amicizia, l'amica più cara e preziosa; Angelica, Eleonora e Giorgia, amiche di studio e compagne di percorso, presenti, appassionate e complici; Federico, presenza per me amorevole e attenta, che mi ha raccontato l'amore facendomelo sentire nel cuore.

Un grazie speciale a tutte le persone con cui ogni giorno mi lego, alle fortunate amicizie del liceo e a quelle che conservo dal periodo trascorso in Canada; a tutti miei compagni e alle mie compagne di lotta in particolar modo, grazie a loro cerco di contribuire alla costruzione di una società migliore e giusta, li ringrazio, inoltre, perché senza di loro non avrei potuto conoscere Teresa Noce che è diventata per me guida luminosa ed esempio.

Indice generale

| | |
|--|--------|
| Introduzione | p. 6 |
| 1. Teresa Noce, la giovane comunista (1900-1926) | p. 7 |
| 1.1 Ritratto della giovane Teresa Noce (1900-1919) | p. 8 |
| 1.1.1 L'infanzia | p. 8 |
| 1.1.2 L'adolescenza | p. 13 |
| 1.2 La prima esperienza di militanza politica (1919-1926) | p. 19 |
| 1.2.1 La formazione politica torinese | p. 19 |
| 1.2.2 La clandestinità in Italia | p. 25 |
| 2. Estella, la rivoluzionaria di professione (1926-1945) | p. 33 |
| 2.1 L'attività internazionale | p. 33 |
| 2.2 Combattente per la libertà in Spagna e resistente in Francia | p. 43 |
| 2.3 Resistente nei campi della morte | p. 53 |
| 3. On. Noce, la politica (1945-1980) | p. 66 |
| 3.1 L'azione istituzionale | p. 66 |
| 3.2 L'estromissione dal Partito: rivoluzionaria sempre | p. 86 |
| Conclusioni | p. 103 |
| Bibliografia | p. 104 |

Introduzione

Concepando la storia come l'espressione dell'umanità tutta, questo lavoro di studio vuole dare forma al percorso di una donna – comunista e rivoluzionaria professionale –, Teresa Noce, che ha avuto conoscenza piena e diretta del ventesimo secolo e di cui è stata protagonista. La sua figura è stata irragionevolmente inghiottita dall'oblio di un tempo storico tragico e severo; da qui l'interesse di chi scrive ad approcciarsi alla sua vita e alla sua produzione politica e letteraria. Il Novecento è un secolo dove ci si può perdere come in una selva oscura fitta di incastri tra molteplici strade percorribili, perciò in queste pagine si è deciso di seguirne una sola, ma significativa come è quella di Teresa Noce, il cui percorso è ancora poco battuto, ma da cui la prospettiva risulta nuova e necessaria. Teresa Noce rispondeva al nome di battaglia Estella – simbolicamente vicino alla parola spagnola *estrella* che indica la stella – e, come di notte, quando il sole non è visibile, possiamo orientarci con la stella polare, così nella costruzione dell'itinerario storico che si snoda nelle pagine seguenti ci si è voluti orientare seguendo la scia di Estella.

La tesi è composta da tre capitoli principali: il primo ripercorre la giovinezza e la prima militanza politica di Noce in Italia (1900-1926); il secondo ne segue la professione di rivoluzionaria del Partito Comunista in Europa in termini di clandestinità, resistenza e deportazione (1926-1945); infine il terzo ne approfondisce l'attività e il contributo come dirigente del Partito e parlamentare della Repubblica italiana, senza trascurare l'intreccio tra i fili del tessuto politico e quello privato (1945-1980). Per costruire questo itinerario biografico si sono privilegiate come fonti le opere, gli scritti e le parole della stessa Noce. La motivazione è da ricercare in una sua intervista: «Se si scrive la storia oggi è molto più difficile. Perché? Perché ci sono ancora quelli che l'hanno vissuta, la storia. Però possono anche aiutare a scriverla. [...] I documenti non bastano. C'è la gente»¹. Ancora, quando Teresa Noce si trovava a Bucarest a dialogare con la compagna Ana Pauker, una loro ascoltatrice disse loro che «a sentirci parlare le pareva di udire un corso vivente di storia»². Parlare di storia per mezzo di chi la storia l'ha vissuta è, dunque, il terreno su cui si muove questo elaborato.

¹ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 25.

² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 383.

1. Teresa Noce, la giovane comunista (1900-1926)

Sono nata il giorno che hanno ammazzato re Umberto a Monza. Il 29 luglio 1900. E di qui la storia è che compio gli anni il 29, il 30 e il 31 luglio. Perché mia madre diceva: “Sei nata il 29 perché io ho preso il tram per andare alla Maternità e urlavano che avevano ammazzato il re”. E mio padre mi diceva: “No, sei nata il 30 perché soltanto il 30 hanno detto che avevano ammazzato il re”. E poi invece sull’atto di nascita ho il 31! In ogni caso, sono nata in una data storica.³

La vita di Teresa Noce inaugura così quello che lo storico inglese Eric J. Hobsbawm chiamò «il secolo breve»: nasce in una data storica e tale lo è stata la sua esperienza biografica tutta novecentesca⁴. Lei stessa, rendendosi conto di quanto la sua storia possa essere una preziosa testimonianza, tanto da fornire chiavi di lettura fondamentali per un’analisi del Novecento, decide di raccoglierla tutta nella sua nota autobiografia «*Rivoluzionaria Professionale*» che la giornalista Camilla Cederna definisce come «una specie di straordinaria moderna Odissea»⁵. La storia che Noce sapientemente tesse ci restituisce la trama di oltre mezzo secolo di lavoro e di battaglie combattute in prima linea da una militante comunista che scelse di vivere in piedi e si organizzò per farlo, trovando nel Partito Comunista l’opportunità e lo strumento della sua emancipazione⁶.

Tra le sue pagine non si respira soltanto l’aria di un mondo che si trasforma attraverso la politica e la militanza, ma l’autrice decide di intrecciare continuamente i fili del pubblico e del privato così da far emergere il profilo di una donna che non esaurisce la sua rappresentazione nell’azione militante.

La gran parte di ciò che possiamo sapere riguardo la formazione di questa combattente della libertà, è ricostruibile principalmente grazie alla sua produzione scritta, al romanzo *Gioventù senza sole* (1937), a *Ma domani farà giorno* (1952), all’autobiografia *Rivoluzionaria Professionale* (1974) e a *Vivere in piedi* (1978) tra gli altri, oltre che alla sua continua attività giornalistica⁷.

³ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 31.

⁴ Ibid.

⁵ A. Pigliaru, *Teresa Noce, comunista ostinata e libera*, 20 aprile 2021 (URL=<https://ilmanifesto.it/teresa-noce-comunista-ostinata-e-libera/>).

⁶ I. Papaleo, Prefazione in *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, pp. 7-8.

⁷ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 15.

De «il secolo breve» Teresa Noce è dunque interprete viva, nella «vivacità della scrittura»⁸ è capace di infondere alle sue testimonianze e narrazioni quello che Paolo Spriano chiama il «sapore di verità»⁹. Proprio qui si concentra tutto il significato di una verità raccontata secondo i tratti tipici di una nuova memorialistica, spoglia di vezzi letterari e costruita su una serie di fatti e aneddoti di vita e militanza quotidiana condivisibili e graditi dalla classe proletaria tutta, dispiegandosi in un ritmo di esperienze che incalza i lettori¹⁰. Il filtro della narrazione letteraria, cui ricorre Noce in qualità di scrittrice, le permette di proiettare nelle sue produzioni i cambiamenti socio-politici in cui si muove attivamente, facendosi interprete delle aspirazioni rivoluzionarie della sua classe proletaria.

1.1 Ritratto della giovane Teresa Noce (1900-1919)

1.1.1 L'infanzia

Mi rivedo bambinetta di appena tre anni, andare all'asilo nelle fredde e nebbiose mattinate torinesi. La mano nella mano di mio fratello che maggiore di me di tre anni andava già a scuola; partivamo da casa al mattino presto mentre era ancora quasi buio. Abitavamo in uno dei peggiori rioni periferici della città, le “*ca' neire*” così chiamato perché le sue case erano proprio tutte nere.¹¹

Ca' neire, letteralmente le case nere dove Teresa Noce è nata e cresciuta, era uno dei tanti rioni della Torino proletaria e industriale che si affacciava alle soglie del nuovo secolo. Perché si chiamasse così lo spiega la stessa autrice nell'apertura della sua autobiografia: «perché le sue case erano proprio tutte nere»¹² a causa della sporcizia che l'aria, raccogliendola dalle fabbriche, portava con sé.

L'infanzia di Teresa non è quella di una bambina sola, ha infatti un fratello maggiore, Piero, cui vuole molto bene, bensì è quella di una bambina nata in una povertà materiale tale da condizionare sin da subito le sue scelte di necessità e di volontà. Con la sola madre, Rosa

⁸ L. Melograni, *Una donna, una combattente la chiamavamo Estella*, in «L'Unità», 23 gennaio 1980.

⁹ P. Spriano, *La storia di «Estella»*, in «L'Unità», 2 ottobre 1974.

¹⁰ Ibid.

¹¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 11.

¹² Ibid.

Biletta¹³ – il padre aveva infatti abbandonato la famiglia –, i due fanciulli si trovavano spesso costretti a dover cambiare abitazione peregrinando per la città proprio perché non riuscivano sempre a sostenere le spese dell'affitto¹⁴.

Della sua infanzia e della sua adolescenza assiderata¹⁵ trascorse nella plumbea Torino dai «tratti dickensiani», Teresa Noce racconta nel suo primo romanzo, *Gioventù senza sole*, scritto nel 1937, proprio alla vigilia della guerra¹⁶. Il libro è dedicato alla «gioventù che lotta affinché il sole splenda per tutti»¹⁷, in cui si rappresenta con la piccola e testarda Maddalena – nome che avrebbe voluto per sé – e la cui storia velatamente ripercorre quella della stessa narratrice¹⁸.

Nonostante i pochi mezzi posseduti, alla scuola elementare Teresa-Maddalena si distingue, nell'arco di qualche settimana, come migliore della classe, in quella che lei ricorderà come la sua «prima battaglia vinta»¹⁹. Inoltre, non appena impara a leggere, trova subito nei libri i suoi primi compagni, iniziando così un sodalizio con la lettura che durerà fino alla fine della sua vita. Inizia dapprima leggendo il quotidiano che la madre acquista oppure, se le avanza un «soldino di felicità incantata»²⁰, il giovedì si procura il tanto amato *Novellino Rosa*, che più volte viene citato in *Gioventù senza sole*, fino ai due libri a settimana per due soldi presi in prestito alla bancarella²¹. I riferimenti che Noce dedica all'importanza della lettura sono molteplici, ma in un passaggio in particolare condensa un tale sentimento popolare di emancipazione, seppur ancora legato a esperienze di prima gioventù, che merita di essere riportato:

Così il mio mondo si allargò. Mentre correvo allegra con la mia cesta del pane, pensavo a quello che avevo letto. Non tutto mi piaceva perché cominciavo a discernere, ma tutto mi interessava e tutto mi faceva pensare. L'aver imparato a leggere mi sembrava una cosa meravigliosa. Non mi sentivo più sola e non mi pesava

¹³ M. Albeltaro, voce *Teresa Noce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, 2013 (URL=[https://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-noce_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-noce_(Dizionario-Biografico)/)).

¹⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 11.

¹⁵ G. Falconi, *Teresa Noce*, (URL=<http://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=405>).

¹⁶ S. Napoli, *Teresa Noce: ha fatto la cosa giusta e pazienza se non è quella che paga di più*, (URL=<https://www.ilmanifestoinrete.it/2017/10/21/teresa-noce-ha-fatto-la-cosa-giusta-e-pazienza-se-non-e-quella-che-paga-di-piu/>).

¹⁷ Dedicata di Teresa Noce in *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950.

¹⁸ S. Valoti, *Letti per noi: Gioventù senza sole ma in piedi, l'avventura di Teresa Noce* (URL=<http://www.cgil.bergamo.it/biblioteca/index.php/tutte-le-notizie/121-letti-per-noi-gioventu-senza-sole-ma-in-piedi-l-avventura-di-teresa-noce>).

¹⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 13.

²⁰ Ivi, p. 14.

²¹ Ivi, p. 15.

neanche più la costrizione della miseria e della fame. Mi sembrava di essere libera: libera di conoscere, di immedesimarmi nei fatti e nelle vicende altrui, di sognare cose meravigliose, di viaggiare con la fantasia in paesi lontani e sconosciuti. Libera di sapere. Decisi che da grande avrei fatto la maestra, per insegnare a leggere a tutti i bambini²².

Già da bambina, Teresa Noce, sente dentro di sé un ruolo di responsabilità, e quasi di maternità, verso i più piccoli, a cui dedica il suo impegno e le sue conquiste. Così con la sola licenza elementare, si è formata una cultura sempre più vasta sui grandi autori classici, da Manzoni a Tolstoj passando per Hugo, non trascurando la poesia e, crescendo, la saggistica, la manualistica e gli articoli di politica²³.

Oltre che lettrice, dai sei-sette anni circa è anche lavoratrice: inizia infatti consegnando il pane per il fornaio durante le vacanze scolastiche, ecco la prima fonte del suo *soldino* di cui sopra. Da una parte, nell'autobiografia, la penna di Teresa scrive che durante l'estate, dopo la promozione all'esame di maturità della quarta elementare, avendo trovato un lavoro vero e ben pagato presso un laboratorio da stiratrice, decide volontariamente di abbandonare gli studi, certo non senza un gran dispiacere, e di dedicarsi interamente a migliorare il misero bilancio della famiglia. D'altra parte, nella narrazione di *Gioventù senza sole* per Maddalena «era stato più quel senso di fierezza che ogni altra considerazione a spingerla a rinunciare alla scuola, al suo sogno di studiare per essere un giorno maestra»²⁴. Un senso di fierezza che scaturisce duramente quando, a scuola, la maestra chiede alle compagne di portare ognuna qualcosa per Maddalena, che si trova nel bisogno, senza considerare per nulla la dignità della bambina: «la passione e la violenza, nella visione di Maddalena/Teresa, sono compatibili con l'essenza femminile solo se esse sanno essere mitigate dalla timidezza e associate alla capacità di rivoltarsi»²⁵. Il fratello di Maddalena, Pierino, la comprende nella sua rabbia, nonostante egli già lavori, i due si sentono vicini e «sentivano che quella roba creava una barriera tra loro e gli "altri" [...]. Come lottare contro chi t'ha regalato le scarpe che porti ai piedi? Come essere fieri [...]?»²⁶.

²² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 14.

²³ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 118.

²⁴ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 31.

²⁵ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente* in T. Noce (a cura di Graziella Falconi); *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 16.

²⁶ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 29.

Le contraddizioni della società contemporanea capitalistica che si impone in quegli anni nella Torino operaia non tardano dunque a farsi chiare nella mente dei due giovani fratelli che vedono con i propri occhi cos'è la differenza di classe:

“Non è *giusto*”. I due bambini non sapevano dir altro. Sentivano che non era *giusto* che Pierino stesse dieci ore e mezzo a lavorare in bottega [...]. Sentivano che non era *giusto* che Maddalena, a otto anni, andasse a cucire e a strofinare tutto il giorno, e poi dovesse fare lo stesso a casa [...]. Sentivano che non era *giusto* che la mamma dovesse sempre correre e affannarsi e umiliarsi per avere lavoro, per trovare credito [...]. “Non è *giusto*”. Con quella parola, detta con tono di protesta e in voce di pianto, i due bambini esalavano il loro rancore ed esprimevano il loro sdegno²⁷.

Lo storico Spriano definisce le pagine che Noce dedica all'ambiente proletario di Torino di inizio secolo come un «trattato sulla psicologia operaia del tempo», in pochi altri luoghi letterari si restituisce così realisticamente cosa è l'educazione socialista²⁸.

Nel frattempo nel laboratorio di stiratrici la piccola Teresa inizialmente si trova bene, la padrona non la tratta male, tuttavia quando un giorno quest'ultima le regala dei guanti a causa del freddo, lei si ostina affinché faccia la stessa cosa anche per tutte le altre apprendiste come lei, così inizia a sentire e a far proprio lo spirito di solidarietà tra compagne in un inconsapevole apprendistato di lotta. La giovane lavoratrice undicenne, sempre poco docile e intollerante, conserva la sua fierezza – «proprio chi non ha altro deve conservare almeno la fierezza»²⁹ – che la porta ad abbandonare qualsiasi occupazione al minimo sopruso che avverte, così dalla stireria passa alla sartoria. In quello stesso periodo il suo vocabolario si arricchisce di termini nuovi a cui, man mano, legherà fedelmente la propria esistenza, come quella importante di “sindacato” che, dapprima, ancora ignara della realtà dei fatti, crede essere il luogo «dove si fabbricavano gli scioperi»³⁰.

Se gli insegnamenti di una madre profondamente cattolica riescono inizialmente a inculcare in Teresa-Maddalena disappunto e orrore alla parola “sciopero” e l'idea che i socialisti siano tutti dei *briganti*, la giovane si ricrede presto partecipando, a soli undici anni, al suo primo sciopero che è anche il primo sciopero di sempre delle sartine³¹. Nel romanzo, attraverso

²⁷ Ivi, pp. 14-15.

²⁸ P. Spriano, *La storia di «Estella»*, in «L'Unità», 2 ottobre 1974.

²⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 18.

³⁰ Ivi, p.17.

³¹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 6.

Maddalena, ricorda quel giorno di iniziazione alla lotta così: «S'era tolto il grembiale, che aveva lasciato in laboratorio. Il nastro rosso poteva sembrare anche una coccarda. Decisa, si attaccò al braccio di una ragazza e si mise anche lei a urlare: “Viva lo sciopero!”»³².

Con il loro primo sciopero le sartine riescono a conquistarsi le dieci ore lavorative al giorno e la promessa di una riduzione del periodo di “morta” a due mesi (la stagione morta corrisponde al periodo nel quale non si lavora e, fino a quattro mesi, non si prende nemmeno la paga³³). Tuttavia, la vittoria più grande è l'aver scioperato tutte insieme unitamente andando fino alla Camera del Lavoro.

Nei mesi successivi è il turno degli operai delle fabbriche di Torino di scendere in piazza e tra questi c'è anche il fratello quattordicenne di Teresa. La Torino della grande industria – di cui principalmente è quella metallurgica a ricevere un rapido impulso dall'enorme crescita delle fabbriche di automobili (si veda solo a titolo d'esempio la Fiat, la Spa, la Lancia, l'Itala, la Diatto ed altre³⁴) – raccoglie gli operai da ogni parte della penisola, ma essi, seppur provenienti da luoghi diversi e lontani, si sentono accomunati dagli stessi interessi e dalle stesse battaglie, oltretutto dagli stessi nemici: «[...] i direttori, i padroni, gli azionisti delle grandi officine automobilistiche, che in pochi anni avevano accumulato delle ricchezze, mentre a loro veniva rifiutato anche il più piccolo miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro»³⁵.

Una tale fusione del proletariato favorisce il rapido sviluppo della coscienza di classe³⁶. I metallurgici non perdono tempo e si organizzano nella Fiom (Federazione italiana operai metallurgici³⁷) e si impongono di resistere fino alla vittoria. Lo sciopero riesce compatto, infatti come i padroni sono tutti d'accordo tra di loro contro la classe operaia, così la classe operaia deve essere tutta d'accordo contro i padroni, spiega – quasi in forma chiastica – Pierino a sua sorella Maddalena³⁸. Alla fine ottengono qualche miglioramento salariale e la riduzione dell'orario, ma non il sabato inglese che era la rivendicazione principale³⁹.

³² T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, pp. 56-57.

³³ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 126.

³⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 20.

³⁵ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 82.

³⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 20.

³⁷ Ibid.

³⁸ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 82.

³⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 22.

Lo scenario di lotta di classe e di agitazione in cui la piccola Teresa Noce inizia a muoversi esercita su di lei una forte attrazione e la convince «della necessità di una ribellione contro ogni forma di sopruso, soprattutto ai danni delle lavoratrici femminili che cominciano ad avere uno spazio specifico»⁴⁰.

La stagione dei primi scioperi si conclude per Teresa Noce, ormai giovane socialista, nel 1913 con un ulteriore volontario licenziamento, al solito brusco e per ragioni di solidarietà di classe, e con il conseguente ritorno al posto di stiratrice⁴¹.

1.1.2 L'adolescenza

Nel 1913 a Torino iniziano ad essere affissi i manifesti delle elezioni politiche, le prime di cui sente parlare Teresa Noce⁴². Sono le prime elezioni a suffragio universale maschile e «i socialisti, che avevano presentato dappertutto candidati propri, ponevano grandi speranze nei risultati delle elezioni, benché gli avversari fossero numerosi e potenti»⁴³. Teresa-Maddalena vive il clima elettorale nel proprio ambiente familiare: se da una parte c'è la madre, sostenitrice dello *status quo*, tutta «Dio, Patria e Re»⁴⁴, dall'altra c'è il fratello, attivista del circolo socialista «Andrea Costa» di Torino e suo interlocutore favorito⁴⁵. Pierino ha un ruolo strategico nella vita della sorella: è lui che le fa conoscere da vicino cosa significhi socialismo, le fa leggere l'«Avanti» ed è con lui che ha le prime discussioni di politica e di ideologia, come quella sulla contemporanea guerra in Libia che suscita nei due malcontento e opposizione⁴⁶.

L'adolescente Noce si ingegna subito per seguire di nascosto dalla madre i primi comizi elettorali⁴⁷. Dalla sua soffitta di Piazza della Crocetta avvicina il letto sotto una finestra aperta e, poggiando il viso vicino alla griglia di ferro, riesce ad ascoltare gli oratori di piazza⁴⁸. È

⁴⁰ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 6.

⁴¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 22.

⁴² Ibid.

⁴³ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 96.

⁴⁴ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 39.

⁴⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 7.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Anche se non specificato da Noce, Paolo Spriano (*La storia di «Estella»*, in «L'Unità», 2 ottobre 1974) suggerisce che in quella piazza allora tenessero comizi per i socialisti Mussolini e Salvemini.

⁴⁸ L. Melograni, *Una donna, una combattente la chiamavamo Estella*, in «L'Unità», 23 gennaio 1980.

attenta ascoltatrice sia quando i comizi sono a sostegno del candidato socialista Mario Bonetto, sia quando sono della parte conservatrice in supporto di Giuseppe Bevione, sostenuto dalla *Stampa* (conosciuta dalla classe operaia come la *bùsiarda*, la bugiarda⁴⁹) e la Lega industriale⁵⁰. Le elezioni vengono vinte, nonostante tutto, dal candidato conservatore.

Della Grande Guerra Teresa legge di nascosto sull'«Avanti!», la segue e sente di non volerla. Quando si inizia a parlare dell'ingresso dell'Italia, ancor più forte sente la sua opposizione e la vede condivisa anche dai lavoratori torinesi e dal fratello.

Quando su l'*Avanti!* Comparve la famosa parola d'ordine: "Né aderire né sabotare la guerra", vidi mio fratello furibondo. Diceva che anche i nostri socialisti stavano ormai prendendo la strada dei riformisti alla Bissolati. Costui e i suoi amici che avevano votato per la guerra di Libia erano stati espulsi dal Partito socialista, ma questi del "non aderire e non sabotare", chi li avrebbe espulsi? E in fondo erano la stessa cosa.⁵¹

In *Gioventù senza sole* l'autrice ripercorre quei momenti di confusione tra Maddalena e Pierino scrivendo: «Ma di una cosa erano certi: che i socialisti che accettavano e sostenevano questa guerra erano dei traditori di qualunque paese fossero. Tutti: francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, avevano tradito il popolo che non voleva, che non *poteva* volere questa guerra, come diceva Maddalena»⁵².

Circolano molti manifesti stampati e foglietti di opposizione alla guerra nei luoghi di lavoro che sottolineano l'interesse capitalistico che si cela dietro di essa e si concretizza nel macello dei popoli. Nessuna delle nazioni in guerra lotta per i diritti e per la libertà dei popoli. Il pensiero di Teresa-Maddalena al riguardo è proprio coincidente con quello che legge, ritiene lei stessa⁵³. Le parole d'ordine con cui tutti i manifesti si concludono diventeranno il leitmotiv della militanza di Noce: manifestate, scioperate e organizzatevi. E questo fanno i torinesi, nella speranza che nelle altre città, soprattutto a Milano, poi seguano il loro esempio. Il 19 maggio 1915 Torino proletaria scende in piazza e fa le barricate, la violenza della polizia non tarda a rispondere, ma lo sciopero continua anche nelle fabbriche. Pur nell'abbandono in cui lo

⁴⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 13.

⁵⁰ G. Sircana, voce *Bevione Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988 (URL=[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bevione_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bevione_(Dizionario-Biografico)/)).

⁵¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 24.

⁵² T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 123.

⁵³ Ivi, p. 124.

sciopero è stato lasciato dal Partito socialista, gli operai continuano, ma già il 20 maggio sono costretti a tornare nelle fabbriche, solo quattro giorni dopo, il 24 maggio 1915 «anche l'Italia dichiarava di voler partecipare al macello mondiale»⁵⁴.

Negli anni di guerra Teresa riesce a sopportare le sempre più pesanti preoccupazioni materiali, diventando prima lavorante nel suo laboratorio e qui, nel frattempo, continua a ribellarsi per lei, ma soprattutto per tutte le altre compagne che non riuscivano a farlo. Per dimenticare gli orrori della guerra inizia a frequentare le sale dei musei e, attraverso Maddalena, sappiamo che per lei la vista «di tutto quel mondo morto da migliaia di anni, questo spettacolo la calmava, le ispirava una specie di filosofia amara... Anche gli uomini di quel mondo avevano sofferto, amato, guerreggiato: e adesso, che restava di quella civiltà? Qualche frammento di muro e alcune casse di ossa»⁵⁵.

Tutto il privato della giovane socialista tuttavia si sgretola quando, a soli diciassette anni, rimane orfana di sua madre che si era ammalata. Il fratello Piero, invece, viene chiamato da subito al fronte, dapprima come fante, poi, a seguito di un'offerta da parte della scuola di aviazione, dove potrebbe proseguire gli studi e ricevere una buona paga, diventa aviatore, tornando di tanto in tanto in licenza a Torino a trovare Teresa⁵⁶. Teresa è dunque rimasta «sola, affamata e ribelle»⁵⁷. È infatti orfana di madre, con un fratello lontano e con uno scarso salario.

Le privazioni della guerra gravano pesantemente sui torinesi, le donne, ora che lavorano in fabbrica, soffrono più di qualsiasi altro non sapendo più cosa dare da mangiare ai bambini. Il 21 agosto 1917 il pane manca completamente e le operaie rifiutano di entrare al lavoro⁵⁸. Al grido di «Abbasso la guerra!»⁵⁹, le manifestanti si riversano nelle vie e nelle piazze, nessuna quel giorno rientra in fabbrica: «così la sommossa per il pane cominciò a trasformarsi in rivolta contro la guerra»⁶⁰. Il proletariato di una delle città più industrializzate d'Italia comprende che la causa principale delle sue privazioni materiali è la guerra. Le testimonianze conservate dalla stessa Noce sintetizzano un «coagulo di malessere, rabbia, speranze largamente diffuso nei

⁵⁴ Ivi, p. 134.

⁵⁵ Ivi, p. 141.

⁵⁶ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 116.

⁵⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 27.

⁵⁸ Ivi, p. 28.

⁵⁹ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 172.

⁶⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 28.

quartieri popolari torinesi a ridosso del 1917 che si propagò per contagio in tutto il paese»⁶¹. Lo sciopero è totale e, dal secondo giorno, le barricate sorgono ovunque. Inizialmente, i soldati vengono accolti dalla popolazione come fratelli, ma poi il contrattacco diventa insostenibile: mitragliatrici e auto blindate falciano la popolazione senza distinzione alcuna⁶². La lotta non si ferma e Teresa-Maddalena è in prima linea tra la folla, ma senza armi e direttive e senza sostegno da parte delle altre città il popolo di Torino non può arrivare alla vittoria. La rivolta, che passerà poi alla storia come i «Fatti di Torino»⁶³ e la «settimana rossa»⁶⁴, viene infine domata. Teresa-Maddalena ha modo di discutere ampiamente di questi fatti con il fratello, che ora vede in lei una donna più matura («sempre ardente, impetuosa, pronta a fare, a dare, ad aiutare; ma una donna che sapeva guardare in faccia la vita e gli uomini»⁶⁵). Per i due quella di Torino non è stata solo un'esplosione di malcontento della popolazione, ma la vera rivolta di un proletariato che è esausto per una guerra che non ha voluto, come nel maggio 1915, l'ha sopportata, ma mai accettata⁶⁶. Ma, se due anni prima solo la parte più avanzata della classe operaia aveva protestato, nell'estate del 1917 è la maggioranza che, dunque, è maturata nella coscienza della propria condizione «e tutto senza guida, senza direzione. Pensa che cosa avrebbero potuto fare se fossero stati ben diretti!», dice il fratello a Teresa⁶⁷. I due, nel frattempo, sognano la Russia bolscevica di Lenin, il paese che si rinnovava con la rivoluzione e si accordano per traferirvisi una volta finita la guerra⁶⁸.

Nell'autunno del 1917 Teresa decide di lasciare il posto in laboratorio per andare a lavorare in una fabbrica di biscotti (il cui nome, ricavato dalle pagine di *Gioventù senza sole*, risulta essere «Fabbriche Riunite di Biscotti, Cioccolato ed Affini»⁶⁹) dai turni massacranti, fino alle dodici ore giornaliere, ma è uno dei pochi luoghi rimasti dove non avrebbe dovuto lavorare per la produzione bellica:

[...] Non voleva lavorare per la guerra, non voleva fabbricare le armi micidiali che servivano ad uccidere tanta gioventù. Sapeva che il suo rifiuto di lavorare per la guerra era inutile e sciocco; ma si ostinava.

⁶¹ P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999, p. 153

⁶² T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, pp. 180-181.

⁶³ Ivi, p. 194.

⁶⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 29.

⁶⁵ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 197.

⁶⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 30.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 266.

⁶⁹ Ivi, p. 214.

Però, con il suo buon senso ordinario e la sua combattività sempre viva, difendeva quelle povere donne che, costrette dalla necessità, entravano a lavorare nelle officine.⁷⁰

Qui ha modo di organizzare la sua prima vera azione individuale di protesta verso l'atteggiamento predatorio del direttore nei confronti delle giovani operaie, «un esordio», lo definisce Anna Tonelli, «che mette in rilievo come la ribellione possa partire anche dal rifiuto della sottomissione femminile alla prepotenza maschile esercitata sul luogo di lavoro. Un antagonismo che unisce rivendicazionismo femminile e operaio», binomio che orienterà le scelte di Noce per la vita intera⁷¹. Licenziata, trova impiego come tornitrice alla FIAT Brevetti e impara in fretta: «I bei pezzi lucenti che uscivano dal mio tornio potevano servire anche a opere di pace. E poi mi piaceva “fare”, creare qualche cosa con le mie mani, vedere intorno a me altre ragazze intente al mio stesso lavoro, con i miei stessi problemi, che si affaticavano e pensavano come me»⁷². Tra gli operai e le operaie, ormai sempre più numerose, riesce anche a leggere qualche numero dell'«Avanti».

Arriva novembre con la fine della guerra e, con essa, la morte del fratello di Teresa, caduto con l'aereo proprio il 4 novembre⁷³. Ora la sorella sente ancora più forte il desiderio di lotta, deve farlo anche per lui. Ne ha subito l'occasione in fabbrica: con la pace si apre, in tutta Italia, la questione della riconversione industriale e del rientro degli uomini dal fronte, di conseguenza si decide di rimandare le donne a casa. Teresa si studia il loro contratto di lavoro e secondo questo le donne possono essere licenziate dalla fabbrica solo in caso di mancanze gravi o se loro stesse firmano per il licenziamento: le operaie della FIAT, guidate da Teresa, protestano e si battono per il diritto all'indennità di licenziamento, creano una delegazione disposta a trattare con la dirigenza, non erano state fatte lavorare dai padroni per spirito patriottico, ma per lucrare sul loro lavoro, è giusto dunque che gli industriali restituissero almeno un po' di quello che avevano guadagnato⁷⁴. Le operaie della FIAT l'hanno vinta: ottengono la loro indennità di licenziamento, non i tre mesi di paga intera che richiedevano, ma novanta giorni più tardi avrebbero saputo che era stato il Governo ad intervenire temendo le

⁷⁰ T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950, p. 166.

⁷¹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 7.

⁷² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 32.

⁷³ Ivi, p. 34.

⁷⁴ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 128.

loro proteste⁷⁵. È una vittoria storica: è la prima volta che un'azienda italiana accetta di pagare un'indennità di licenziamento, ed è conquistata dalle donne lavoratrici⁷⁶.

Dopo la prima lotta alla FIAT, Teresa sceglie di tornare a lavorare in laboratorio, seppur con una paga inferiore⁷⁷. Torino continua ad essere in fermento, i salari aumentano, ma più in fretta aumenta il costo della vita. La primavera del 1919 si apre con i moti contro il caro vita, ma questa volta l'esito è diverso rispetto alle sommosse del maggio 1915 e dell'agosto 1917: con la chiusura dei negozi e la consegna delle chiavi alla Camera del Lavoro, il governo e l'amministrazione comunale sono obbligati a prendere alcune misure come il calmiere dei prezzi per i generi di prima necessità⁷⁸.

Lavorando in laboratorio, per Teresa è più difficile partecipare alla lotta diretta, per questo decide di iscriversi al circolo rionale socialista di Porta Palazzo, una vera sezione socialista. I soci superiori ai 21 anni sono iscritti al Partito socialista, mentre i più giovani possono scegliere se iscriversi al circolo o al fascio giovanile⁷⁹. La giovane socialista riesce a costituire un intero circolo giovanile di cui non si perde una riunione. Infine, di comune accordo con l'assemblea del circolo, formano la Federazione giovanile socialista e Teresa Noce è eletta nella segreteria⁸⁰. Frequenta assiduamente la Casa del popolo dei lavoratori torinesi, sede della Camera del Lavoro, gli uffici dell'Alleanza cooperativa torinese, la Federazione del Partito socialista e la Federazione giovanile. Qui si realizza l'educazione politica e culturale della classe lavoratrice, elevandola a una vita moralmente e intellettualmente superiore a quella a cui la borghesia la condanna⁸¹:

Al circolo, in sezione e alla Casa del Popolo, nelle riunioni e nelle discussioni imparai che cos'è la democrazia. Infatti non ci accontentavamo di dirci democratici, ma applicavamo realmente la democrazia nelle discussioni e nell'azione quotidiana. Noi giovani votavamo per qualsiasi decisione dovessimo prendere anche per le meno importanti, forse un po' troppo ma era meglio così.⁸²

⁷⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 36.

⁷⁶ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 128

⁷⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 36.

⁷⁸ Ivi, p. 37.

⁷⁹ Ivi, p. 38.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Redazione di Resistenza; *Una recensione approfondita di "Rivoluzionaria Professionale" di Teresa Noce*, 6 settembre 2016 (URL= <https://www.carc.it/2016/09/06/una-recensione-approfondita-di-rivoluzionaria-professionale-di-teresa-noce/>).

⁸² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 40.

Inizia da qui la militanza politica di Teresa Noce.

Il romanzo *Gioventù senza sole* termina con Maddalena non più sola, a seguito dei drammi privati, ma unita e decisa nella lotta con i suoi compagni. In esso Teresa Noce è riuscita a segnare «le tappe di questo naturale e graduale passaggio che farà di una bambina scontrosa una militante operaia»⁸³, attraverso la coscienza di quella che nel 1937 (anno di stesura del romanzo) è una capace dirigente comunista. La vicenda di Maddalena, specchio di quella di Teresa Noce, mostra gli aspetti della società capitalistica sulle spalle di una giovane e proprio alla gioventù Noce dedica il romanzo perché: «dalla coscienza di una realtà sociale dolorosamente anti-umana scaturisce la certezza che essa non può durare, che l'avvenire appartiene di diritto a chi saprà distruggere alla radice questa società [...] Per questo il libro di Teresa Noce è un libro in realtà pieno di sole»⁸⁴.

1.2 La prima esperienza di militanza politica (1919-1926)

1.2.1 La formazione torinese

Gli operai torinesi – metallurgici alla testa – volevano poter dire la loro anche in fabbrica; volevano avervi i loro diretti rappresentanti, i loro commissari di reparto, le loro Commissioni interne, i loro Consigli di Fabbrica [...] che rappresentassero direttamente i lavoratori – tutti i lavoratori – di una stessa fabbrica. Era nato così il movimento per i Consigli di Fabbrica. [...] Sul giornale dei lavoratori, i problemi che li interessavano più profondamente venivano dibattuti quotidianamente dal giornalista sardo.⁸⁵

Come per *Gioventù senza sole*, anche un'altra opera di Noce, l'ultima in linea cronologica, *Vivere in piedi* (1978), ripercorre, calandosi nei panni di Zina e attraverso la scrittura *autonarrativa*⁸⁶, «i fatti veri, realmente accaduti, ma visti e sentiti dai giovani di allora»⁸⁷, dell'arco cronologico che va dal 1919 al 1926: è il tempo degli scioperi e delle manifestazioni contro le violenze delle prime camicie nere, delle prime riunioni e congressi di

⁸³ M. Spinella; *Gioventù senza sole*, in «L'Unità», 18 marzo 1950.

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1978, pp. 19-20.

⁸⁶ P. Gabrielli utilizza il termine *scrittura autonarrativa* in riferimento alla produzione memorialistica delle donne comuniste nel libro *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carrocci editore, Roma, 1999.

⁸⁷ T. Noce, Presentazione a *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano

un neonato Partito Comunista d'Italia, ma ancora «degli arresti, [...] della stampa giovanile comunista, [...] dei primi rivoluzionari di professione [...]: tutto è vero e reale»⁸⁸.

Durante quello che passerà alla storia come il «biennio rosso», 1919-1920, Teresa Noce si trova in prima linea nei ferventi giorni dell'occupazione delle fabbriche a Torino, la città metallurgica per eccellenza⁸⁹. Dalle colonne de «L'Ordine Nuovo» inizia a diffondersi il pensiero di un «piccolo sardo sgraziato, ma dagli occhi dolci ed acuti», questo è l'amichevole ritratto che ci tramanda Noce di Antonio Gramsci, direttore di quello che poi sarebbe diventato il primo quotidiano del Pci⁹⁰. Forte è l'influenza del giornalista sulla creazione del movimento per i Consigli di fabbrica, ovvero gruppi di giovani operai che iniziano sempre più spesso a discutere in fabbrica i propri problemi di lavoro, anche questa è una forma di potere operaio, e sono caratterizzati da una struttura realmente democratica⁹¹. Si lotta per diritti importanti sul lavoro come l'aumento dei salari, la fissazione dei minimi di paga per categoria e la conversione dell'indennità di carovita⁹². Si creano i comitati di agitazione e, a settembre 1920, arriva l'ordine di occupare le fabbriche, considerata come la più avanzata forma di lotta: «“Fare come in Russia. Non abbandonare le fabbriche”, divenne la speranza degli operai torinesi»⁹³.

Teresa Noce opera nella «Barriera di Milano» svolgendo assistenza e servendo come staffetta⁹⁴. In questi mesi i giovani socialisti, partecipando alle riunioni delle sezioni, hanno la possibilità di conoscere personalità come Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Mario Montagnana, Antonio Gramsci e Giovanni Parodi («Parodi lo capivamo meglio: diceva sempre poche cose ma concrete»⁹⁵).

Ulteriore risultato del biennio rosso è anche la manifestazione sempre più chiara delle contraddizioni all'interno del Partito socialista, già esternate all'alba della Grande Guerra «in occasione della contestata posizione del “non aderire né sabotare” [...]. La mobilitazione degli operai torinesi che vogliono attribuire maggior potere ai consigli dei lavoratori indebolisce la

⁸⁸ Ivi.

⁸⁹ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 129.

⁹⁰ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1978, p. 20.

⁹¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 42.

⁹² Ivi, p. 43.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 8.

⁹⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 45.

posizione attendista dei socialisti e accelera la volontà scissionista dei comunisti»⁹⁶. Teresa, seguita dai giovani del suo circolo, si schiera dalla parte dei massimalisti per la creazione di un partito rivoluzionario aderente alle parole d'ordine della rivoluzione bolscevica.

È il gennaio 1921 e, al ritorno della delegazione comunista torinese da Livorno, viene convocata un'assemblea generale per tutti coloro che vogliono aderire al neonato Partito Comunista d'Italia, Teresa Noce non può mancare: «Ricordo quella sera. Per poter partecipare alla riunione e dare la mia adesione, a termini di statuto avrei dovuto avere 21 anni compiuti. Mi mancavano sei mesi a compierli, ma poiché ero nata nel 1900 e ci trovavamo nel 1921, bastava nascondere il mese di nascita e far vedere sulla tessera soltanto l'anno. Così feci»⁹⁷.

Ufficialmente comunista, Teresa si iscrive anche alla Federazione giovanile comunista, risultata anch'essa dalla scissione dalla Federazione giovanile socialista. La stessa sera del suo tesseramento Noce è eletta segretaria della sezione comunista torinese di Porta Palazzo ed è la prima volta che una donna è eletta a una carica di questo tipo. Così diventa e si sente «un'attiva militante comunista»⁹⁸.

Anche da tesserata, Teresa non rinuncia (come non farà mai) alla sua intraprendenza nell'elaborazione sia dell'attività sia del suo pensiero politico. Lo dimostra da subito in due occasioni: nella questione tra “astensionisti” ed “elezionisti” e in quella per la creazione delle sezioni femminili. Si avvicinano infatti le elezioni del 1921 e Amedeo Bordiga, capo del PCd'I, torna sulle sue posizioni astensioniste, come la gran parte dei comunisti, a Torino solo Teresa e un suo compagno sostengono invece la partecipazione alla lotta elettorale:

Nel mio intervento sostenni che anche Lenin in Russia prima della rivoluzione si era pronunciato per la partecipazione alle elezioni della Duma, affermando che il Partito doveva servirsi della tribuna parlamentare per parlare a tutto il paese. Ma fui battuta. E siccome una sezione astensionista non poteva essere diretta da una segretaria elezionista, fui dimessa. Poi quando la Direzione del Partito decise nonostante Bordiga di partecipare alle elezioni, fui rieletta all'unanimità.⁹⁹

⁹⁶ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 8.

⁹⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 46.

⁹⁸ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 9.

⁹⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 48.

Delle sezioni femminili, che le “vecchie” compagne vogliono ricostituire, Teresa Noce non è e mai sarà sostenitrice:

Le “cattedrali”, come chiamavamo le vecchie compagne provenienti dal Partito socialista e non dalla gioventù, volevano la ricostruzione delle sezioni femminili. Io mi dichiarai assolutamente contro, sostenendo che non poteva esserci un partito per gli uomini e uno per le donne. Se il lavoro tra le masse femminili era più difficile, ragione di più per farlo tutti insieme e non darne l’incarico alle sole sezioni femminili.¹⁰⁰

Convinta che l’uguaglianza tra donne e uomini sia necessaria come previsto dalla rivoluzione socialista, Teresa non supporta la scelta di lavorare separatamente dagli uomini. Anche se, questa volta, ha il sostegno di tutta la sezione di Porta Palazzo, come anche di tutte le giovani comuniste, alla fine si sceglie per una via di mezzo sostituendo le sezioni femminili con le commissioni femminili, oltreché per la pubblicazione di un giornale esclusivamente per le donne *La compagna*.

La forbice tra le due generazioni di militanti, le «cattedrali» e le giovani comuniste si va sempre più ampliando, la Grande Guerra funge efficacemente da spartiacque creando differenze marcate tra le due, e le seconde vedono coloro che le hanno precedute come «delle tranquille signore borghesi animate da una vivace carica umanitaria, filantropo estranee ai bisogni della classe operaia»¹⁰¹. Il pensiero di Noce riguardo le commissioni femminili è sintetizzato da lei stessa in un’intervista rilasciata a Erica Scropo nel 1979: «Se si insiste sull’aggettivo femminile per problemi che invece sono di tutti, le commissioni femminili non faranno che limitarsi ad esse, divenendo un circolo vizioso. [...] Insomma io ritengo che la questione femminile non la può risolvere una commissione specifica del partito. Il problema è più ampio»¹⁰².

É in queste occasioni che Teresa ha modo di conoscere e di scontrarsi con le compagne Rita ed Elena Montagnana, Rina Picolato, Camilla Ravera e Felicità Ferrero.

Con tutta l’attività che offrivamo al Partito, alla Gioventù comunista e alle organizzazioni di massa [...] trovai il tempo di innamorarmi. E precisamente di chi secondo il mio concetto proletario non avrei proprio dovuto, ossia

¹⁰⁰ Ibid.

¹⁰¹ P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999, p. 24.

¹⁰² E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1979, pp. 48-49.

del giovane studente che parlava difficile e faceva addormentare i giovani.¹⁰³

Teresa Noce parla del coetaneo Luigi Longo, studente di ingegneria al Politecnico e anche lui appassionato di politica, ma anche figlio di due contadini benestanti del Monferrato ora residenti a Torino¹⁰⁴. Lo conosce la prima volta nella sezione torinese di cui lei è segretaria poiché viene inviato dalla Federazione giovanile a tenere una conferenza, ma le «teste [dei giovani operai, *n.d.r.*] cominciavano a ciondolare. Da brava segretaria cercavo di tenere almeno io gli occhi aperti [...]. Lo studente adoperava strane locuzioni che non avevo mai sentito. Era proprio difficile seguirlo!»¹⁰⁵ Il futuro «Gallo» non è dunque solo un comunista, ma è anche un intellettuale piccolo-borghese, lontano dalla vita proletaria, mentre lei è una proletaria autodidatta senza possibilità di proseguimento degli studi. Ciononostante, Teresa, come anche Zina di *Vivere in piedi*, si innamora di Luigi, ed è ricambiata. I due iniziano a fare coppia fissa.

Al romanzo, piuttosto che all'autobiografia *Rivoluzionaria professionale*, Noce affida le parole dei propri sentimenti («ma i miei occhi pieni di felicità guardano il giovane studente, che esita un istante poi avvicina le sue labbra alle mie. Ed io chiudo gli occhi come ebbra, sotto al suo bacio»¹⁰⁶) e dei propri dubbi («per oltre vent'anni abbiamo vissuto in ambienti diversi [...]. Abbiamo ricevuto una diversa educazione, abbiamo vissuto, amato, parlato e perfino mangiato in modo diverso. Non basta una tessera a sopprimere di colpo tutte queste differenze»¹⁰⁷). Sottolinea efficacemente Tonelli come queste siano due sfere che, pur ritenute importanti nella vita di una donna, vengono ammesse solo attraverso l'espedito narrativo, giustificandole solo in uno spazio di letteratura, ma sempre scisse dall'impegno politico¹⁰⁸. Contestualmente, già dal 1918, il fascismo comincia a manifestarsi contro i lavoratori:

Nonostante cosa raccontino oggi certi storici, l'origine di classe del fascismo fu subito manifesta. Figli di papà ed ex-ufficiali reagivano con la violenza alle rivendicazioni dei lavoratori, reduci o no, che non avevano voluto la guerra [...]. Così nacquero e si rafforzarono le squadre in camicia nera per bastonare

¹⁰³ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 48.

¹⁰⁴ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 117.

¹⁰⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 47.

¹⁰⁶ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 43.

¹⁰⁷ Ivi, p. 34.

¹⁰⁸ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 77.

gli operai, reduci o no. [...] Controllo operaio? Terra ai contadini? Manganellate ci volevano contro le masse lavoratrici della città e della campagna!¹⁰⁹

L'immagine che Noce ci restituisce del fascismo delle origini non è lo studio di una storica, ma la lucida memoria che ne conserva una donna comunista che, da subito, riconoscendone il pericolo, si organizza con i compagni per reagire con la forza alle violenze delle bande fasciste. Dopo l'incendio della Camera del Lavoro da parte dei fascisti, sotto la protezione della polizia e della magistratura, Torino operaia risponde compatta¹¹⁰. La città sciopera, ma, mentre i socialisti e i riformisti non vogliono spingersi oltre, i comunisti si convincono invece che «occorre formare dei gruppi organizzati militarmente e capaci di battersi contro le squadracce»¹¹¹. Teresa fa la sua parte nascondendo nelle sue soffitte armi e munizioni, nessuno avrebbe sospettato di lei nel quartiere (tanto era stimata dai vicini da essere stata proposta per il premio parrocchiale di virtù¹¹²). Da parte sua non ha intenzione di usarle, è contraria alla violenza, dunque, per essere comunque utile, si iscrive, con altre compagne, a un corso di pronto soccorso¹¹³: tra le squadre di combattimento, infatti, esse formano un gruppo speciale di sorveglianza, soccorso e sicurezza. Prende forma la prima resistenza armata allo squadristo, si organizzano marce e manifestazioni, la prima nel 1922 tra Rivoli e Collegno¹¹⁴. Nello stesso anno Luigi Longo, con la passione per gli studi militari e per le questioni di tattica, è attivissimo nell'organizzazione, così viene nominato comandante di tutte le formazioni torinesi¹¹⁵. Teresa Noce è invece alfiere della centuria femminile «Rosa Luxemburg», cominciando, presto e senza saperlo, il suo «apprendistato di segretezza e illegalità»¹¹⁶. Nonostante nelle fabbriche la resistenza agli attacchi fascisti persista, è necessario creare una rete di contrattacco più ampia e salda, si inizia a parlare di fronte unico e di unità d'azione, ma

¹⁰⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 47.

¹¹⁰ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 44.

¹¹¹ Ivi, p. 46.

¹¹² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 51.

¹¹³ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 119.

¹¹⁴ Ivi, p. 52.

¹¹⁵ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 52.

¹¹⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 51.

la maggioranza dei compagni, soprattutto i «vecchi astensionisti bordighisti» assumono un atteggiamento settario, che Teresa critica decisamente, verso gli operai socialisti¹¹⁷.

1.2.2 La clandestinità in Italia

Mentre la gran parte dei quadri dirigenti del Partito si trovano a Mosca per il IV Congresso dell'Internazionale comunista (tra cui lo stesso Longo), in Italia la situazione precipita: nell'ottobre del 1922, dopo la marcia su Roma, Mussolini viene ricevuto dal re al Quirinale e ottiene l'incarico di formare il nuovo governo: «comincia il ventennio nero»¹¹⁸. I giornali comunisti come «L'Ordine Nuovo» vengono soppressi, nonostante ciò dei fogli illegali cominciano a circolare nelle fabbriche, invece il settimanale giovanile «Avanguardia» non viene proibito. Le violenze a Torino si acuiscono rapidamente e Teresa ne è diretta testimone. Nel dicembre del 1922 l'odio dei fascisti contro la classe operaia si manifesta apertamente: è la cosiddetta strage di Torino e «fu veramente [...] di ferocia inaudita»¹¹⁹. Tra il 18 e il 20 dicembre squadre fasciste, all'ordine di Pietro Brandimarte, assassinano 16 persone e ne feriscono 26, tra cui due organizzatori sindacali: Pietro Ferrero e Carlo Berruti¹²⁰. Teresa, tramite Zina di Vivere in piedi, descrive il clima che si respira a Torino:

Agrari ed industriali, polizia ed esercito – almeno in gran parte – così come il governo e la stessa Chiesa sono tutti per la “balda gioventù” in camicia nera che sta mettendo a fuoco e a sangue l'Italia, ma che promette di mettere “a posto” i comunisti, i braccianti e gli operai che chiedono il mantenimento delle promesse fatte loro durante la guerra, e che hanno il torto di volere un po' più di pane, di libertà e la terra, che hanno difeso con il loro sangue, per coloro che lavorano.¹²¹

Lo scenario che si prospetta richiederebbe l'unità dei partiti di sinistra, ma essi continuano a non fare nulla, Teresa osserva e disapprova atteggiamenti di questo tipo in una situazione così grave. Negli appuntamenti fuori città con gli altri compagni si inizia a dire che

¹¹⁷ Ivi, p. 54.

¹¹⁸ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 61.

¹¹⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 56.

¹²⁰ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 131.

¹²¹ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 61.

bisogna prepararsi all'illegalità e, intanto, arrivano direttive da Mosca: ci si deve organizzare per «cellule»¹²². Quando i dirigenti italiani tornano dalla patria bolscevica sembra che la direttiva sia quella del «fronte unico». È ora necessaria la condizione della clandestinità per garantire la sopravvivenza dei comunisti, quindi nuove regole e una diversa strategia politica, devono nascondersi e organizzarsi per non disperdersi in questo contesto politico, modificando la propria quotidianità. Per Noce l'occasione si presenta al ritorno di Longo da Mosca: poiché ormai a Torino è in pericolo, essendo conosciuto e ricercato dai fascisti, il Partito lo incarica di trasferirsi a Roma per redigere «Avanguardia» e lei, come sua compagna, lo segue. Quando Teresa comunica la sua decisione al circolo giovanile di Porta Palazzo, non viene compresa dai suoi compagni che lei, a ragione, definisce «seminaristi»¹²³. Già qui allude al principio di Partito per cui il buon militante è tale se caratterizzato da una condotta impeccabile, attraverso «regole di moralità che non sono dissimili dalla morale cattolica. I comportamenti trasgressivi, in pubblico e in privato, sono condannati da cattolici e comunisti con la medesima severità»¹²⁴.

A Roma la loro vita è doppiamente illegale: da comunisti e da sposi fittizi. Teresa si dà da fare per imparare a scrivere a macchina, a correggere le bozze e a seguire il lavoro in tipografia così da poter aiutare Luigi con la pubblicazione del foglio clandestino «Avanguardia». Inoltre, le viene chiesto di fare da corriere tra Roma e Milano diventando, a soli 23 anni, uno dei primi «fenicotteri»:

Al fenicottero, figura di fiducia, è affidato il mantenimento dei legami e la trasmissione di notizie tra il centro e la periferia, senza dei quali l'organizzazione, ormai ridotta ai minimi termini, non avrebbe modo di essere. [...] Si tratta di un lavoro paziente e minuto: si passava di città in città a volte soltanto per depositare o ricevere materiali di propaganda, in altri casi per raccogliere le impressioni e gli umori, per individuare i possibili referenti.¹²⁵

Quando Bordiga e altri dirigenti del Partito vengono arrestati, si decide che la direzione giovanile e la redazione di «Avanguardia» si trasferiscano a Milano.

¹²² P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 131.

¹²³ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 61.

¹²⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 75.

¹²⁵ P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999, p. 174.

Nel frattempo Teresa scopre di essere incinta e Luigi chiede ai suoi genitori il consenso per sposarsi, poiché la legge prevede che fino al compimento dei venticinque anni sia necessario il consenso della famiglia. I genitori rispondono con un «no» deciso «perché è brutta, povera e comunista!», un'offesa che a Teresa sa accogliere con la convinzione che quegli appellativi corrispondano alla realtà¹²⁶.

Il governo fascista sospende anche «Avanguardia», ma i giovani non si rassegnano: «bisogna riuscire a fare un giornale comunista “legale”, un giornale cioè che sotto forma legale e senza mai adoperare termini proibiti, marxisti e comunisti, cerchi però di dire ugualmente queste verità» sostiene Zina-Teresa¹²⁷. Così nasce il mensile della «Voce della Gioventù», lo stesso titolo non deve essere comunista, «ma giovanile e dire qualche cosa del politico nonostante tutto» e il cui scopo è quello di rinsaldare il legame tra i giovani lavoratori di tutta Italia¹²⁸. Il primo numero è quasi pronto quando, intensificandosi le retate contro i clandestini, viene arrestata tutta la segreteria della FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana), tra cui lo stesso Longo, in carcere a San Vittore¹²⁹. Noce, «la sola compagna dei giovani rimasta in libertà», eredita la direzione della «Voce della Gioventù»¹³⁰. Così, una donna comunista e operaia diviene direttrice di un giornale. Impara ad essere giornalista curandosi, tra le altre pagine, anche dell'articolo di fondo, quindi del pezzo politico, di cui si assicura la stesura dopo un diverbio avuto con il compagno Leonetti che avrebbe voluto scriverlo da sé, perché «da bravo giornalista era persuaso che solo i giornalisti sapessero fare un giornale»¹³¹. Ma Teresa, come solito, non si fa mettere i piedi in testa e continua ostinata nel suo lavoro: ha la stoffa della giornalista e lo dimostra¹³². Tuttavia il fruttuoso lavoro giornalistico si interrompe. Dapprima quando, a due mesi dal parto, il Partito decide di metterla a riposo e, successivamente, quando nel 1923 Teresa, a pochi mesi dal parto, subisce il suo primo arresto insieme alla compagna Rina Picolato: vengono infatti trovati, nella stanza che condividono, i conti del Partito. La polizia sa ormai chi è Teresa Noce, ma non ha nulla di compromettente, si tratta solo per lei di non far scoprire altro. Anche loro sono incarcerate come prigioniere politiche a San Vittore e

¹²⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 63.

¹²⁷ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, pp. 93-94.

¹²⁸ T. Noce, *Venti testate per un solo giornale*; in «L'Unità», 11 marzo 1971.

¹²⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 11.

¹³⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 64.

¹³¹ Ivi, p. 66.

¹³² P. Spriano, *La storia di «Estella»*, in «L'Unità», 2 ottobre 1974.

qui, come racconta in *Vivere in piedi*, Teresa-Zina si ingegna per comunicare con Luigi scrivendogli delle lettere che invia al direttore del carcere:

La mia idea di scrivere al direttore ha funzionato: il direttore lo ha fatto chiamare, gliene ha dette quattro sulla signora che ha avuto la sfacciataggine di scrivere a lui, il direttore del carcere, cose di questo genere... E Luigi si è sentito leggere tutta la mia epistola ed ha ben capito [...]. Perché il direttore [...] non era un fascista. Ed evidentemente era stato commosso dalla mia ingenua audacia di ragazza-madre “politica”, come cominciavano a chiamarmi a San Vittore.¹³³

Le suore di San Vittore si prendono cura di Teresa (seppur stupite di saperla in carcere per la politica, «per una cosa cioè che riguardava solo gli uomini»¹³⁴) e soprattutto di “lui”, il nascituro, come se fosse figlio loro. Mentre il suo compagno resta dietro le sbarre fino al processo (poi sarà assolto e rilasciato), la detenzione invece non dura a lungo per la prigioniera politica e, tornata a Torino nelle sue soffitte, dà alla luce Luigi Libero, così chiamato per distinguerlo dal padre in prigione¹³⁵. Il neonato viene festeggiato come il «primo figlio clandestino» da tutti i compagni in visita, tra i quali Edoardo d’Onofrio e Pietro Secchia¹³⁶. La madre di Mario Montagnana, corsa – appena dopo il parto – a San Vittore per far visita a suo figlio, fa giungere, tramite lui, la notizia a Longo che è «felice, emozionato, inquieto»¹³⁷. Qualche giorno più tardi il dirigente avrebbe visto suo figlio a San Vittore per conoscerlo e riconoscerlo. Con la sua nascita la vita di Teresa Noce si arricchisce di nuova materia fondante, la maternità, che la sosterrà per il resto delle sue esperienze: «Mi hanno sempre presa in giro, Gigi (Luigi Libero, *n.d.r.*), per essere io esageratamente madre. Persino tu mi dicesti un giorno che io senza bambini, non potevo vivere»¹³⁸. Oltre che militante, Teresa comincia la sua nuova carriera di mamma e di nutrice. Nel frattempo a Roma si svolge il processo della classe dirigente del Partito e sembra che tutti, quindi anche Luigi, verranno liberati. Teresa viene a saperlo dal compagno “Palmi” (Palmiro Togliatti, *n.d.r.*), ora dirigente del giornale del Partito, che è già stato assolto e va a trovarla a Torino: conoscendo le difficoltà economiche in cui si trova la neomamma, divide con lei il suo stipendio da mille lire, «un gesto veramente fraterno che Teresa non dimenticherà mai e che dimostra quella solidarietà comunista che contraddistingue

¹³³ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 127.

¹³⁴ G. Falcone, «Estella», *madre, comunista, in carcere*; in «L’Unità», 1 maggio 1989.

¹³⁵ Ivi.

¹³⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 78.

¹³⁷ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 138.

¹³⁸ G. Falcone, «Estella», *madre, comunista, in carcere*, in «L’Unità», 1 maggio 1989.

gli appartenenti alla stessa comunità politica»¹³⁹. Anche Longo, liberato poco più tardi, torna a casa dalla sua nuova famiglia che, presto, deve trasferirsi nuovamente a Milano dove Luigi avrebbe assunto la direzione di «Avanguardia» di nuovo autorizzato ad uscire, mentre il nuovo quotidiano del Partito si chiama «L'Unità» proprio per far capire «che era necessaria l'unità dei lavoratori per potersi opporre al fascismo»¹⁴⁰. Il lavoro di Luigi è, come gli fa osservare Leonetti, facilitato dall'organizzazione e dall'attività da giornalista che ha portato avanti la compagna Noce in sua assenza. Il lavoro di Teresa a Milano risulta invece più semplice, si occupa esclusivamente della casa e del piccolo Gigi e, avendo molto tempo libero, incrementa notevolmente la sua attività di lettrice, nonostante le manchi scrivere per il giornale¹⁴¹.

Il rapporto tra i due conviventi sta cambiando, le discussioni politiche in casa sono più rare, Teresa discute maggiormente con gli altri compagni perché «quasi tutti avevano lavorato con me mentre Longo era in carcere e avevano preso l'abitudine di chiedere il mio parere sui problemi politici e sul lavoro da svolgere»¹⁴². Luigi fugge le discussioni di lavoro con Teresa dicendole che non sono cose che la riguardano, ma lei sente che non gli è inferiore in nulla, nonostante le differenze, lei troppo impulsiva e lui troppo prudente¹⁴³. Teresa-Zina sostiene che lei è comunista come lui e che ha bisogno di riprendere a lavorare per il Partito¹⁴⁴. L'occasione si presenta con le elezioni politiche di giugno del 1924, le prime da quando il fascismo ha preso il potere, che le permettono anche di superare la prima crisi familiare. I comunisti decidono di presentarsi perché la tribuna elettorale «ci offriva l'occasione di mobilitare le masse e per scarse che fossero le possibilità di vittoria [Mussolini modifica la legge elettorale imponendo un sistema maggioritario, *n.d.r.*] non potevano rinunciare a quella forma di lotta»¹⁴⁵. Si cerca l'unità d'azione con gli altri partiti di opposizione, ma il settarismo di tanti compagni non fa portare avanti la questione.

Teresa-Zina nella sua scelta di tornare a lavorare per il Partito ricorda quanto diceva Gramsci a Torino: «in famiglia, la divisione del lavoro non deve essere tra lavoro politico –

¹³⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 80.

¹⁴⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 81.

¹⁴¹ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 156.

¹⁴² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 82.

¹⁴³ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, pp. 157-158.

¹⁴⁴ Ivi, p. 157.

¹⁴⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 83.

tutto del marito – e quello di casa – tutto alla moglie; ma che i due compagni devono dividersi fraternamente tutti i lavori, politici, sociali e culturali, quanto quelli di casa»¹⁴⁶. Con le elezioni politiche c'è lavoro anche per lei che decide di organizzare nella casa Abigail Zanetta delle riunioni con le operaie, le giovani lavoratrici, le mogli, le sorelle e le figlie di simpatizzanti. È vero che le donne non votano, ma possono parlare di politica e devono farlo. Teresa porta sempre con sé Luigi Libero poiché il padre si rifiuta di tenerlo mentre lei si assenta per fare attività politica. Le elezioni trovano un grande successo dell'antifascismo, soprattutto nel Settentrione e nell'Italia centrale, seppur in quel clima di terrore, e 19 comunisti sono eletti deputati, tra cui Antonio Gramsci¹⁴⁷. La vittoria sarebbe stata più significativa se tutta l'opposizione fosse stata unita, sostiene Teresa-Zina¹⁴⁸.

Il privato della coppia Noce-Longo è caratterizzato da una seconda gravidanza, tuttavia Teresa vuole continuare a dare il suo contributo nella lotta poiché la situazione sembra migliorare, ma con il delitto Matteotti ha paura per la prima volta in vita sua. Manda Luigi Libero a Torino presso la famiglia di Longo e lei pensa al suo secondo parto e dà alla luce Pier Giuseppe «con splendidi occhi color viola»¹⁴⁹. Nel giro di una settimana Teresa viene colta dalla febbre puerperale: viene messa in isolamento e Pier Giuseppe viene portato nel Cremasco da una balia che se ne sarebbe occupata. Dopo tre mesi Teresa è fuori pericolo («la mia ferma volontà di non morire, di sopravvivere ad ogni costo»¹⁵⁰), tuttavia necessita di una lunga convalescenza, occasione per trascorrere le sue prime «vacanze», per riprendere l'uso delle gambe. Poco dopo Teresa e Luigi, avendo lui raggiunto i venticinque anni di età, decidono di sposarsi legalmente e «la cerimonia del matrimonio è semplicissima»¹⁵¹. Raggiungono a piedi il municipio di Crescenago insieme ai due testimoni a cui poi offrono da bere, alla fine il neo sposo torna al lavoro e la neo sposa prepara il pranzo a casa.

Luigi parte per Reggio Emilia per conto della Federazione giovanile, ma non vi arriva; solo dopo qualche giorno si fa vivo sull'uscio di casa e Teresa lo trova in condizioni terribili: le racconta che era stato intercettato dai fascisti ed era stato preso in treno, poi bastonato. Quest'episodio d'allarme fa sì che il Partito decida di far girare la penisola a Longo, per lui è

¹⁴⁶ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 160.

¹⁴⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, pp. 85-86.

¹⁴⁸ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 172.

¹⁴⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 87.

¹⁵⁰ Ivi, p.88.

¹⁵¹ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 183.

infatti pericoloso rimanere a casa. Mentre il marito è via, Teresa deve correre nel paese di «balie» nel Cremasco dove si trova il piccolo Pier Giuseppe che si è ammalato di meningite e che fa appena in tempo a salutare prima che diventi un «angioletto». Le donne degli “obbligati” («schiavi moderni dell’agricoltura capitalista»¹⁵²) per onorare il bambino defunto creano dei fiori di carta, quelli veri costano troppo, e, nel mentre, parlano a Teresa della loro vita nei campi in condizioni di miseria e delle morti continue dei loro bambini:

Il mio pianto, sul tavolo ricoperto dai leggeri fiori di carta, non fu solo di dolore, bensì di sdegno e di rabbia. Cercai di dire qualche cosa che svegliasse quelle donne dalla loro rassegnazione, che le incitasse alla lotta per se stesse e per i loro figli, ai quali veniva negato il diritto alla vita. Ma esse non capivano e io non potevo parlare troppo chiaramente.¹⁵³

Anche per la Zina del romanzo, come per Teresa, quel paese rimarrà «il più tragico tra tutti i paesi italiani, [...] dove muore l’80-90 per cento dei bambini piccoli.»¹⁵⁴ Luigi, che, dal suo nascondiglio, aveva raggiunto – appena dopo la ripartenza di Teresa e Luigi Libero – il paese delle «balie» per fare visita al secondogenito senza sapere dell’accaduto, rimane attonito e torna a Milano dove unisce il suo dolore a quello di sua moglie¹⁵⁵. Spriano reputa la descrizione che Noce fa di questo squarcio di realtà nella sua autobiografia come le sue pagine più belle¹⁵⁶.

Nel gennaio del 1926 il Partito prepara il congresso che si sarebbe svolto a Lione, in Francia, dal momento che in Italia la situazione non lo permette: non si possono infatti tenere pubblicamente riunioni e comizi. La situazione interna del Partito è precaria: è prossima la rottura tra i «bordighisti» che si costituiscono in un Comitato d’intesa per tenere testa al «Centro» che è allineato con l’Internazionale comunista. A Lione si sancisce la linea filosovietica e ciò va a imprimere una svolta al destino dei Longo¹⁵⁷. Teresa non può partecipare al congresso con suo dispiacere, ma quando Luigi ritorna le sembra che lui, nonostante le simpatie per Bordiga, si sia schierato con la maggioranza, «però i compagni della Direzione

¹⁵² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 91.

¹⁵³ Ivi.

¹⁵⁴ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 193.

¹⁵⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 91.

¹⁵⁶ P. Spriano, *La storia di «Estella»*, in «L’Unità», 2 ottobre 1974.

¹⁵⁷ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 122.

devono avere capito che l'adesione di Luigi alle Tesi di Lione è piuttosto tiepida»¹⁵⁸. Così la Direzione decide di mandare Longo a Mosca nel Kim (Internazionale giovanile comunista) come rappresentante degli italiani. È il primo espatrio illegale anche per Teresa, come per il figlio. Partono tutti e tre da Torino, poi sostano a Vienna per due settimane in attesa dei documenti e dei soldi da Mosca. Qui hanno modo di frequentare Bordiga e Teresa, mai stata una sua sostenitrice, lo trova persino simpatico. L'ex dirigente del Partito da parte sua la appella subito «Madonna Tempesta», data la viva passione politica e il coraggio proletario che la contraddistingue¹⁵⁹. La famiglia Noce-Longo arriva infine a Mosca:

Ricordo che quando arrivammo alla frontiera sovietica provai una grande emozione. Il treno entrava in territorio russo passando sotto un arco che aveva una scritta in quattro lingue: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!". Romanticamente sarei voluta scendere dal treno per baciare la terra della rivoluzione proletaria.¹⁶⁰

¹⁵⁸ T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano, p. 199.

¹⁵⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 95.

¹⁶⁰ Ivi, p. 96.

2. Estella, la rivoluzionaria di professione (1926-1945)

2.1 L'attività internazionale

«Solo dopo il mio arrivo a Mosca avevo cominciato a rivivere politicamente»¹⁶¹, Teresa Noce, grazie al suo primo viaggio nella terra promessa del comunismo, si rigenera nell'attività politica. Con il nome di «Luna»¹⁶² alloggia al celebre Hotel Lux, viene designata tesoriera, date le sue capacità amministrative, oltre che rappresentante del PCI con Togliatti alla Conferenza internazionale femminile.

Insieme a Rita Montagnana, Teresa conduce un'inchiesta sulla salute pubblica, facendo ricerca in loco presso ospedali, fabbriche e asili, per conoscere la realtà comunista con i propri occhi e partecipare alle riunioni delle lavoratrici sovietiche in special modo. Non risulta loro difficile accedere in questi luoghi perché ottengono da subito la tessera del Partito comunista sovietico, contrariamente ai loro rispettivi compagni (Luigi Longo e Palmiro Togliatti, *n.d.r.*), «ma quello lo fecero perché noi eravamo delle proletarie, eravamo state operaie, mentre loro erano borghesi e studenti»¹⁶³.

Teresa torna a essere attiva anche negli studi frequentando il corso per italiani all'École Zapada, l'università comunista per l'agitazione e propaganda¹⁶⁴. Le lezioni sono in lingua russa, ancora sconosciuta per Teresa, ma non si lascia intimorire: «Se il russo l'ha imparato il compagno X, nostro insegnante, che è un fesso, lo impareremo anche noi che siamo meno fessi di lui»¹⁶⁵. L'irriverenza della studentessa non fa piacere nella scuola, pur essendo un'allieva promettente, «in quanto a disciplina e tatto lascia molto a desiderare»¹⁶⁶. Nondimeno, frequenta più assiduamente le riunioni di cellula dei quartieri, per lei più stimolanti e realistiche rispetto a quelle scolastiche.

¹⁶¹ Ivi, p. 97.

¹⁶² Ivi, p. 131.

¹⁶³ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 21. In *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 98, Noce spiega che, secondo le norme, i comunisti residenti in un paese devono far parte del Partito del paese stesso.

¹⁶⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 13.

¹⁶⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 100.

¹⁶⁶ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 123.

A fine 1926, mentre in Italia la situazione politica precipita a causa della nuova ondata di repressione attuata dai fascisti, a seguito del presunto attentato di Zamboni contro Mussolini, culminata con l'arresto di Gramsci, la dirigenza del Partito stabilisce di organizzare un Centro estero a Parigi che sia collegato al Centro interno, diretto in Italia dai compagni ancora non arrestati. Il compito dei due centri è quello di dirigere e coordinare il lavoro dei comunisti, successivo allo smantellamento della struttura operativa del partito dopo le leggi del 1926¹⁶⁷. La coppia Noce-Longo si sposta prima a Parigi, poi, per un breve periodo, a Lugano, in Svizzera, con il resto dei dirigenti del Centro estero per essere più vicini al confine italiano. Nel contesto svizzero Teresa vive bene tra i compagni, cucinando per loro e prendendosi cura di Gigi, ma non è sufficiente per lei che sente di non partecipare pienamente al lavoro politico: «nel paese si lottava, si cadeva e noi? Da Lugano l'Italia così vicina sembrava più lontana che da Parigi»¹⁶⁸.

É nel periodo svizzero che “il Migliore” propone a Teresa di studiare alla scuola leninista di Mosca, scuola internazionale volta a formare i quadri del Comintern, dove si impartiscono lezioni di lingua russa, storia del movimento operaio e del Partito bolscevico, economia politica e materialismo storico¹⁶⁹. Poiché sa che tale proposta dimostra che il Partito ha fiducia in lei, Teresa accetta di buon grado. Dovendosi separare dalla famiglia, saluta il figlio Gigi che manda dalla zia paterna a Torino: «Si allontanarono lungo il ponte e io vidi il berrettino verde di Gigi scomparire. Quando non lo vidi più, mi sentii male tanto che dovetti entrare in una farmacia a prendere qualcosa. Era la prima volta che mi capitava un fatto del genere»¹⁷⁰. È solo il primo di una lunga serie di distacchi necessari dal primogenito, come poi sarà anche per il secondogenito Giuseppe (“Puccio”). Per la comunista questo è senz'altro il prezzo più alto da pagare negli anni di attività¹⁷¹.

Nel 1928 compie il suo secondo viaggio a Mosca. Il soggiorno nella scuola sovietica forma i cosiddetti “rivoluzionari di professione” attraverso un *quadrivio* di arti comuniste: formazione, programmazione, disciplina, vita collettiva. Il binomio di teoria e pratica che caratterizza la scuola è ritenuto dal PCI essenziale per il lavoro in Italia. Nonostante i corsi

¹⁶⁷ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 17.

¹⁶⁸ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 106.

¹⁶⁹ Ivi, p.110.

¹⁷⁰ Ivi, p.111.

¹⁷¹ S. Fedele, *Fuoruscite. Memorie femminili dell'antifascismo in Esilio*; in «Humanities», Anno IX, n. 17, 2020, p.13.

siano in lingua francese, Teresa è spronata ad apprendere la lingua nel minor tempo possibile leggendo i più svariati testi in lingua: dalle tragedie di Racine a *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* di Marx. Presto si appropria della lingua così da poter conversare con i compagni e le compagne di corso, tra cui la romena Ana Pauker. Da parte sua Teresa riesce sempre a farsi capire: «dicevano i compagni [...] perché non parlavo solo con la bocca, ma con gli occhi, con le mani e perfino coi piedi»¹⁷². La sua sete di sapere la spinge a intervenire durante le lezioni con riflessioni puntuali e mai inappropriate, seppur poco moderate e troppo emotive. Nonostante sia tra le migliori allieve, la fama di Teresa come contestatrice aumenta, ne è episodio emblematico un diverbio avvenuto tra lei e un compagno di classe durante una lezione di leninismo. Teresa non è d'accordo su alcune definizioni e un compagno, non trovando altri argomenti per convincerla, afferma che se una definizione è tale è perché lo ha detto Lenin: «Sbottai: “Non ci credo. Ma anche se l’avesse detto non aveva ragione!”»¹⁷³. L’impulsività di Teresa non si confà alla “liturgia comunista” e, come sottolinea Tonelli, essere dei militanti capaci di autocritica e correzione dei propri difetti è garanzia di disciplina e aderenza al modello di «bravo compagno»¹⁷⁴.

La formazione teorica si alterna con periodi di lavoro manuale che Teresa svolge nel centro tessile di Ramenskoie¹⁷⁵. Lei e il suo gruppo devono compiere un’indagine socio-economica sulla qualità della vita dei lavoratori tessili. In poche settimane Teresa instaura legami di amicizia con le operaie, può così favorire dell’ospitalità russa visitando le loro abitazioni e conoscendo le *babuske* (“nonnine”).

Luigi Longo raggiunge Teresa Noce soltanto nell’estate del 1928 in occasione del VI Congresso dell’Internazionale comunista dove lui tiene un rapporto sulla situazione italiana, non senza discussioni tra lui e la maggioranza del Partito riguardo la gestione del lavoro in patria. Sostiene la stessa Noce che è proprio al Congresso che si iniziano a percepire i sintomi di quella che l’anno dopo sarà la svolta storica nel lavoro di Partito in Italia¹⁷⁶.

Nel febbraio del 1929 Teresa, oltre che preoccupata perché cosciente che suo marito sarebbe tornato a lavorare in Italia, si decide a lasciare la scuola a causa della riacutizzazione

¹⁷² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 117.

¹⁷³ Ivi, p.119.

¹⁷⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 15.

¹⁷⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 116.

¹⁷⁶ Ivi, p. 118.

della sua malattia reumatica e per dissapori con alcuni compagni italiani della scuola che la denunciano alla cellula per «mancanza di vigilanza cospirativa». Viene accusata perché si scoraggia quando non le arrivano notizie dal marito, è evidente come già sia tangibile il clima di sospetto che aleggia nella Russia staliniana¹⁷⁷.

Teresa ritorna a Parigi dove è stabilito il Centro estero che, con l'aiuto del Partito francese, svolge un lavoro proficuo per la situazione italiana. In Francia ritrova anche Luigi e la casa della famiglia Noce-Longo diventa un punto di ritrovo per la dirigenza del Partito, non solo per discussioni di carattere politico, ma soprattutto per riunioni di tipo conviviale, lo ricorda Noce in un'intervista: «la mia era la sola casa dell'emigrazione nella quale si mangiava sempre al mattino il caffè con il latte, e poi si mangiava al mezzogiorno e poi anche la sera. [...] Ero la sola che riuscisse ad arrivare alla fine del mese senza debiti. Tutti gli altri erano in difficoltà. Era la nostra vita»¹⁷⁸.

La necessità di una presenza organizzata dei comunisti in Italia si fa sempre più forte, «senza la lotta attiva delle masse lavoratrici il fascismo non sarebbe mai caduto»¹⁷⁹. Questo richiede l'impiego maggiore dei quadri dirigenti in Italia, ma nel Partito non tutti sono d'accordo. Si parla di una svolta decisiva del lavoro di partito, Secchia e Longo si fanno portavoce di questa istanza, ma Togliatti, Grieco e Di Vittorio non sono convinti. Noce, da parte sua, è d'accordo con il marito, la meta deve sempre rimanere l'Italia, occorre svolgervi un lavoro più intenso, senza fare i 'concentrazionisti':

La questione non era: tornare in Italia. La questione era che "tornare" in Italia voleva dire "lavorare" in Italia. [...] Di qui sono nate grandi discussioni. [...] Pensavano che ci saremmo fatti arrestare tutti senza concludere niente. [...] Tutte balle. Io sono invece ancora di quel parere, anche perché penso che la situazione cambia se siamo noi che la facciamo cambiare.¹⁸⁰

I quadri dirigenti del Partito si iniziano a preparare per tornare in Italia, se non che Teresa rimane di nuovo incinta, ora le resta solo il lavoro estero: «che cosa avrei potuto fare per il lavoro in Italia? [...] Presi a preparare articoli per la stampa clandestina e opuscoli destinati all'Italia sui più svariati argomenti. [...] Seguivo la stampa fascista cercando di preparare

¹⁷⁷ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 137.

¹⁷⁸ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 22.

¹⁷⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 122.

¹⁸⁰ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 23.

qualche studio sulla situazione della classe operaia in Italia»¹⁸¹. Si adopera, allora, per organizzare riunioni di donne emigrate dell'antifascismo italiano così da discutere e fare propaganda affinché si iscrivano al Partito. Il messaggio politico che Teresa vuol far passare è che le donne, più degli uomini, devono condurre la lotta perché loro lottano anche per l'avvenire dei figli che mettono al mondo¹⁸².

Poco prima del parto, Teresa fa tornare a Parigi il primogenito che si trovava a Torino dai nonni paterni e lo iscrive in una scuola privata religiosa al solo fine di fargli imparare la lingua prima di andare alla scuola pubblica. Il secondogenito dei Noce-Longo viene chiamato Giuseppe Piero Luciano, rimasto però, nelle memorie della madre, semplicemente Putisc/Puccio¹⁸³.

Tra il '29 e il '30 la svolta viene ufficialmente imposta nel Partito, pur avendo essa provocato una crisi direzionale che porta all'espulsione dei compagni Tasca e Bordiga. Fervono i preparativi e si studiano con acribia le strategie più adatte per sfuggire all'Ovra: tra i diversi espedienti suggeriti dalla Comorga – la commissione di organizzazione del Partito che prepara i viaggi – si perfezionano soprattutto le 'valigie proletarie' con un doppio fondo impercettibile. Punto essenziale è anche la creazione del primo Centro interno in Italia – sotto la direzione, prima, di Camilla Ravera e, poi, di Pietro Secchia – capace di coordinare tutto il lavoro e, eventualmente, il Partito stesso. La "svolta storica" nel lavoro clandestino comunista comporta un notevole allungamento dei tempi per lo svolgimento dei compiti assegnati:

Il momento centrale della propaganda non si identifica più nella diffusione della stampa, ma ha bisogno di un lungo iter di preparazione che va dalla traduzione o decifrazione dei materiali che giungono dall'estero o dal centro interno, alla loro riproduzione. Il lavoro politico si parcellizza, [...] mentre mutano i luoghi della produzione politica. Le case si trasformano in depositi di volantini, in redazioni di giornali, [...] sotto lo sguardo vigile e protettivo delle donne, si svolgono le riunioni.¹⁸⁴

Dal suo punto di vista, Teresa non ritiene di fare abbastanza, pur essendo ancora una neomamma. Come le operaie-madri continuano ogni giorno ad andare in fabbrica, così lei deve essere la rivoluzionaria professionale quale è. Viene inserita nella Commissione di agitazione

¹⁸¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 123.

¹⁸² Ivi, p.125.

¹⁸³ Ivi, p. 127.

¹⁸⁴ P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999, p. 173

e propaganda e si prepara per tornare tra le fila del movimento sindacale italiano. Le occorre un nome di battaglia per ostacolare un suo eventuale riconoscimento: è questo il periodo in cui Teresa Noce diventa la nota Estella. Estella le viene attribuito dal Migliore (Togliatti, *n.d.r.*), lei invano lo rifiuta perché lo trova più calzante a una compagna giovane e bella, «ma Togliatti rispose che appunto per quel motivo sarebbe stato un nome più che mai clandestino, sicché finì per spuntarla lui. Rimasi Estella per lunghi anni e per molti compagni lo sono ancora.»¹⁸⁵ Teresa Noce sarà sempre collegata alla sua bruttezza, dipinta come simbolo della negazione di ogni femminilità ed emblema fisico di una vita votata ad un'attività percepita come solo maschile – la politica –: «ma che di Estella venga ricordata ossessivamente la bruttezza, è segnale di quanto l'estetica della donna sia considerata un fattore cruciale nel giudizio su una protagonista della turbinosa storia politica del Novecento italiano»¹⁸⁶. Se è vero che la proverbiale bruttezza di Teresa Noce le verrà sempre ricordata, è altresì vero, ritiene Graziella Falconi, che Togliatti non sbaglia ad associarla ad Estella perché «di questa materia dura e tenera, nuova e antica era fatta la Noce. Una materia stellare che non sfuggì a Togliatti.»¹⁸⁷

Estella prepara la sua prima puntata clandestina in Italia: viene incaricata di organizzare l'8 marzo nelle fabbriche tessili del biellese le cui operaie si stanno mobilitando contro repressione e sfruttamento. In Italia si coordina con Secchia da cui ottiene tutte le informazioni necessarie per il suo lavoro. Durante le riunioni biellesi risulta che la principale richiesta dei compagni sia la stampa: Teresa inizia subito a scrivere lei stessa i manifesti per l'otto marzo. Consapevole della piena riuscita del suo primo viaggio illegale in Italia, torna a Parigi dai suoi figli. Quando rivede la madre, Gigi le fa delle confidenze: «non voleva più andare a scuola per mettersi a lavorare come me. Ridendo gli chiesi: “E che lavoro faccio io?”. Gigi si guardò attorno per assicurarsi che nessuno lo potesse udire, poi mi sussurrò all'orecchio: “Tu scrivi a macchina per il Partito e poi vai via»¹⁸⁸. Teresa è consapevole che il figlio sappia più di quello che lei e Luigi credono e decidono, dunque, di parlargliene più ampiamente, ma sempre a portata di bambino.

¹⁸⁵T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 131.

¹⁸⁶ P. Battista, *Noce Teresa in Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra (1915-1950)*, (URL=<https://www.150anni.it/webi/index.php?s=59&wid=2104>).

¹⁸⁷ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 21.

¹⁸⁸ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 133.

Pordenone e Udine sono la tappa del secondo viaggio illegale di Estella. Nella prima trova malcontento e insofferenza da parte dei lavoratori nei confronti dei sindacati fascisti che premono per far loro accettare la riduzione dei salari. A Udine invece la lotta è più avanzata, nondimeno Teresa nota come, pur trovandosi in una zona tessile, i partecipanti delle riunioni di Partito siano solo uomini. Memore degli insegnamenti di Lenin per cui «anche una cuoca deve imparare a dirigere lo Stato», Teresa organizza anche qui riunione con le donne per incitarle alla lotta accanto agli uomini¹⁸⁹.

Dopo il Congresso di Colonia del '31 dove Noce fa conoscenza dei compagni Pajetta e Amendola, si organizza un nuovo Centro interno – Secchia era infatti caduto – di cui fa parte anche lei e il cui responsabile è Santhià. I due, stabiliti a Milano, fingono di essere sposati per depistare la polizia, ed Estella si occupa tenere i collegamenti con il Centro estero:

Quando viaggiavo in treno di solito lavoravo a maglia e mi portavo gomitolini di lana multicolori, nel cui interno nascondevo i documenti di partito più riservati. Facevo maglie e pagliaccetti per i bambini rimasti a Parigi. Chi mai avrebbe potuto sospettare che quella brava mamma usasse i suoi gomitolini per nascondere documenti del Partito comunista e che nella valigetta a doppio fondo, avesse i *cliché* de “l’Unità” e di “Battaglie Sindacali”?¹⁹⁰

Nel milanese le mondine si stanno mobilitando contro il minacciato decurtamento di paga: nelle risaie cantano gli inni rivoluzionari e, alla sera, si riuniscono e discutono tra di loro. Teresa collabora subito con loro per organizzare il primo grande sciopero della categoria dopo le leggi eccezionali fasciste del 1926 e per diffondere la stampa che incita allo sciopero di tutte le mondine d’Italia¹⁹¹. Lo sciopero è un successo grazie all’impegno delle mondine in rivolta: «circa duecentomila donne si fermano e minacciano di lasciar marcire l’intero raccolto. La spuntano, il taglio dei salari sarà inferiore a quanto voluto dai padroni»¹⁹². Malgrado ciò Teresa è consapevole dell’abbandono in cui le masse lavoratrici femminili vengono lasciate dalla politica e rimprovera alla classe dirigente del Partito di trascurare la partecipazione delle donne che, invece, sarebbe ancora più importante poiché soggette a una duplice oppressione: in quanto proletarie e in quanto donne. La politicizzazione delle donne lavoratrici e emigrate non può

¹⁸⁹ Ivi, p. 135.

¹⁹⁰ Ivi, p.138.

¹⁹¹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 18.

¹⁹² M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 125.

tardare oltre, la loro mobilitazione, come si è visto, è un notevole avanzamento per l'antifascismo italiano¹⁹³.

Dopo l'arresto di Santhià, Estella torna in Francia dai due figli che, tuttavia, deve presto salutare per compiere un viaggio indipendente in Italia, ma il distacco è sempre più difficile: «“Maman, maman!”, partii per l'Italia con quel grido che mi rintonava nell'anima. [...] Non dovevo cadere. Volevo tornare da Puccio, dai miei bambini. Al contrario di ciò che si potrebbe pensare, il pensiero dei miei figli mi dava forza e mi faceva lavorare meglio costringendomi alla prudenza»¹⁹⁴.

La maternità di Teresa è da interpretare, insieme alla sua attività da rivoluzionaria professionale, come l'altro piatto della bilancia con cui misurare la cifra della sua persona. Teresa Noce è infatti mamma dei suoi figli e madre di tutti i giovani comunisti. Nell'autobiografia Noce ricorda che, negli anni del dopoguerra, dopo un comizio, un signore anziano le si avvicina lasciandole un foglietto in mano con dei versi scritti per lei: «Quando tu arriverai, ci sarà il sole, Estella / e tutte le donne ti chiameran sorella / perché tu sei la mamma di tutti i bambini / e il cuore di tutte le mamme»¹⁹⁵, lei si commuove e ripeterà quei versi a se stessa in ogni sua battaglia politica. In un'intervista del 1979, l'anno precedente la sua morte, ricorda: «In tutte le mie lotte questo è stato vero. Ero la mamma di tutti. [...] Io sono molto materna, non per educazione ricevuta, ma per istinto. [...] Nel mio ultimo libro [Vivere in piedi, *n.d.r.*] si è detto – come critica – che è troppo materno. Può darsi forse anche perché non ho avuto una maternità normale, facile».¹⁹⁶

Nel 1932 Estella riorganizza il lavoro del Partito a Reggio Emilia. Qui i compagni infatti si sentono inattivi e verso il Centro estero, a loro avviso inadempiente, sono diffidenti, di conseguenza lo sono anche verso l'emissaria torinese. Tuttavia la professionalità operativa di Teresa e l'abnegazione che dimostra ai compagni emiliani, i più esigenti e operativi, la avvalorano ai loro occhi come avanguardia di riferimento. Estella si muove da un punto all'altro della regione – nonostante l'Ovra la stesse cercando poiché sa che si trova in Emilia –, organizza riunioni differenziate, diffonde fogli clandestini e promuove le agitazioni. Se, ad avviso di

¹⁹³ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p.19.

¹⁹⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 142.

¹⁹⁵ Ivi, p. 324.

¹⁹⁶ E. Scroppo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 39.

Teresa, il lavoro emiliano è ben riuscito, per il Partito non sarà così. Infatti sia durante il suo conseguente rientro a Parigi, sia cinque anni dopo, quando Estella è tra le fila dei garibaldini in Spagna, il compagno Grieco dovrà, per conto del Partito, rimproverarle l'eccessiva esposizione rischiosa in Emilia e chiederle di fare autocritica. Il regime staliniano si percepisce in queste richieste, ma ancora una volta lei dimostra un'indipendenza di pensiero senza pari rispondendo con un fermo "no", corrispondente alla sicurezza di aver svolto un ottimo lavoro in Emilia: «Prevalse in me la rabbia, per la cosa in sé e per il modo in cui mi veniva chiesta. [...] Non solo rifiutavo di fare l'autocritica, ma mi sentivo pronta a ricominciare la polemica perché ero più che mai convinta che il lavoro in Italia, anche se pagato a caro prezzo, aveva permesso i nostri successi unitari accrescendo l'influenza del Partito».¹⁹⁷

La prima accusa per aver svolto "troppo lavoro" le viene mossa quando, rientrata a Parigi, si organizza il nuovo Centro interno di cui lei sarebbe stata responsabile. Mentre infatti si trova come in Liguria, sotto le spoglie di scrittrice, per dirigere il Centro interno e prendere i contatti con Milano e Torino – il che risulta complicato a causa della "fascistizzazione" delle fabbriche delle grandi città –, si interrompono i contatti tra il Centro estero e quello interno: «tutti i compagni inviati in Italia nelle ultime settimane dal Centro estero, erano stati arrestati al passaggio dal fronte»¹⁹⁸. Tornata a Parigi si discute con il Partito di quanto avvenuto. La critica mossa a Estella è dunque conseguente alla prima ondata di arresti di compagni responsabili, ma lei trova scorretto far risalire al suo lavoro di massa l'origine di arresti avvenuti più tardi e non in Emilia, «mi sembrava [...] più facile criticare chi aveva lavorato in Italia – perciò praticamente fuori da ogni controllo – che fare un'inchiesta veramente approfondita su tutti coloro che erano al corrente [...] di ogni atto compiuto»¹⁹⁹. Il Centro estero decide nuovamente di restringere il lavoro in Italia come precauzione con l'ordine di prendere quanti meno contatti possibile. Con esso anche Teresa torna a un lavoro sostanzialmente burocratico.

Teresa Noce viene designata come rappresentante del Partito al Profintern (Internazionale dei sindacati rossi) e nel 1934 ritorna dunque a Mosca. L'Ufficio si occupa dei problemi dei lavoratori dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale: Teresa si trova dunque nella possibilità sia di seguire il movimento sindacale italiano sia di contribuire al sindacalismo internazionale. È complessa la situazione in cui versa il movimento sindacale tedesco, nel 1933

¹⁹⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 193.

¹⁹⁸ Ivi, p. 147.

¹⁹⁹ Ivi, p. 148.

ha infatti preso legalmente il potere Hitler, ma le organizzazioni sindacali democratiche non lottano unitariamente, «l'Italia non aveva dunque insegnato niente»²⁰⁰. Anche in Spagna la situazione non è migliore: la divisione della classe operaia, dei comunisti e dei socialisti ostacola lotte unitarie e funzionali. Il lavoro al Profintern è oltremodo stimolante per Teresa, approfondisce i problemi delle singole nazioni e semplifica le questioni internazionali più importanti, come quella dell'unità della classe operaia: «Ero sempre stata contraria al sinistrismo e al massimalismo. Mi ero battuta per l'unità della classe operaia e contro quei compagni che chiamavano "socialfascisti" i lavoratori socialisti e riformisti»²⁰¹. A Mosca, dove Longo è ospitato come delegato del Comintern, la famiglia torna a vivere insieme presso l'Hotel Lux, si ricongiungono anche con Putisc e Gigi, il quale inizia i suoi studi alla Casa internazionale dei bambini.

Quando ad una riunione del Comintern i dirigenti sovietici criticano il Partito italiano per la troppa leggerezza rilevata nella sua attività, Teresa scatta in piedi e, picchiando i pugni sul tavolo, grida che, nonostante possano aver commesso delle imprudenze, si sono sempre battuti con «costanza, energia e coraggio»²⁰². Quantomeno, sostiene lei, il PCI è l'unico partito che in Italia si sta davvero opponendo all'antifascismo e la popolazione sa che gli unici che non si sono piegati alle torture fasciste sono i comunisti:

Dopo la sfuriata della Noce cala un silenzio di tomba, Longo è pallido e immobile, a Togliatti luccicano gli occhi. Chiusa la riunione, Teresa viene avvicinata da André Marty, esponente del PC francese famoso per i modi bruschi e le collere furibonde, il quale sussurra: "Trés bien, camarade Estella. Mais vous avez en un sacré culot". Nessuno infatti osa prendere provvedimenti contro Madonna Tempesta.²⁰³

Longo e Noce ritornano a Parigi insieme a Putisc, mentre Gigi rimane a studiare a Mosca dove si trova bene, infatti quando la madre gli domanda se questo per lui vada bene, Gigi le risponde: «Sai mamma, capisco che Puccio torni a Parigi con te. Non solo perché è ancora piccolo, ma anche perché tu non potresti vivere senza almeno un bambino»²⁰⁴.

²⁰⁰ Ivi, p. 151.

²⁰¹ Ivi, p.153.

²⁰² Ivi, p. 154.

²⁰³ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 126.

²⁰⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 158.

In Francia Teresa lavora alla Cgl con il compagno Di Vittorio. L'esperienza moscovita le ha insegnato molto riguardo le battaglie sindacali delle masse lavoratrici emigrate e, studiando la situazione italiana, si rende conto che, malgrado i colpi subiti dal Partito, qualcosa continua a muoversi nel campo dell'antifascismo interno, soprattutto nelle fabbriche e tra i giovani studenti. Sempre più essenziale è l'unità del fronte popolare che, infatti, inizia ad essere predisposto. Il 27 luglio 1934 viene firmato il patto d'unità d'azione tra il partito comunista francese e quello socialista, il patto viene salutato in Italia con un manifesto unitario firmato da Longo e Nenni, rispettivamente per il PCI e il PSI²⁰⁵. Ben presto Estella viene incaricata di organizzare l'emigrazione italiana in Francia e, memore del suo antico amore per il lavoro giornalistico risalente agli anni della clandestinità in Italia, si assume la responsabilità della direzione e pubblicazione di un giornale per italiani, così da tenere saldo il legame con i lavoratori e le lavoratrici e incitarli alla mobilitazione contro il fascismo. Il settimanale è, prima, «Azione Popolare», e, dopo numerose – ma necessarie – modifiche, in ultimo diventa «La voce degli italiani»:

Anche il settimanale dell'emigrazione riusciva ogni tanto a penetrare in Italia. Sovente, nelle lettere degli emigrati, anche solo sotto forma di ritagli o di copia di qualche articolo. E ciò soprattutto quando si trattava di articoli o di notizie mandateci dalle decine e decine di lavoratori emigrati che collaboravano al giornale. E che il giornale lo considerassero “loro” lo dimostrano due fatti: la tiratura e la sottoscrizione. [...] Un giornale attivo è raro come una mosca bianca e basterebbe questo fatto a dimostrare quanto solido fosse il legame tra lettori e giornale.²⁰⁶

Più tardi, sul modello del settimanale francese per le donne «Femmes françaises», popolare tra le masse femminili, Teresa Noce decide di fare lo stesso per le italiane: nasce «Noi Donne», la cui direzione viene affidata a Xenia Sereni sotto il nome di «Marina».

2.2 Combattente per la libertà in Spagna e resistente in Francia

Lavorando nell'emigrazione, Estella ha la possibilità di muoversi per tutta la Francia per fare propaganda. Il Partito la invia come rappresentante dell'Italia antifascista presso la Società

²⁰⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 21.

²⁰⁶ T. Noce, *Venti testate per un solo giornale*; in «L'Unità», 11 marzo 1971.

delle Nazioni a Ginevra per una Conferenza femminile per la pace. Nonostante si sia dovuto assicurare a Benes, presidente della Società delle Nazioni che soltanto le capo-delegazioni avrebbero avuto diritto di parola, appena ne ha occasione Teresa espone le verità sul fascismo italiano che in quell'assemblea si preferivano ignorare, causando in aula un nervosismo percepibile²⁰⁷.

Tra il 1934 e il 1935 i movimenti di massa si intensificano: in Spagna c'è la rivolta dei minatori delle Asturie e, come in Francia, si realizza un'effettiva attività del Fronte Popolare che spinge per una reale unità sindacale. Gli italiani, ricorda Teresa, lottano su due fronti: «con gli operai francesi per le rivendicazioni unitarie economiche e politiche; con i lavoratori italiani, sia vicini che lontani, contro la guerra scatenata da Mussolini in Etiopia»²⁰⁸.

Nel suo quarto viaggio a Mosca nel 1935 è delegata al VII Congresso del Comintern che è incentrato sui rapporti del compagno Dimitrov contro il fascismo e quello del compagno Togliatti contro la guerra. La compagna Noce, da parte sua, leggendo i discorsi delle prime sedute del Congresso, che aveva perso, afferma di trovarle «ridicole»:

Cominciò forse da allora un mio atteggiamento (che mi sarebbe stato rimproverato per anni e anni) contrario all'esaltazione del capo, ossia contro il culto della personalità come si sarebbe chiamato dopo il XX Congresso del Partito sovietico. E non perché non riconoscessi in Stalin il massimo dirigente del comunismo mondiale, anzi proprio perché per me era scontato, trovavo ridicolo doverlo dire sempre. [...] Mi fu rimproverata la riluttanza a terminare discorsi e articoli [...] con un rituale "sotto la guida del compagno Stalin", [...] più tardi "sotto la guida e direzione del compagno Togliatti". [...] Sia l'uno che l'altro in definitiva erano uomini e potevano sbagliare.²⁰⁹

Continua così a delinearsi il profilo di una donna tanto responsabile e rigorosa quanto caparbia, e di una comunista dalla fede incondizionata nel suo credo politico, eppure costantemente fuori da ogni schema comportamentale che esso prevede²¹⁰. Nelle quattrocento pagine di memorialistica che Teresa Noce consegna all'avvenire si scopre un personaggio dalla personalità davvero *larger than life*²¹¹.

²⁰⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 165.

²⁰⁸ Ivi, p. 168.

²⁰⁹ Ivi, p. 174.

²¹⁰ S. Napoli, *Teresa Noce: ha fatto la cosa giusta e pazienza se non è quella che paga di più*, (URL=<https://www.ilmanifestoinrete.it/2017/10/21/teresa-noce-ha-fatto-la-cosa-giusta-e-pazienza-se-non-e-quella-che-paga-di-piu/>).

²¹¹ Ivi.

Il 1936 segna due vittorie elettorali per il Fronte Popolare sia in Spagna sia in Francia, il clima dell'unità sindacale è dunque pieno di entusiasmo. Il rovescio della medaglia è subito evidente: in Spagna il gaudio popolare è sovrastato dalla rivolta dei «quattro generali» che conduce alla guerra civile. La penisola è spaccata in due, una parte è nelle mani dei fascisti – a cui Mussolini offre subito il suo appoggio –, e una parte in quelle dei democratici e dei repubblicani.

Nonostante il silenzio iniziale dei compagni francesi, sono i comunisti – italiani, tedeschi, polacchi – che, in primo luogo, portano il loro sostegno come «volontari della libertà» ai compagni spagnoli: «alla vita senza libertà in Italia e alla precaria esistenza dell'emigrato politico in Francia preferivano quella del combattente in Spagna»²¹². Quando i comunisti francesi incaricano Marty di organizzare le Brigate internazionali, egli chiama al suo fianco Longo, presto conosciuto come il comandante Gallo. In Spagna, che si rivelerà il laboratorio militare per la guerra di liberazione dell'Italia, i compagni italiani sono inquadrati nel Battaglione Garibaldi, che si contraddistingue nelle battaglie «dove il Battaglione Garibaldi riscatta con il sangue l'onore del popolo italiano», dice Di Vittorio, suo primo commissario politico²¹³. Il riferimento a Garibaldi non può essere casuale, ma è «simbolo di combattività e unità solidale, in grado di tenere insieme uomini animati dalla stessa sete di indipendenza»²¹⁴. Tutti i volontari vengono preparati prima della partenza: in Spagna si muore e i soli aiuti ai repubblicani arrivano dalla solidarietà internazionale e dall'Unione Sovietica.

A Parigi la redazione «proletaria» del giornale, allora chiamato «Il Grido del Popolo», costituita da Estella e Leo Valiani, si adopera per dare il proprio contributo alla Spagna repubblicana e sostenere i volontari organizzando dei comitati popolari di aiuto. Si avverte l'esigenza di stampare un giornale direttamente nei luoghi di combattimento, pertanto Gallo chiede a Estella di raggiungerlo al fronte per fare il giornale dei volontari italiani, lei acconsente, previa autorizzazione del figlio Putisc che gliela concede: «Va bene. Parti pure per la Spagna. Io mi cercherò un'altra mamma»²¹⁵. In Spagna Estella è ben accolta e la prima redazione del giornale garibaldino «Volontario della Libertà» si stabilisce a Valencia, mentre il fronte è a

²¹² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 177.

²¹³ Ivi, p. 179.

²¹⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 22.

²¹⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 180.

Madrid e la base delle Brigate ad Albacete. A Valencia, tra gli altri, ritrova Dolores Ibarruri, la nota «Pasionaria», anima del popolo in lotta per l'indipendenza della Repubblica, e infine anche Longo, allora commissario generale della XII Brigata e rappresentante del PCI presso il Partito spagnolo. Con l'arrivo di Estella, quest'ultimo ruolo viene assegnato a lei in quanto membro del Comitato Centrale. Presto si stabilisce di spostare la redazione del giornale a Madrid così da essere più vicino ai compagni combattenti.

Giacché la situazione si aggrava, essendo la capitale circondata dai franchisti e i fascisti, dilaga lo scoraggiamento tra i garibaldini. Longo chiede a Estella di andare a parlare con loro al fronte ricordando loro le ragioni per cui si trovano lì e l'importanza della loro lotta non solo per la Spagna, ma anche per la stessa Italia. Qualche giorno dopo ha luogo la battaglia di Guadalajara dove si trovano in maggioranza italiani da entrambi i fronti:

[Gli, *n.d.r.*] uomini si trovarono di fronte a soldati “vestiti quasi come noi, con le nostre facce e che parlavano come noi”. [...] Da una parte all'altra scorreva sangue italiano, ma si ebbero anche episodi di “fraternizzazione”, con abbracci tra compagni che si ritrovarono e stupore dei cosiddetti “volontari” di Mussolini nel conoscere chi veramente avevano davanti. [...] Erano davvero “come noi” [...]. Le loro storie si assomigliavano tutte: disoccupazione, miseria per loro e le famiglie²¹⁶.

La battaglia di Guadalajara è, pertanto, un successo non solo militare, ma anche politico dei garibaldini che hanno la possibilità di parlare e informare i connazionali di quello che stanno davvero facendo in Spagna, accantonando la propaganda fascista.

Da parte sua, Estella, oltre a occuparsi del giornale della Brigata, sostiene i garibaldini nei più svariati modi: procurandosi per loro viveri e sigarette alla frontiera, organizzando loro matrimoni con le spagnole e facendo loro avere panettoni per Natale²¹⁷. Il suo contributo maggiore è la realizzazione del volume *Garibaldini in Spagna 1936-1937* – a cui collabora l'intera Brigata –, che viene venduto nella libreria di Giorgio Amendola in Francia. L'intento di Estella con la scrittura del libro è di convincere tutti sulla bontà della causa e quello di dar la giusta visibilità ai volontari della libertà: «sono i migliori figli del popolo di tutti i paesi» e sono da conoscere come «i combattenti della libertà»²¹⁸. Già nella presentazione del suo lavoro

²¹⁶ Ivi, pp. 187-188.

²¹⁷ Ivi, pp. 191-195.

²¹⁸ A. Tonelli cita T. Noce, *Tra gli eroi ed i martiri della Libertà*; Edizioni delle Brigate Internazionali, Madrid, 1937.

Estella scrive che si tratta di un volume: «Scritto con la baionetta ed il fucile, scritto con il sangue versato dai combattenti per la libertà» per «dire al mondo chi sono stati questi Garibaldini, questi eroi che hanno lottato e sofferto con abnegazione [...] e versato il loro sangue nobile e generoso per la più nobile delle cause: la libertà di un popolo fratello, la libertà di tutti i popoli»²¹⁹.

Mentre Teresa torna da Parigi verso Barcellona viene a sapere che quest'ultima è stata pesantemente bombardata e alla base delle Brigate non vi sono rimaste altro che donne e persone invalide. Si organizza con loro per scavare una trincea nel giardino fuori e trascorre la notte con loro:

Quella notte non ci sarebbero stati bombardamenti, lo sentivo. [...] Ahimé appena a letto, mi successe una cosa stranissima: cominciai a tremare di paura. Misi la testa sotto le coperte ma il cuore faceva “bum” così forte che mi pareva di sentire le bombe. Non chiusi occhio durante l'intera notte, ripensando agli orrori che avevo sentito raccontare. Al mattino ebbi la gioia di vedere tutti in piedi con il viso disteso e riposato. Soltanto io ero stanca morta ma non lo dissi a nessuno²²⁰.

Quando la situazione spagnola precipita e tutto è nelle mani del nemico, Estella è costretta a tornare al lavoro giornalistico parigino iniziando a scrivere, oltre che per «La voce degli italiani», anche per «l'Unità». Il ritorno di Estella dopo la sconfitta in Spagna è un'ulteriore tappa della sua odissea antifascista e l'attività rivoluzionaria da lei svolta la rende «esempio e guida all'azione per la libertà, la pace e il Socialismo», accreditandola come una delle «stelle d'oro delle Brigate Garibaldi»²²¹. Longo ritorna più tardi in Francia per occuparsi del rientro dei compagni dalla Spagna. Teresa avrebbe scoperto solo più tardi che quel ritardo era dovuto a giorni trascorsi in compagnia della sua segretaria spagnola, sebbene sin da subito si renda conto che qualche cosa non funzioni più nel loro matrimonio.

In Europa si sente l'arrivo della guerra, il cui preludio è stato la Spagna. Considerato che i governi democratici di Londra e di Parigi ancora non condannano Mussolini e Hitler, senza inoltre decidersi a sottoscrivere un patto d'alleanza con l'Unione Sovietica, Teresa fa rientrare da Mosca il figlio Gigi, mentre Putisc si trova già in Francia. In tal modo può averli entrambi vicini, inoltre Gigi, ormai adolescente, si iscrive alla Gioventù comunista francese,

²¹⁹ A. Tonelli cita T. Noce, *Garibaldini in Spagna*; Diana, Madrid, 1937.

²²⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 197.

²²¹ A. Tonelli cita la definizione in *Partigiane della libertà*; a cura della Sezione Centrale Stampa e Propaganda del PCI, Roma, 1973, p. 205.

anche per ricalcare le orme dei genitori: «Gigi mi disse: “Mamma se io potessi scegliere la mia vita, sceglierei la tua”. Per sua fortuna non ebbe una vita come la mia, ma frase mi fece piacere»²²².

Nel 1939 il patto di non aggressione russo-tedesco getta nella più totale confusione i comunisti di tutti i paesi. Teresa Noce – fiduciosa nella patria sovietica – rimane lucida e già ne ipotizza il valore tattico alla base: «qualche compagno aveva già capito che la ragione del andava ricercata nella situazione in cui era venuta a trovarsi l’Unione Sovietica in seguito al mancato accordo franco-inglese, ma altri respingevano qualsiasi spiegazione»²²³. Ciononostante il contesto che viene a delinearsi nella Francia radical-socialista di Daladier è quello di diffidenza nei confronti dei volontari delle Brigate internazionali e, in primo luogo, dei comunisti. Conseguenza diretta ne è un’offensiva lanciata dal governo francese «contro i dirigenti comunisti rifugiati all’estero sospettati di tradimento»²²⁴, tra i primi a cadere c’è lo stesso Longo, incarcerato prima a La Santé, poi al campo di concentramento Roland Garros e infine nel campo del Vernet-sur-Ariège²²⁵. Il nuovo arresto del padre è un grave colpo per l’ormai giovane comunista Gigi, mentre Putisc si trova in Normandia. Teresa, con l’aiuto del figlio maggiore, riorganizza il Soccorso Rosso per aiutare i compagni prigionieri e le loro famiglie. Al contempo decide di tornare a lavorare in fabbrica come tornitrice sia per far fronte alle spese, «ma soprattutto per trovarmi tra gli operai francesi, poter discutere e conoscere le loro idee sulla guerra, [...], sul patto russo-tedesco e sui comunisti»²²⁶.

Come il marito, anche Teresa viene arrestata a Parigi, ma, dopo una notte al deposito, viene rilasciata con l’obbligo di restare a Parigi. La comunista si commuove per la felicità del figlio nel vederla tornare, sa quanto sarebbe stato difficile per lui vivere con entrambi i genitori in arresto. Consapevole della situazione precaria in cui si trova, comprende che è tempo per lei di passare all’illegalità, nel *brouillard* (nella nebbia), come dicono i francesi. Per fare questo passaggio Estella chiede aiuto al Partito, ma Amendola le fa capire che, se avesse voluto darsi alla macchia, avrebbe dovuto fare da sola: la segreteria del Partito si è infatti dispersa e molti

²²² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 205.

²²³ Ivi, p. 207.

²²⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 31.

²²⁵ Ibid.

²²⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 211.

sono partiti per Mosca. Il tempo non è però dalla sua parte: arriva un nuovo fermo e, questa volta, è definitivo.

La direzione di Noce è il Vel d'Hiv, dove si trovano, con i loro bambini, altre donne sospettate di essere fasciste, «ma la polizia e il governo francesi sapevano benissimo che noi eravamo antifasciste, anzi perseguitate dal fascismo»²²⁷. Le comuniste nel campo protestano per le condizioni antigigieniche in cui si trovano, senza aria e senza luce. Poiché considerate come prigioniere di guerra, vogliono che vengano applicate loro le convenzioni internazionali e il relativo trattamento. Ottengono qualche miglioramento, ma vengono anche a sapere che lì sono solo di passaggio, la prossima destinazione è infatti il campo di internamento riservato alle donne a Rieucros nella Lozère²²⁸. Prima di lasciare Parigi, il giorno prima che i tedeschi vi entrino, Teresa riesce a rivedere il figlio maggiore.

Rieucros è, per Teresa e le altre compagne che lì vi trova, un'anticipazione dei campi tedeschi: si vive nelle baracche, il cibo è scarso come lo è l'acqua per lavarsi²²⁹. Nondimeno le privazioni vengono compensate dalla solidarietà tra compagne. Soprattutto tra italiane e francesi – meno con le tedesche – si cerca di organizzare una convivenza che tenga desto lo spirito da resistenti antifasciste e antinaziste. L'arrivo al campo di Teresa risulta fondamentale, non solo in quanto rappresentante del Comitato centrale del Partito italiano, ma anche perché la sua «anima di propagandista»²³⁰ promuove una vita collettiva ricca di studio e fraternità. Propone di mettere tutti gli averi delle compagne in comune, come quando arriva al campo un camion di viveri intestato a Teresa e ad Anna Maria Montagnana dalla Croce rossa internazionale di Zurigo, ed è proprio Noce a suggerire di distribuire il contenuto tra tutte le detenute, in base alle proprie necessità: «si poteva forse discutere sulla misura della divisione, ma non sul principio»²³¹. Teresa è l'amministratrice del campo tra le sue compagne, non ha mai dimenticato le lezioni dell'infanzia nella miseria che le ha insegnato ad essere parsimoniosa e «a trarre molto dal poco che ha sempre avuto»²³². Insiste, inoltre, per organizzare lezioni di lingua e di storia del movimento operaio e internazionale, che proprio lei conduce grazie alla

²²⁷ Ivi, p. 213.

²²⁸ Ivi, p. 214.

²²⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 32.

²³⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 216.

²³¹ Ivi, p. 226.

²³² M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 130.

propria esperienza. Le è altresì ben chiara la positiva formazione che si ricava dai canti rivoluzionari e popolari che promuove come insegnamenti politici.

Un episodio personale che Teresa racconta nella sua autobiografia riguarda una detenuta libanese della sua stessa baracca che insiste per leggerle l'avvenire nella mano. Teresa, che non crede in queste fattucchiere, tuttavia accetta, ma ancora non può sapere che il responso le sarebbe stato uno dei pochi conforti nei momenti più bui che la attendono: «prima di tutto hai una lunghissima linea della vita. Hai avuto gravi malattie e ne avrai altre ma vivrai fino a cent'anni e più. Avrai un avvenire molto importante, forse molti soldi, forse molti onori. Avrai un solo vero grande amore ma dovrai diffidare delle donne brune»²³³.

Dall'esterno si viene a sapere a Rieucros dell'armistizio tra Germania e Francia, quest'ultima è tuttavia spaccata in due tra sud e nord, ma c'è una terza Francia: «quella popolare, operaia e comunista che non intendeva sottomettersi»²³⁴. Le prigioniere comuni decidono di organizzare uno sciopero della fame per richiedere di essere liberate a seguito dell'armistizio. Nonostante l'opposizione delle compagne tedesche, Teresa, fedele ai principi di solidarietà e fraterna assistenza, insiste per far scioperare le politiche insieme alle comuni e, infine, riescono infatti ad ottenere dalla direzione del campo la promessa che una commissione franco-tedesca esamini ogni caso per rimetterle in libertà. Per le comuniste il successo dello sciopero significa conquistarsi la stima di tutte le non politiche, ma anche inasprire ulteriormente i rapporti con le tedesche. Teresa Noce ancora si dimostra un'avanguardia politica capace di trarre il massimo risultato da ogni situazione e – come sottolinea Tonelli –, «della passata combattività Teresa conserva l'impulso alla ribellione che si traduce nella mobilitazione collettiva e nel relativo sciopero di fronte al ritardo della liberazione dopo l'armistizio tra Francia e Germania»²³⁵.

Teresa e altre italiane si preparano per essere trasferite a Marsiglia, dove già si trovano Mario Montagnana e Longo. Prima di lasciare Rieucros Teresa riceve una cartolina dai suoi figli: stanno bene e partono per Mosca, in quanto figli dei volontari delle Brigate internazionali possono richiedere ospitalità in Urss. «Arrivederci in libertà» le scrivono²³⁶. Avrebbe rivisto

²³³ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 217.

²³⁴ Ivi, p. 220.

²³⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 32.

²³⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 229.

Gigi da sposato e Putisc come giovane studente comunista. A Marsiglia Teresa e Luigi si rivedono, nell'imbarazzo di lui, «freddo e imbarazzato»²³⁷, dopo venti mesi di separazione. Nel frattempo i sovietici ottengono che i comunisti in Francia del sud siano da ritenere liberi sino alla loro partenza. La coppia Noce-Longo decide di trasferirsi in Unione Sovietica, così da potersi riunire anche con i figli, se non che, due giorni prima della partenza, Longo è di nuovo arrestato mentre lascia il campo di Les Milles dopo una riunione con i compagni. Ciononostante l'ex comandante Gallo riesce a lasciare la prigione e ad andare in Italia – dove avrebbe partecipato alla guerra di liberazione –, oltre che a far avere a Teresa una sua lettera, «una specie di testamento politico e personale»²³⁸, che lei conserverà sempre con gelosia.

Teresa decide di non partire da sola e si reca a Parigi. Nella capitale Estella, a fronte della prospettiva di un nuovo internamento, compie una scelta radicale: il passaggio nel *brouillard*²³⁹. Viene stabilito che lei lavori nell'emigrazione per lo «zio Maurice» (Partito comunista francese). Nonostante il suo desiderio sia quello di andare in Italia, il compito che le viene assegnato è di tornare nella Francia libera, a Marsiglia, dove, dapprima, aiuta a partire i compagni rimasti e, in seguito, organizza le fila della lotta partigiana e di opposizione alla pace pétainista come dirigente dei gruppi di resistenza tra gli emigrati della MOI (Mano d'Opera Immigrata), legati ai *francs-tireurs*, gruppi di azione clandestina²⁴⁰. Con i suoi collaboratori, tra cui Ilio Barontini, Teresa inizialmente diffonde soprattutto la stampa di partito tra gli emigrati, strumento politico per lei fondamentale, oltretutto unico legame con i compagni. A Marsiglia Teresa assume il nome di Claude, sia maschile che femminile, e cambia spesso abitazione e aspetto estetico per sfuggire alla polizia:

Lavorare nel *brouillard* in Francia non era come svolgere il lavoro clandestino in Italia. Anzitutto perché ero italiana e [...] avevo una mentalità e un'educazione politica da italiana. [...] Avevo acquisito un'abitudine di prudenza di segretezza che mi permetteva di vivere da sola. [...] Sapevo che il pericolo era sempre presente. [...] Respingevo la paura della morte ripetendomi i versi del Giuramento di Pontida che spesso mi recitavo da ragazza: "Mise in lance il servaggio e la morte. Eran pari". Sì, il servaggio sotto i nazisti era pari alla morte. E in un mondo dominato dai nazisti, io non avrei né voluto né potuto vivere.

²³⁷ Ivi, p. 230.

²³⁸ Ivi, p. 231.

²³⁹ S. Fedele, *Fuoruscite. Memorie femminili dell'antifascismo in Esilio*; in «Humanities», Anno IX, n. 17, 2020, p.17.

²⁴⁰ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 32.

Per questo ritenevo che fosse giusto e logico rischiare anche la morte per aiutare a impedire il trionfo del nazismo²⁴¹.

Incaricata di organizzare i gruppi dei *Francs-tireurs-partisans*, le prime squadre d'azione contro l'occupante, il compito di Teresa non è più soltanto quello di far fuggire dai campi i quadri militari comunisti, ma di inquadrarli e dirigerne le azioni. Dopo aver tentato e fallito le azioni di massa contro i tedeschi, la direzione più strettamente militare, affidata a Barontini, decide di dedicarsi maggiormente ai colpi a mano: l'organizzazione è divisa per sezioni di lavoro e compartimenti stagni. Si forma così un vero gruppo specializzato e le azioni contro i tedeschi si moltiplicano. I gruppi della MOI tanto agiscono bene e precisamente che sono sempre più utili anche agli stessi compagni francesi. Gli attacchi riusciti dei *francs-tireurs-partisans* al grande caffè di Marsiglia, al capolinea del tram Vecchio Porto, all'hotel dove alloggia la Kommandatur della Gestapo, sono soltanto alcune delle azioni che Teresa Noce racconta con orgoglio nelle sue pagine. Gli attacchi della MOI suscitano anche l'entusiasmo dei marsigliesi che seguono il loro esempio dedicandosi con successo ad attacchi individuali contro i soldati tedeschi. Allo stesso tempo, la Gestapo, pur non avendo prove dell'esistenza dell'organizzazione partigiana, si adopera per agire contro di essa e contro i lavoratori marsigliesi con arresti e assassinii. Teresa e altri responsabili riescono a fuggire in tempo da Marsiglia e lei si stabilisce a Lione, pur spostandosi a Parigi dove partecipa alle riunioni volte a coordinare il lavoro dei *francs-tireurs* della MOI con quello dei partigiani francesi. La vittoria di Stalingrado ha infatti infuso entusiasmo nei partigiani, che moltiplicano i loro attacchi in tutta la Francia. Tuttavia, quando si organizza un nuovo gruppo di italiani da far rientrare in patria, Teresa viene ancora esclusa: «dovevo restare in Francia per continuare il lavoro con lo “zio Maurice”. Naturalmente protestai. Sapere che non mi era permesso rientrare in Italia mi mise quasi in crisi. Ma finii per rassegnarmi. Il Partito francese riconosceva che il lavoro dei *francs-tireurs* della Moi stava dando ottimi risultati. E il fronte della lotta contro il nazi-fascismo era unico»²⁴².

Quando il Partito francese stabilisce di riunire tutti i gruppi dei *francs-tireurs* sotto un'unica direzione, il lavoro di Teresa si intensifica poiché il suo ruolo è decisivo nella

²⁴¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 235.

²⁴² Ivi, p. 248.

preparazione del Maquis e si reca più spesso a Parigi per discutere sulle modalità della fusione dei vari gruppi: «quando a Parigi scesi nel metrò [...], mi venne in mente come un tempo l'odore della sotterranea parigina fosse per me il profumo della libertà. Non era più così»²⁴³.

2.3 Resistente nei campi della morte

Una nebbia umida ed appiccaticcia scende sulla grande città. Passano rari gli autobus, carichi di gente. Non c'è più benzina per i francesi. Ma i pesanti autocarri tedeschi rombano, da padroni, sull'asfalto parigino. Poca gente per le strade. I rari passanti si affrettano a rientrare prima che suoni il coprifuoco. Davanti a certi palazzi fanno un largo giro, discendono dal marciapiede per passare. Ai lati dei portoni di questi palazzi, sentinelle rigide passeggiano, il fucile sulla spalla, il casco tedesco sul capo. [...] Ma nelle case, negli appartamenti, negli angoli deserti e lontani dagli sguardi indiscreti?²⁴⁴

È l'incipit quasi cinematografico del secondo libro di Teresa Noce, *Ma domani farà giorno* (1952), un altro romanzo-verità dove la controfigura letteraria della comunista, ancora la Maddalena di *Gioventù senza sole*, ma cresciuta e, ora, sotto copertura come Giovanna, ci consegna la testimonianza di una delle pagine più brutte della sua storia. Come consueto della sua attività di scrittrice, Noce anche questa volta sceglie la forma del romanzo, nonostante il carattere fortemente autobiografico che il racconto ricalca. Giovanna è una Maddalena più forte e matura, temprata dalla sua esperienza dirigenziale «di quel movimento in cui la sua tormentata e triste giovinezza aveva trovato lo scopo fondamentale della sua esistenza»²⁴⁵. Teresa Noce è una sopravvissuta di Ravensbrück ed è tra le antesignane documentatrici della vita delle donne nei campi della morte. Scrive la sua testimonianza soltanto sette anni dopo la sua liberazione, collocandosi, dunque, a pieno titolo nella prima generazione di testimoni dei campi di concentramento²⁴⁶. Il solo problema che ci si può porre, sostiene Pietro Nenni – storico leader del Partito socialista – nella prefazione che ne cura nel 1952, è se la testimonianza di Noce non arrivi forse troppo tardi, quando ormai si sa già tutto e non c'è bisogno di ripeterlo, ma solo di dimenticare, «non tormentateci con le grida di dolore dei deportati» perché «il mondo ha fretta

²⁴³ Ivi, p. 250.

²⁴⁴ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, pp. 47-48.

²⁴⁵ N. Iotti; *Ma domani farà giorno*, in «Noi Donne», Anno VIII, n. 30, 27 luglio 1952, p. 4.

²⁴⁶ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 12.

e nella sua fretta è implacabile»²⁴⁷. Ma se non è troppo tardi, continua Nenni – la cui figlia, Vittoria, muore ad Auschwitz –, allora è troppo presto e il tempo della sua storia ancora non è venuto. La tesi che sostiene il leader socialista è, invece, quella dell'ora giusta:

Non credo che per una testimonianza sia mai troppo tardi o troppo presto. Ogni ora è buona. L'ora in cui giunge la testimonianza di Teresa Noce è, anzi, la più opportuna. È l'ora dei vili oblii, delle larvate riabilitazioni, delle nostalgie che per giustificare il nazifascismo hanno bisogno di cancellare tutto un periodo della più recente storia. Benvenuta quindi questa testimonianza²⁴⁸.

È la fine dell'inverno 1943 quando Teresa – con lo pseudonimo di Giovanna Fanucci, di origine corsa, maritata Pinelli, ma separata dal marito²⁴⁹ – è a Parigi per prendere contatti con dei compagni tedeschi incaricati del lavoro più pericoloso, ossia quello svolto tra le truppe di occupazione. Teresa si accorge presto di essere seguita, ma, furba ed esperta quale è, riesce a seminare i pedinatori e, mentre scappa, brucia ogni tipo di prova che ha con sé: «in caso di arresto non volevo assolutamente far sapere alla Gestapo che avevo due figli, perché una mamma è sempre più vulnerabile delle altre donne»²⁵⁰. Ciononostante il giorno dopo è catturata da due agenti francesi. Di fronte alla Brigata politica speciale riesce sempre a difendersi ripetendo la storia che si era preparata e negando qualsiasi tipo di accusa. Non basta, tuttavia, per risparmiarle la permanenza al deposito da cui, poco dopo, viene trasferita alla Petite Roquette, il carcere femminile parigino:

Fino a quel momento aveva continuato a sperare. Che cosa? Era difficile dirlo. Ma adesso il rimbombo cupo della porta che si richiudeva era come se sottolineasse la perdita di ogni speranza, la certezza che non avrebbe rivisto i figli chissà fino a quando! [...] Durante il suo difficile e pericoloso lavoro si era sempre vietata di pensare troppo a loro, per non sentirne la mancanza in modo insopportabile, per non sentirsi troppo mordere il cuore dalla nostalgia. [...] Togliendole la libertà, l'hanno resa libera almeno di soffrire. Può scavare la sua sofferenza con le unghie del dubbio, addolcirla con le speranze più insensate.

²⁴⁷ P. Nenni, Prefazione in *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 45.

²⁴⁸ Ivi, p. 46.

²⁴⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 33.

²⁵⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 253.

[...] Può piangere, finalmente, può permettersi questo lusso o questa debolezza. [...] È soltanto una donna, una mamma lontana dai suoi figli. È Giovanna Pinelli, nata Fanucci, còrsa²⁵¹.

Il carcere parigino racchiude detenute sia comuni sia politiche (sospettate di attività antitedesca), le quali lavorano insieme nei laboratori predisposti, nonostante la volontà delle politiche sia quella di riuscire a essere separate dalle comuni, così da poter organizzare nel loro collettivo dei corsi politici, cui però si oppongono le politiche francesi. Teresa-Giovanna fa presto amicizia con Michèle (con il nome di Teresa nel romanzo *Ma domani farà giorno*), una ragazza sempre sola, considerata un'intellettuale borghese e anarcoide dalle altre politiche, ma che suscita comunque un grande interesse in Giovanna. Ne nasce infatti un'amicizia che durerà per tutta la vita.

In uno dei loro consueti confronti discutono delle comuni e di una loro eventuale politicizzazione, Teresa-Giovanna – nascondendo in realtà il suo orrore fisico e morale per le comuni – sostiene che esse siano delle criminali soltanto per motivi di necessità e progetta, da dietro le sbarre, che un giorno avrebbe diretto la Roquette con un piano di riforma e di emancipazione per le detenute comuni. Di contro, accusa l'amica Michèle-Teresa di nutrire nei loro confronti una curiosità malsana, di interesse alle loro vicende e al loro mondo, deformazione della sua corruzione borghese. In questo episodio ciò che fuoriesce dalla penna di Noce è la sua visione della moralità umana: non possono esistere persone buone o persone cattive, «solo persone con più qualità che difetti e altre con più difetti che qualità»²⁵². Di questo resterà convinta fino alla fine della sua vita tanto che in un'intervista del 1979 per Erica Scropo torna sullo stesso tema: «qualità e difetti mica cambiano tanto in fretta. Ma io non mi scandalizzavo come non mi scandalizzo ora, per nulla. In certe cose sono settaria, non su quelle che mi avvicinano alle masse»²⁵³. Come consueto, esiste tuttavia l'eccezione che conferma la regola: quando Teresa-Giovanna conosce la barbarie tedesca dei campi della morte, inizia a ritenere che solo i tedeschi possono essere assolutamente cattivi²⁵⁴.

²⁵¹ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 68.

²⁵² G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 20.

²⁵³ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 54.

²⁵⁴ A. Tonelli cita alla nota 185 le parole rilasciatele dal figlio di Noce Giuseppe Longo: «è uscita dal lager non solo con il corpo ma anche con la psiche nel '51, quando mi accorsi che comincio ad accettare i tedeschi per la mia presenza al Festival mondiale della gioventù a Berlino. Prima di allora per lei i tedeschi erano invisibili».

Un'altra discussione che affronta con l'amica concerne invece un aspetto più personale, quello dell'amore. Non è un passaggio da poter ignorare perché è una delle poche testimonianze sentimentali nella memorialistica comunista: «si tratta di aspetti che, pur ritenuti importanti nella vita di una donna, giustificano l'accesso solo attraverso l'espedito narrativo, a conferma di come i sentimenti debbano essere scissi dall'impegno politico e possano trovare spazio solo nella letteratura»²⁵⁵. Quando Michèle confida a Giovanna che pensa di amare il suo compagno, pur non essendo certa di essergli fedele, l'altra ribatte dicendole che allora non ha mai amato perché «quando si ama – un uomo e una donna parimenti – non esiste altra voluttà, altro piacere al di fuori che questa persona ti può dare. Una cosa è il soddisfacimento del piacere o di un bisogno, altro è l'amore»²⁵⁶. Che Teresa Noce in queste righe possa alludere ai suoi presentimenti sulla fine del suo rapporto con Longo non è da escludere, d'altronde dà alle stampe il suo dattiloscritto nel 1952 e l'annullamento del matrimonio richiesto da Longo, a insaputa di Noce, è appena dell'anno successivo. Si considerino, dunque, i passaggi più emozionali del romanzo come il testamento personale di Noce, una donna non dall'affetto debole, ma dura ed esigente con chi ama, come con se stessa, e «proclama in questa confessione il suo bisogno primario di amare, di proteggere, di aiutare, di sacrificarsi. La donna nuova proletaria in questo bisogno di sacrificio mantiene saldamente le caratteristiche antiche»²⁵⁷. I dubbi sul suo matrimonio con Longo la fanno riflettere nelle baracche in cui è internata, domandandosi come cambino due compagni nel tempo e, rispondendosi da sola, capisce già da sé quanto la lontananza da lui stia inficiando la loro relazione. Come il poeta affida al congedo di una canzone letteraria il suo messaggio d'amore, così Teresa-Giovanna affida al romanzo la sua riflessione affinché la consegni al compagno lontano:

Non so che cosa ha fatto in questi tre anni: che cosa ha pensato, ciò che ha sentito. Come mi vede adesso nella sua memoria? Come mi ama? Che valore ha il passato per lui? Non c'è risposta a queste domande. [...] Sono tre anni che sono separata da lui. Gli sono rimasta fedele, ma so di non essere più quella di tre anni fa. Gli uomini e le donne non rimangono gli stessi: cambiano tutti, in bene o in male. Si arricchiscono, si sviluppano, progrediscono, in un senso o nell'altro. In che direzione mi sono sviluppata io? In quale ha progredito lui? Forse nella stessa, forse nella direzione opposta. [...] Vicini, uno cerca di raggiungere l'altro, di allungare il passo se l'altro l'allunga. E le piccole differenze scompaiono nella vita quotidiana,

²⁵⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 77.

²⁵⁶ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 21.

²⁵⁷ Ivi.

nell'amore di ogni giorno, nella collaborazione – per noi – all'opera comune. Ma la lontananza interrompe questo processo; e più la lontananza si prolunga, più le differenze si accentuano²⁵⁸.

Anche alla Roquette Teresa, essendo inclusa nella direzione politica, ripropone le stesse iniziative di solidarietà e formazione politica come a Rieucros, ma anche qui è osteggiata dalle compagne francesi. Il motivo di una tale opposizione ai piani di Teresa deve essere ricondotto alla diversa educazione politica e organizzativa che plasma i comunisti italiani: approfittare di ogni possibilità per studiare, riunirsi e organizzarsi nonostante le avversità²⁵⁹. Viene, però, di comune accordo approvata la tattica di Teresa-Giovanna da rispettare durante i processi: negare sempre qualsiasi attività, ma mai le proprie idee, non confessare mai niente di compromettente né alla polizia né ai giudici francesi o tedeschi.

Le politiche alla Roquette possono essere tranquille fino al processo, dopodiché le sorti sono quattro: o si rimane alla prigione parigina, o si va al campo vicino a Les Tourelles, o a Rennes, la grande prigione femminile allora in mano ai tedeschi, o, la condanna peggiore, al forte di Romainville, l'anticamera francese ai campi della morte tedeschi²⁶⁰. Arriva il turno di Teresa-Giovanna di essere processata dalla Brigata speciale insieme a un gruppo di politiche. Nel furgone che le trasporta i poliziotti – antitedeschi – aprono le finestrelle affinché il canto della *Marsigliese* delle detenute si senta per ogni strada. Teresa-Giovanna passa in tutto tre volte davanti al Tribunale di Vichy, che, tuttavia, non può mai condannarla per mancanza di prove²⁶¹.

Dall'esterno alla Roquette arrivano notizie confuse, ma sembra che la vittoria sia vicina: proprio per questo le partenze delle condannate si intensificano per Romainville e poi i campi della morte, i tedeschi vogliono svuotare Parigi per timore di un'insurrezione popolare. Nondimeno, a causa di un tacito accordo tra le politiche francesi condannate con la direzione del carcere, una delle ultime partenze è per le detenute non ancora processate, non era mai successo prima. Per Teresa-Giovanna inizia il viaggio della deportazione, «ormai non ci facevamo più nessuna illusione. Eravamo nelle mani dei tedeschi e certo i campi della morte ci

²⁵⁸ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 93.

²⁵⁹ Agenzia Stampa CARC, *Teresa Noce. Insegnamenti per i nuovi rivoluzionari di professione e per il nuovo movimento comunista*, 17 luglio 2016 (URL= <https://www.carc.it/2016/07/17/italia-teresa-noce-insegnamenti-per-i-nuovi-rivoluzionari-di-professione-e-per-il-nuovo-movimento-comunista/>).

²⁶⁰ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 33.

²⁶¹ *Estella [Teresa Noce Longo]*, in «Noi Donne», Anno II, n. 15, 30 novembre 1945, p. 2.

attendevano. C'era una sola fragile speranza: che non arrivassero in tempo a deportarci e che la liberazione di Parigi avvenisse prima»²⁶². Il blocco delle non condannate parte dalla prigione salutato dai canti della resistenza e dell'arrivederci delle compagne e, nel mentre, iniziano quelle che diventeranno le continue bastonature dei soldati tedeschi sui loro corpi rinchiusi nei vagoni. A Romainville o si viene trasferite ai campi di concentramento o si viene uccise. A Teresa-Giovanna sembra che non ci sia più via d'uscita, «quella notte, forse per la prima volta in vita sua, Giovanna si sente sommergere dalla disperazione. [...] È la sensazione della sua impotenza che più la rode. Lei è una combattente e morire combattendo [come poteva essere in Spagna, *n.d.r.*] non la spaventa. Ma così! La morte è vicino a lei, inevitabile»²⁶³. Lei riparte, insieme ad altre compagne, e dopo giorni di viaggio, malgrado i sabotaggi e i bombardamenti aerei, il treno pieno di deportate arriva alla frontiera tedesca. Le prigioniere vengono fatte marciare per chilometri a suono di «*raus, raus, schnell, schnell*» dapprima fino a Saarbrücken dove si trova il campo dei prigionieri sovietici, poi fino alla meta definitiva: Ravensbrück, letteralmente il Ponte dei corvi. Sono accolte da una scritta il cui significante è «Il lavoro rende liberi» e il significato «Il lavoro rende liberi dalla vita».

Ravensbrück, il campo di proprietà di Himmler, è il luogo dove ci si occupa di eliminare le donne non conformi e inutili per il regime. I dati riportano che, delle 130mila donne lì rinchiusi tra il 1939 e il 1945, fino a 50mila (per alcuni 92mila) vi muoiono e, di queste, solo il 10% è ebreo²⁶⁴. Ed è una morte precisamente calcolata nel mercato della guerra:

Himmler compra questo terreno per un boccone di pane. [...] Poi Himmler capitalista vende questo terreno a Himmler il ministro del Reich. [...] Il vitto costa esattamente, per ogni deportata, 0,28 [marchi, *n.d.r.*] al giorno. So che sono stati fatti degli studi speciali per stabilire la resistenza fisica delle deportate in rapporto al vitto che ricevono. Ebbene, con il vitto a 0,28 una donna non può resistere oltre i dieci mesi di lavoro; poi è il forno crematorio. Se invece si spendesse 0,50 potrebbero resistere due anni e anche più. Ma scienziati ed economisti hanno fatto i calcoli: per Himmler è più conveniente spendere solo 0,28 al giorno e rinnovare ogni dieci mesi le schiave²⁶⁵.

²⁶² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 273.

²⁶³ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 103.

²⁶⁴ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 7.

²⁶⁵ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 129.

Al loro arrivo Teresa-Giovanna e le altre compagne sono sottoposte ad appello, registrazione, doccia, visita intima senza alcuna cura igienica e, la parte che Teresa descrive come la più terribile per le donne, la rasatura dei capelli da parte delle *kapò*. Tra queste ultime e tra le poliziotte del campo riconoscono anche alcune compagne di un tempo che hanno accettato questi ruoli per cercare di essere d'aiuto alle prigioniere. Ma nulla vale a rendere sostenibile la vita di campo fatta di umiliazione, privazione e disumanizzazione. Senza più alcun avere, le deportate sono soggette a un crescente annientamento fisico e morale volto all'obbedienza cieca contro la quale «bisogna fin dal primo giorno imparare a combattere»²⁶⁶.

Teresa-Giovanna sa come l'organizzazione attiva e collettiva riesca a cambiare le sorti di una quotidianità altrimenti destinata alla morte – del corpo e dello spirito – in uno stato di estraneità e sospensione dalla vita vera. La combattente comprende che «c'era da sostituire alla disumana disciplina tedesca, la “nostra disciplina” per rendere la vita del campo meno dure alle più anziane, alle più deboli, alle ammalate»²⁶⁷. A Ravensbrück le internate sono sottoposte alla mortificazione quotidiana come in nessun altro carcere o campo di concentramento. Come notano sia Dina Bertoni Jovine e Nilde Iotti in due recensioni del romanzo – la prima per *L'Unità* e la seconda per *Noi Donne*, entrambe del 1952 –, la descrizione che Teresa Noce fa delle torture cui erano sottoposte le detenute e della quotidianità segue un andamento narrativo piano, pacato e senza intenzioni letterarie. Si intende che, dalla linearità del racconto, la brutalità degli orrori vissuti acquista un valore ancor maggiore, «per questa sua pacatezza, il quadro che ne risulta è profondamente drammatico. [...] Nessun altro libro dello stesso argomento, è riuscito, a mio avviso, a rendere la realtà dei campi della morte in un modo così vivo: la fame, la fatica estenuante, le torture, la morte, sono parte della vita di tutti i giorni e creano un'atmosfera di terrore e di incubo in cui ogni valore umano potrebbe annientarsi»²⁶⁸. Ad ogni modo la testimonianza di Noce sui lager e i loro orrori «resta di un'efficacia immediata: solenne e, insieme, nonostante tutto, vibrante di quella note che è la dominante nella memoria della Noce: la fede nella solidarietà, nei suoi tesori, la gioia di vivere che esplode alla liberazione»²⁶⁹. È lo stesso Pietro Nenni a definire questo libro nella prefazione come un «inno alla vita»²⁷⁰. Per

²⁶⁶ L. Beccaria Rolfi, A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, Einaudi, Torino, 1978, p. 34.

²⁶⁷ G. Pagliarini, *A colloquio con la valorosa Estella. Teresa Noce rievoca la Resistenza nei Lager*; in «L'Unità», 17 febbraio 1955.

²⁶⁸ N. Iotti, *Ma domani farà giorno*, in «Noi Donne», Anno VIII, n. 30, 27 luglio 1952, p. 4.

²⁶⁹ P. Spriano, *La storia di «Estella»*, in «L'Unità», 2 ottobre 1974.

²⁷⁰ P. Nenni, Prefazione in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 46.

cui già dal titolo caratterizzato dalla forza avversativa del “*Ma*” iniziale sprigiona tutta l’umanità coltivata e conservata con cura nella barbarie.

La Giovanna del romanzo, come la Teresa della storia, non è sola nelle sue battaglie, ha dalla sua le compagne di campo quali Elena, Giannina, Solange, Vera e attraverso di esse lei si arricchisce, comprende l’umanità più a fondo e questo, là dentro, significa salvarsi: «Bisogna tener duro, aggrapparsi alla vita con le unghie e coi denti. [...] Non dobbiamo abdicare: siamo qui perché abbiamo lottato: dobbiamo continuare la lotta. [...] Tenere, tenere, tenere stringere i denti ed i pugni ed aggrapparsi alla vita, è lottare contro i nazisti. Tenere alto il morale ed aggrapparsi alla nostra dignità, alla nostra personalità, alla nostra anima [...] è ancora e sempre sconfiggerli, noi, le schiave bianche!»²⁷¹. L’attaccamento alla vita nel luogo adibito al suo annientamento è il manifesto di un’umanità solida e resistente. Teresa Noce e le sue compagne non subiscono passivamente la vita che passa loro davanti, ma la affrontano e, nella lotta, affinano le loro idee e chiariscono le loro aspirazioni per una comune resistenza²⁷². La vita a Ravensbrück trova espressione nei blocchi dove i compleanni e i natali vengono festeggiati di nascosto, scambiandosi regali – come i guanti di corda fatti a mano o le palle di buccia di patata – o, ancora, improvvisando rudimentali torte di compleanno, per i vent’anni di Giannina, mettendo in comune una fetta di pane ciascuna con un po’ di marmellata. Ancora è vita quella trascorsa nel campo studiando e condividendo le proprie conoscenze letterarie, storiche e linguistiche. Infine, ancora è vita quella nei blocchi, la notte, quando le deportate parlano tra di sé e tra di loro e piangono e lì «mettono a nudo la loro anima, svelano i loro sentimenti più profondi, esprimono i loro pensieri più nascosti con semplicità, con spontaneità»²⁷³.

Teresa-Giovanna con le sue compagne di lotta decide di far arrivare una lettera al comandante del campo in cui gli richiedono di applicare le convenzioni internazionali in quanto prigioniere politiche, quindi esonerate dal prestare la loro opera contro il proprio paese. La poliziotta compagna che consegna la lettera dice loro che il minimo che può accadergli sono o le venticinque bastonate sui reni o la settimana nella baracca di punizione, da cui si esce solo per andare alle camere a gas²⁷⁴.

Così la resistenza si fa anche a Ravensbrück, seppur se ne parli per anni come di una resistenza quasi taciuta, poiché lontana e senza armi, come ricorda Lidia Beccaria Rolfi nel suo

²⁷¹ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, pp. 133-134.

²⁷² D. Bertoni Jovine, *Un libro di Teresa Noce. Ma domani farà giorno*; in «L’Unità», 31 luglio 1952.

²⁷³ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 174.

²⁷⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 284.

libro *Donne di Ravensbrück* e così «nel nostro paese è stata oscurata ogni altra forma di opposizione al nazifascismo, come le forme di resistenza nei Lager»²⁷⁵. Se oggi potessimo chiedere a Noce quale fosse la motivazione per una tale e perpetua volontà, come la sua, di arrischiare la morte anche in un lager, la sua risposta sarebbe la stessa data a Pagliarino in un'intervista appena dieci anni dopo la sua liberazione:

Questo ci dava la sensazione di non essere tagliate fuori dalla lotta. Sapevamo dei partigiani in Italia e dei “maquis” in Francia, le vittorie dell'esercito rosso e degli alleati le leggevamo sui visi delle guardie tedesche che divenivano sempre più preoccupati. E noi, donne deportate, non potevamo rassegnarci a essere completamente inattive nella battaglia dell'umanità per sconfiggere il mostro²⁷⁶.

Quando Pagliarini le chiede se sia da ipotizzare che il militante comunista, la persona impegnata politicamente, soffra meno, Estella, cercando le parole più vere, ritorna con il pensiero a dieci anni prima e risponde:

Forse è così, ma solo parzialmente. Perché sulla nostra sofferenza ricadeva anche la sofferenza degli altri. Più si sa, più si è coscienti e più si è sensibili. [...] Credo che la sofferenza maggiore derivasse dalla nostra impotenza, dall'incapacità di incidere sui fatti e sulla gente con la forza e l'efficacia che la nostra educazione politica esige. È terribile sapere quel che c'è da fare e sentirsi le mani legate e la vitalità del corpo spegnersi giorno dopo giorno²⁷⁷.

Tornando a Ravensbrück: quando la lettera viene consegnata nel suo ufficio, il comandante non c'è e il giorno dopo arriva l'ordine di partenza per un gruppo di detenute, tra cui Teresa-Giovanna. La destinazione è il campo di Holleischen, nel Sudetland, regione ricca di reparti specializzati per differenti produzioni belliche. Lì il turno di lavoro di dodici ore si svolge nei *kommandos*, fabbriche dove si producono proiettili per i tedeschi, sia di giorno sia di notte. Nonostante le condizioni di vita siano lievemente migliori rispetto a quelle di Ravensbrück – la parte più ardua rimane sempre l'appello, interminabile e terribile – Teresa-

²⁷⁵ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 9.

²⁷⁶ G. Pagliarini, *A colloquio con la valorosa Estella. Teresa Noce rievoca la Resistenza nei Lager*; in «L'Unità», 17 febbraio 1955.

²⁷⁷ Ivi.

Giovanna si ostina a non volere partecipare alla produzione tedesca in alcun modo e così riesce a escogitare un metodo di sabotaggio nella fabbricazione dei proiettili: mescolare l'acqua alla vernice per sigillarli. In poco tempo i ritmi di produzione dei *kommandos* rallentano e, anche sotto minaccia di essere rasate, Teresa-Giovanna esorta le compagne a non cedere a quel ricatto, ma «vedrà piangere, sotto la minaccia della rasatura, anche le migliori politiche, le più fiere, le più combattive»²⁷⁸. Ogni internata ha la propria valvola di sicurezza, le dice un giorno la compagna Elena, e quella di Giovanna è proprio la lotta: «Tu, nella lotta, evadi da te stessa, dai tuoi dolori, dalla tua sofferenza, dalla tua disperazione. Lottando ti ritempri, lottando spera. E lottando ti ritrovi, anche; ritrovi cioè la tua parte migliore, il tuo senso di giustizia, la tua speranza incrollabile, la tua fiducia nell'avvenire e nel genere umano»²⁷⁹.

Il sabotaggio viene presto intuito dalle “aspirine” (le S.S. donne che sorvegliano le deportate al lavoro) che formano allora delle squadre di punizione da mandare nelle foreste a tagliare gli abeti. Questa per le deportate è una conquista, pur dovendo affrontare il gelo assassino: «eravamo contente di non andare più nei *kommandos* e di non essere costrette a fabbricare proiettili per i nazisti»²⁸⁰. Inoltre, si percepisce che la fine sia vicina, le squadre di punizione si moltiplicano, ma nessuna donna si piega, nemmeno ai tentativi di corruzione del comandante del campo: ogni rifiuto è un tassello della lotta al nemico²⁸¹.

In un campo di donne non ci si dimentica di festeggiare la festa dell'otto marzo e si organizza una conferenza sulle donne di tutti i paesi che hanno lottato per la libertà. È una conferenza aperta a tutte le detenute, non solo le politiche, e la tiene proprio Teresa-Giovanna. Lei è infatti la depositaria della fiducia della gran parte delle internate e lo è per la sua tempra indomabile di combattente e dirigente operaia, ma «anche perché tutte le altre donne, sentono per istinto che il movimento che essa rappresenta è il motore, il centro propulsore della lotta di tutti i popoli, per la libertà e l'indipendenza»²⁸². Ora le sue compagne le affidano anche la storia delle donne più importanti della propria patria così che Teresa-Giovanna possa parlarne: «Il titolo della conferenza era: “Da Giovanna d'Arco alle resistenti d'oggi”. Parlai a lungo, stando sdraiata, le gambe non mi reggevano [...]. E dissi alle deportate che sempre nei secoli la donna

²⁷⁸ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 135

²⁷⁹ Ivi, p. 170.

²⁸⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 290.

²⁸¹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 37.

²⁸² N. Iotti, *Ma domani farà giorno*, in «Noi Donne», Anno VIII, n. 30, 27 luglio 1952, p. 4.

aveva lottato per il progresso, per l'umanità, ricordai le eroine della storia di Francia e del nostro Risorgimento, insegnai alle mie compagne di sventura a ritenersi eredi di quelle grandi figure»²⁸³.

La liberazione rimane comunque più necessaria che mai, dopo mesi di internamento il corpo non riesce a resistere oltre, le cause di morte principali sono per fame e per malattia, la stessa Teresa-Giovanna si sente al limite delle sue forze, per un periodo rimane anche in infermeria dove, nonostante i pidocchi e la sporcizia, può almeno essere esonerata da qualsiasi tipo di lavoro. Le poche notizie che filtrano nel campo sono positive: gli alleati avanzano, in Italia il fascismo è caduto e la resistenza continua, la Francia è invece già libera, la buona novella giunge finalmente a Holleischen. Non è un caso che, infatti, le kapò e le stesse S.S. mutino negli atteggiamenti: o sono meno feroci o sono più crudeli, la paura dei tedeschi di eventuali rappresaglie da parte delle detenute è sempre più concreta. Nell'arco di poco tempo le S.S. non mandano nemmeno più nessuna detenuta nei *kommandos* e nelle squadre di punizione, sono tutte recluse nei blocchi.

Alcune "asprine" tentano anche di scappare, se non che il comandante glielo impedisce. Le detenute non possono ancora sapere che il giorno in cui avviene quest'episodio è il 30 aprile e che questo significa che il nazismo è finito poiché i sovietici sono ormai a Berlino. Ma il 5 maggio 1945 tutto si fa chiaro: i partigiani polacchi entrano a Holleischen e le donne possono dirsi libere. Attraverso le radio Teresa ha finalmente notizie in italiano dell'Italia libera e democratica: «per la prima volta sentii parlare dei Comitati di Liberazione. Si parlava di Torino e di Milano. Dopo tanti anni riudii i nomi di Pajetta e di Longo che marciavano alla testa dei cortei nelle città liberate e acclamanti»²⁸⁴.

Nell'euforia collettiva, tra canti popolari e pugni alzati, gruppi di donne liberate infieriscono sulle S.S. e sulle "asprine", in questo Teresa si oppone dicendo che non devono essere come i tedeschi, questi ultimi devono essere giudicati regolarmente. Nel romanzo, di poco successivo ai fatti, Giovanna si guarda le mani e sa di non poter fare come le altre, «perché scendere al livello loro? [...] Oggi io sono libera e loro sono prigioniere; ed io non batto le prigioniere inermi. Le mie mani sono state sempre pulite: perché sporcarle ora?»²⁸⁵. Nell'autobiografia, invece, successiva di almeno vent'anni, Noce ragiona in maniera diversa:

²⁸³ G. Pagliarini, *A colloquio con la valorosa Estella. Teresa Noce rievoca la Resistenza nei Lager*; in «L'Unità», 17 febbraio 1955.

²⁸⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 304.

²⁸⁵ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 282.

«compresi solo molto più tardi che avevano ragione loro. Sarebbe stato meglio fare giustizia subito, anziché attendere quella degli Alleati o dei nostri tribunali. Oggi ci sarebbero in giro meno criminali nazisti miliardari camuffati. [...] Ma a quell'epoca malgrado tutto quello che avevo sofferto, malgrado l'esempio del Tribunale speciale in Italia credevo sempre nella Giustizia con la G maiuscola»²⁸⁶.

Essendo stata deportata come francese Teresa Noce deve tornare dapprima a Parigi, inoltre le servono i documenti per passare la frontiera dato che tra la Francia e l'Italia ancora permane lo stato di guerra. Prima di abbandonare il campo della morte, Teresa-Giovanna insieme alle altre politiche e non, rende onore al sacrificio di tutte le compagne che non torneranno più in patria lasciando un pugno di terra francese – portata dai compagni – su tutte le tombe e le saluta così:

Voi non rivedrete più i vostri cari, le vostre famiglie, il vostro paese. Voi non godrete più della libertà conquistata anche con il vostro sacrificio. Voi non toccherete più il suolo liberato dalla vostra Patria. Voi siete morte in piena notte, malgrado la vostra certezza nell'alba immancabile. Voi rimanete nel buio. Ma grazie anche a voi, domani farà giorno ancora, nel mondo²⁸⁷.

A Parigi, oltre a una grande folla che accoglie le ex deportate come eroi, Teresa è attesa dall'amica dei tempi della Roquette, Michèle, che la ospita nei giorni successivi. Eppure non è ancora una definitiva liberazione per la combattente Estella: in terra francese viene arrestata nuovamente per sospettato collaborazionismo e condotta nello stesso deposito dove nel 1943 era stata ospite dei collaborazionisti veri²⁸⁸. È prontamente scarcerata grazie all'opera immediata del Partito francese e all'efficacia dell'articolo *Qui a osé?* che subito scrive André Marty per l'*Humanité*, organo del Partito francese²⁸⁹. Lui, che con Teresa aveva diviso tante battaglie, definisce vergognoso quest'atto da parte della polizia che, mentre si lascia sfuggire i veri collaborazionisti, arresta un'antifascista conosciuta e di cui basterebbe il solo nome come garanzia di antifascismo. L'articolo è utile anche per diffondere in Italia la notizia della

²⁸⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Red Star Press, Roma, 2016, p. 303.

²⁸⁷ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 291.

²⁸⁸ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 134.

²⁸⁹ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 144.

liberazione della compagna Noce la quale, in attesa di rientrare dopo tanti anni in patria, scrive lettere ai parenti per raccontare la propria odissea e per avere loro notizie: «al campo mi ero sempre imposta di non pensare ai ragazzi e a Longo per non indebolire la mia capacità di resistenza. Ma ora potevo rivolgere loro la mia mente e il mio cuore e dare sfogo al mio desiderio di rivederli»²⁹⁰. Dopo poco tempo, riesce a varcare la frontiera ed è di nuovo in Italia.

«Che cosa ne pensa, oggi, di quella esperienza?», chiede Pagliarini a Noce nel 1955, la comunista gli risponde che nella sua vita ha cercato di vedere in ogni esperienza l'aspetto positivo: «Ne ero ben fiera, anche allora. Anche in quei momenti, mentre vestivo la casacca a righe col triangolo rosso sul petto, non rimpiangevo la sorte e mi sentivo serena per aver vissuto quella stagione della mia vita. Avevo naturalmente una gran voglia di vivere. Giorni migliori sarebbero venuti per tutti»²⁹¹.

²⁹⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 310.

²⁹¹ G. Pagliarini, *A colloquio con la valorosa Estella. Teresa Noce rievoca la Resistenza nei Lager*; in «L'Unità», 17 febbraio 1955.

3. On. Noce, la politica (1945-1980)

3.1 L'azione istituzionale

Il ritorno di Teresa Noce in Italia, precisamente a Genova – appena dopo aver varcato la frontiera di Ventimiglia –, è accolto con grande gaudio da parte di tutti i compagni. La prima tappa è la redazione de «L'Unità» e qui la futura dirigente comunista non riconosce nessuno, eppure è salutata con affetto da ciascuno e, nell'autobiografia, ricorda il momento così: «l'accoglienza dei compagni de “L'Unità” mi riscaldò il cuore. [...] Dove c'erano comunisti c'era la mia famiglia»²⁹². Si informa subito sulla situazione nazionale del Partito e sul lavoro dei suoi compagni di sempre, viene a sapere che il marito, Longo, dirige ora il Partito nell'Italia del nord. Quando Estella si reca a Milano, in via Filodrammatici, dove ha sede la delegazione del Partito per l'Italia settentrionale, ritrova finalmente i suoi più cari compagni e lo stesso Longo, dopo tre anni di lontananza. Longo le si mostra affettuoso e rispettoso: «Ebbi l'impressione che ora nutrisse per me maggiore considerazione di quanta non ne avesse avuta nel passato. Dopo i primi abbracci mi chiese se desideravo sapere che cosa avesse fatto durante gli anni della mia forzata assenza. Lo guardai e gli risposi: “Mi pare che non ci sia stato nulla di grave. Il resto non conta e non lo voglio sapere”»²⁹³. Subito, ripensando più tardi a quell'incontro, aggiunge: «Mi accorsi molto più tardi che il nostro ritrovarci in quel modo era stato tutto un equivoco, un'illusione e che le parole tra noi scambiate avevano significati diversi per me e per lui»²⁹⁴. È in quello scambio di poche battute, infatti, il preludio di quel dramma politico e personale che Noce vivrà negli anni successivi con l'annullamento del matrimonio.

Il ritorno nella patria italiana ha, comunque, anche note molto dolci per la reduce di Ravensbrück, i compagni e le compagne di Milano le organizzano una festa e la salutano come eroe della Resistenza. La sua esperienza di militanza degli anni precedenti la rendono una sorta di “figura mitologica” nell'universo comunista femminile²⁹⁵. È accolta e ascoltata con rispetto dagli studenti e dalle studentesse delle scuole, che si alzano in piedi al suo ingresso e, come ricorda Marina Sereni, la visita della combattente era attesa con «con impazienza e un briciolo

²⁹² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 313.

²⁹³ Ivi, p. 315.

²⁹⁴ Ivi, p. 313.

²⁹⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 41.

di timore»²⁹⁶. Lo stesso Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione di Vittorio, comprende l'entusiasmo che circonda la figura di Estella e la ricorda come «[un, *n.d.r.*] segretario morale del partito, forte non di un'investitura formale, ma di una straordinaria autorevolezza politica, che l'ha fatta divenire un punto di riferimento di una fase così difficile per il nostro paese»²⁹⁷. Ciononostante, Noce, come dirigente politico, non si ritiene mai sufficientemente formato, tant'è che proprio lei stessa, al suo ritorno, sente quasi di essere inferiore agli altri compagni per non essere stata in Italia durante il periodo della lotta armata contro il nazifascismo²⁹⁸. Per questo motivo non perde tempo e si organizza da subito per attivarsi nuovamente come avanguardia comunista partecipando a tutte le riunioni e parlando con i compagni dirigenti. Il progetto che Togliatti espone ai compagni e alle compagne dirigenti è quello di un partito che mantenga un'autonomia, tanto in fatto di teoria quanto di prassi, rispetto a Mosca, sempre, tuttavia, percorrendo una strada comune. L'obiettivo è quello di continuare a essere un punto di riferimento per le masse così da poter condurre un'azione politica efficace²⁹⁹. È chiaro che il passaggio che deve essere più attentamente curato è quello dalla lunga attività clandestina all'azione istituzionale, volto alla formazione non più solo del buon militante, ma anche dell'uomo e della donna repubblicani³⁰⁰:

Molti problemi sono innervati nel retroterra politico e culturale del fascismo: liberarsi dalla cultura, diremmo dal costume, lasciati dal regime, per governare il rinnovamento della classe dirigente repubblicana. [...] Il clima di entusiasmo e di fiducia verso il futuro che si respira in quella fase, rimasto impresso nella memoria collettiva e misurabile con il lancio di una serie di attività culturali e ludiche, non offusca la consapevolezza sulle difficoltà della ripresa³⁰¹.

Ben consapevole che la politica seguita dal partito post-liberazione non è quella cui lei è abituata, fatta di illegalità ed emigrazione, a Teresa tuttavia riesce difficile accettare altre questioni che vengono discusse nelle riunioni:

²⁹⁶ A. Tonelli cita M. Sereni, *Una scuola*; L'Unità, Roma, 1945, p. 21.

²⁹⁷ P. Cioni cita una dichiarazione di Carlo Ghezzi nel documentario *Teresa Noce: rivoluzionaria di professione*; regia di Rahel Sereke, 2012.

²⁹⁸ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 315.

²⁹⁹ A. Tonelli cita R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. Il «partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*; Einaudi, Torino, 1995, p. 19.

³⁰⁰ A. Tonelli cita F. Pruneri, *La formazione dell'uomo repubblicano nel Partito Comunista Italiano (1945-1953)*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», n. 8, 2011, pp. 101-122.

³⁰¹ P. Gabrielli, *Suffragio, cittadinanza, associazioni politiche delle donne*; M. Ridolfi (a cura di), 2 giugno. *Nascita, storie e memorie della Repubblica*, vol. I *Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*; Viella, Roma, 2020, p. 117.

Ero d'accordo con la politica di larga unità tra tutti i lavoratori, per una collaborazione tra tutti i partiti del Cln e per l'unità sindacale. Ma che questa politica comprendesse anche una collaborazione con gli industriali o con quella parte di essi che Longo chiamava "gli industriali onesti"; mi riusciva ostico accettarlo. Forse ero rimasta troppo "operaistica". Ma essendo proletaria fino in fondo all'anima nonostante tutto, ritenevo che industriali onesti non ne esistessero almeno dal punto di vista di classe. [...] Se quelli che Longo chiamava "onesti" avevano collaborato in una certa misura con la Resistenza, lo avevano fatto per ragioni che non erano le nostre [...] ³⁰².

Il posto per Teresa nel Partito non è ancora pronto, si decide dunque che per il momento avrebbe soltanto tenuto dei comizi per raccontare le sue esperienze, considerando quanto è amata dal popolo tutto. Il contributo che la rivoluzionaria di professione porta alla vasta opera di legittimazione del Partito nell'opinione pubblica non è secondario. Estella è parte integrante della folla che la circonda e al primo comizio che tiene, all'Odeon di Milano, racconta tutto quello che vive nel suo animo, nella sua mente e sul suo corpo dopo anni di sofferenze ³⁰³. Quello di cui Teresa si occupa primariamente sono, sin da subito, i temi sociali e più popolari, inerenti alla previdenza e all'assicurazione dei beni di prima necessità negli anni appena seguenti la liberazione ³⁰⁴.

Con l'arrivo di Togliatti a Milano si iniziano a discutere i problemi politici più imminenti quali il governo di Roma e il Cln, lo scioglimento e il disarmo dei gruppi partigiani, un'ipotetica riunificazione a Roma di tutta la Direzione del Partito, quali incarichi affidare a ogni dirigente e la preparazione del V Congresso nazionale del Partito. Per il momento Teresa, suo malgrado, viene incaricata di occuparsi della riorganizzazione del lavoro delle compagne del Partito e della pubblicazione di *Noi Donne*. Nonostante la sua scarsa inclinazione per il lavoro femminile – legata all'idea che lei ha da ormai venticinque anni di queste diciture declinate al solo aggettivo femminile –, Teresa è lucidamente consapevole del cambiamento di ruolo che compiono le donne, prima strenue combattenti per la libertà e ora – molte di loro – di nuovo angeli del focolare:

³⁰² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 316.

³⁰³ Ibid.

³⁰⁴ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 39.

Non solo le donne, ma anche molti valorosi comandanti partigiani hanno dimostrato che in politica non valevano niente. Non tutti hanno le stesse qualità. Certo per le donne è stato ancora peggio, perché bisogna pensare che le donne sono sempre legate alla famiglia. Ora, finito il periodo eccezionale, le donne sono tornate alla famiglia e allora lo slancio che avevano avuto in guerra non ce l'hanno avuto più. E per fare le cose ci vuole slancio. [...] Alcune hanno continuato nel lavoro di partito, altre sono sparite. La maggioranza sono sparite³⁰⁵.

Noce interpreta costantemente il suo ruolo di rivoluzionaria professionale con un'accezione molto più vasta: «quando si impegna per il coinvolgimento delle donne in politica e per il loro reclutamento nelle organizzazioni comuniste, lo fa rifiutando sempre la divisione per genere, sostenendo che la lotta debba convergere in unico traguardo per uomini e donne. Un atteggiamento coraggioso e controcorrente che contribuisce ad alimentare la fama di dirigente caratterialmente ingestibile»³⁰⁶. C'è anche da sottolineare che agli occhi del progressivo Partito comunista la questione femminile è rilevante soltanto se c'è bisogno di contarsi alle elezioni, di scendere in sciopero o in piazza, ma le donne sono ormai avanzate lungamente nel loro percorso emancipatorio, come si vedrà³⁰⁷.

Durante un grave incidente in cui viene investita da un autocarro, Teresa perde conoscenza e si risveglia in un letto dell'ospedale di Tortona³⁰⁸. Ad attendere il suo risveglio trova i suoi due figli, Gigi e Putisc, tornati da Mosca, ormai grandi. Il suo morale è subito risollevato, il ritrovo familiare è quello che aveva atteso maggiormente. I due la salutano con affetto come la solita «mamma delle sorprese»³⁰⁹.

Pur non amando la distinzione di lavoro per genere, Teresa, con le altre compagne, si adopera per risolvere un problema essenziale a Milano: quello dei bambini. I più piccoli nella grande città sono costantemente in pericolo a causa delle privazioni che devono sopportare. L'iniziativa che Teresa propone al Partito è quella di chiedere un sostegno ai compagni delle regioni più fortunate dal punto di vista alimentare, come l'Emilia. I dirigenti non si mostrano propositivi e suggeriscono di aiutare soltanto i figli dei compagni tutt'al più, ma Estella non concorda: tutti i bambini soffrono allo stesso modo. Ricordandosi della poesia che le era stata

³⁰⁵ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 28.

³⁰⁶ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 41.

³⁰⁷ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 136.

³⁰⁸ Ivi, p. 135.

³⁰⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 316.

dedicata come “mamma di tutti i bambini”, Teresa continua a lavorare e si accorda con i compagni emiliani, con i quali tanto bene aveva lavorato negli anni della clandestinità, e riesce a trovare posto per duemila bambini. L’ottima riuscita dell’iniziativa spinge le compagne a organizzarsi per allargarla anche ad altre città: si continua con Torino e Cassino, poi alle città del Mezzogiorno. In totale sono 35mila i bambini salvati dalla fame per l’iniziativa delle donne comuniste³¹⁰. Con viva commozione Teresa parla a un comizio per l’iniziativa a Cassino:

Estella è commossa, parla con passione, e descrive le rovine materiali e spirituali che minacciano i ventimila abitanti della città più distrutta d’Italia. Bisognava vedere – dice Estella – le madri ringraziarci con le lacrime agli occhi, ringraziarci per l’offerta di condurre i loro bimbi fuori dall’inferno in cui vivono. Bisognava vedere i loro volti emaciati dalla febbre, dalla malaria che ha colpito tutti: uomini e donne, vecchi, bambini, giovani e ragazzi. Porteremo via da Cassino 800 bambini e le cure del partito riusciranno a guarirli, ma non basta, bisogna fare di più, ci sono migliaia di bambini a Cassino. “Salviamo i bambini di Cassino!”³¹¹.

Ancora una volta Teresa Noce dimostra la dedizione e la serietà che impiega in ogni iniziativa in cui crede e la commenta con orgoglio come un’azione di partito. L’iniziativa dei “treni della felicità”, come poi verranno chiamati, sarà ereditata dall’Unione Donne Italiane poiché esempio rappresentativo della solidarietà popolare³¹².

Presto si trasferisce a Roma, essendo stato deciso che tutta la direzione del Partito sia lì concentrata, dove inoltre si sta preparando il V Congresso nazionale del Partito. Primo impegno politico per Estella è, però, l’attività alla Consulta, il primo organo ufficiale democratico che funge da apparato consultivo al governo negli atti di importanza nazionale. L’organismo viene costituito non attraverso libere elezioni – poiché ancora non permesse dagli Alleati –, ma mediante designazioni fatte dai vari partiti del Cln. Viene inoltre concesso il diritto di voto attivo alle donne.

Si stabilisce, dunque, che anche le donne facciano parte della Consulta e il Partito Comunista designa tra le altre anche Noce. Il lavoro della Consulta, contrariamente a quello delle commissioni femminili, interessa molto a Estella. Non aspetta che alcun incarico le venga

³¹⁰ Ivi, pp. 327-328.

³¹¹ *Salviamo i bambini di Cassino!*; in «L’Unità», 8 gennaio 1946.

³¹² A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 40.

affidato dall'alto, ma chiede lei stessa di far parte delle Commissioni del lavoro poiché più vicina ai problemi sindacali, a lei più congeniali, dei lavoratori e delle lavoratrici³¹³:

Per esempio nel nostro partito bisogna imporsi: essere tenaci. Io non ho mai aspettato che mi spingessero, che mi offrissero delle cose. No, prendevo io l'iniziativa. Sempre. L'ho fatto quando ho preso in mano il giornale, quando hanno arrestato Longo. Mi sono presa il giornale, ho fatto il giornale. Mi sono presa la federazione giovanile, l'ho diretta io. E non l'ho mai chiesto a nessuno. Ho sempre fatto così. [...] Il mio grande vantaggio è che ero un'operaia. Abituata alla lotta in fabbrica³¹⁴.

Teresa ricorda il V Congresso del Partito come una magnifica manifestazione politica, data dalla riunione tra i vecchi quadri della clandestinità e dell'emigrazione e i nuovi quadri della Resistenza e della lotta di liberazione³¹⁵. Nell'autobiografia non nasconde l'emozione quando ripensa alla lunga strada percorsa da quel partito di cui lei è parte sin dagli albori: «il Partito comunista formatosi a Livorno dalla scissione con il Partito socialista, il piccolo Partito comunista illegale che però aveva saputo dirigere la lotta clandestina in Italia, che aveva creato la Brigata Garibaldi in Spagna, che aveva diretto la Resistenza italiana e partecipato a quella francese e di altri paesi, era adesso un grande partito di massa, il più forte d'Italia»³¹⁶.

I compiti che il Partito deve assolvere non sono da poco, ma riguardano la ricostruzione di un intero paese democratico e la giusta interpretazione delle necessità delle masse lavoratrici. Al Congresso Noce è eletta nel Comitato Centrale e nella Direzione del Partito e, siccome rifiuta – come consueto – di entrare a far parte delle commissioni femminili, entra nella Commissione agitazione e propaganda. L'ormai dirigente non trova soddisfazione neppure in questo ruolo, la sua anima operaistica, come lei la definisce, è volta esclusivamente al lavoro sindacale – del quale discute spesso con lo storico compagno Di Vittorio –. Ritiene, infatti, che la propria attività alla Direzione sia troppo burocratica: ha bisogno di lavoro vivo tra le masse³¹⁷. L'occasione si presenta quando, essendo palese la mancanza dei quadri comunisti e femminili per l'attività sindacale della Cgil, la Direzione è d'accordo a trovarvi un posto per Estella. La

³¹³ Ivi, p. 329.

³¹⁴ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 26.

³¹⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 329.

³¹⁶ Ibid.

³¹⁷ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 146.

attende il ruolo che non vuole ricoprire nessun altro perché «fonte continua di seccature»³¹⁸: l'organizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici tessili. Sottolinea Tonelli come sia lo spirito di autonomia di Noce, esplicito tanto nella sua attitudine quanto nell'esplicita richiesta di tornare a lavorare a fianco degli operai, che la conduce alla riorganizzazione dei tessili, compito cui non ambisce nessun altro dirigente, ma che permette lei di continuare le sue lotte su fronti sempre più avanzati³¹⁹. La Fiot (Federazione impiegati operai tessili) è costituita per la gran parte da donne tra le quali fortissima è l'influenza della Chiesa. La Fiot, che aderisce alla Cgil, ha sede a Milano, non è per nulla organizzata e chi ci rimette sono gli operai e le operaie: nella confusione in cui sono stati lasciati dai sindacati fascisti, i tessili non godono nemmeno di un vero contratto nazionale. A Teresa è proposta la dirigenza dei tessili e lei accetta con riserva, d'altronde, avendo avuto un passato da sartina, continua ad avere a cuore la causa delle tessili per tutta la vita³²⁰. Ciò significa che, se per la corrente sindacale comunista è lei la segretaria generale, di fatto deve aspettare un congresso nazionale che la elegga democraticamente. La lotta è anche qui dura per la dirigente comunista: gli uomini del sindacato le dichiarano guerra aperta, ufficialmente perché considerata poco esperta dei problemi sindacali attuali e perché portatrice di una formazione eccessivamente politica, in realtà la loro opposizione ha ben altre radici, sottolinea Noce stessa: «era l'ostacolo principale, ero una donna. Il lavoro sindacale tessile non era mai stato diretto neppure prima del fascismo da una donna»³²¹. Nessuno, nemmeno tra i compagni, si prodiga per aiutarla e ognuno si sente più adatto di lei a ricoprire quella carica: «il loro atteggiamento antifemminista era anche anticomunista»³²². Eppure lei ha dalla sua un passato da sarta e un apprendistato nelle fabbriche tessili in Unione Sovietica, non è di certo digiuna di problemi tecnici. Nella storia sindacale «la fase tessile e dell'abbigliamento mostra una corrispondenza più "normale" tra la manodopera lavoratrice e il reclutamento di donne leader, nonostante sia notevole ed eccezionale, a confronto con le altre nazioni, la presenza di una donna al potere la cui carriera come dirigente della Cgil fu agevolata dal suo passato politico di comunista e leader della potente associazione non sindacale Udi»³²³. Teresa

³¹⁸ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 331.

³¹⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 41.

³²⁰ Ivi, p. 55.

³²¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 336.

³²² Ivi, p. 337.

³²³ B. Beccalli, M. Bacio; *Donne e sindacati, una relazione in crisi? Storia e sviluppi in Italia*; in «Quaderni di rassegna sindacale. Lavori», vol. 18, n. 2, Aprile 2017, p. 2.

accoglie l'ennesima sfida e, fino al congresso, si dedica allo studio dei contratti e della legislazione, approfondisce ogni problema tecnico e organizzativo³²⁴. Dopo essersi stabilita a Milano, prepara e dirige la lotta per ottenere il primo contratto nazionale della categoria e così diventa avanguardia combattiva del settore tessile, conquistando la fiducia e l'appoggio di tutti i lavoratori e lavoratrici, oltreché dei compagni: “dalla Fiot non prendevo né mai avrei preso stipendio alcuno. Ma grazie al mio apprendistato di bambina poverissima prima e di rivoluzionaria professionale e di madre di famiglia con i soldi contati poi i miei bisogni sono sempre stati modesti”³²⁵.

I tre punti principali per cui si batte Noce equivalgono ai più importanti problemi per le donne: la parità di salario, l'inquadramento professionale e la maternità, rivendicazioni che diventeranno il filo rosso di tutta la battaglia politica della dirigente anche nell'emiciclo parlamentare. Teresa trova nelle operaie delle valorose combattenti, più dei loro colleghi uomini e proprio su questo insiste la dirigente: “si deve condurre una vasta opera di chiarificazione e di educazione per far capire agli uomini che questi non erano problemi solo femminili, che la maternità non riguardava solo le donne ma anche loro, tutti loro: [...] perché erano problemi di carattere generale, sociale e umano che condizionavano l'avvenire di tutte le classi lavoratrici”³²⁶. Dopo mesi di lunghe trattative, specialmente con gli industriali tessili dell'abbigliamento che non vogliono nemmeno discutere le loro rivendicazioni – «dov'erano gli “industriali onesti” di Longo?»» si chiede retoricamente Estella –, la futura segretaria della Fiot riesce a strappare un contratto collettivo di importanza storica per la categoria tessile³²⁷. Il successo è grande perché dalla liberazione non erano stati stipulati contratti collettivi nazionali per nessuna delle più importanti categorie e da più di vent'anni in Italia non si scioperava. Come primo esempio di contratto collettivo nazionale del dopoguerra, sottolinea Cioni, esso servirà come modello per tutti i successivi³²⁸. Le rivendicazioni che il contratto prevede le illustra orgogliosamente Noce: «avvicinamento dei salari per uomini e donne, il diritto di passaggio di categoria, il regolamento delle ore straordinarie e festive, il diritto alle ferie [...] oltre l'aumento

³²⁴ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 147.

³²⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 337.

³²⁶ Ivi, p. 338.

³²⁷ Ivi p. 339.

³²⁸ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 147.

generale dei salari»³²⁹, come struttura portante del contratto. Ma non dimentica la maternità delle lavoratrici tessili che viene tutelata da nuovi principi: «il diritto al riposo prima e dopo il parto – pagato al 75 per cento del salario globale invece del 66 per cento stabilito a livello nazionale per le altre categorie – l’istituzione di sale di allattamento e di asili nido in tutte le principali fabbriche»³³⁰.

Nell’aprile 1947 ha luogo il congresso nazionale che deve ratificare il contratto e stabilire la struttura dell’organizzazione. È, oltretutto, anche il primo incontro a livello nazionale tra i lavoratori di tutte le categorie dei settori tessili e dell’abbigliamento. Sono in tutto 400 delegati dal Nord e dal Sud e possono ora rendersi conto della grande forza proletaria che rappresentano. Al Congresso, dopo i tanti interventi che le donne lavoratrici soprattutto condividono – incoraggiate dalla presenza di Estella –, nasce il progetto di uno statuto dei lavoratori della Fiot. Noce è, infine, democraticamente eletta come segretaria generale della Fiot a larghissima maggioranza. Su 400mila voti validi, ottiene quasi 297mila preferenze, dunque votano per lei non solo i comunisti, ma anche i socialisti, i cattolici e, anzitutto, le donne: «mi ero infatti conquistata la fiducia e anche l’affetto degli operai e soprattutto delle operaie: ormai tutti mi conoscevano»³³¹. Al successivo congresso della Cgil a Firenze è, inoltre, eletta nel comitato direttivo confederale e, in seguito, nel comitato esecutivo: «così può liberarsi dal complesso della designazione dall’alto. Come sempre, quello che ha ottenuto lo ha meritato»³³².

Nel frattempo la situazione politica cambia: ci sono le elezioni all’Assemblea costituente, che ha il compito di elaborare la nuova Costituzione democratica e repubblicana, e le prime elezioni amministrative. Queste ultime riconfermano tutti i sindaci designati dal Cln durante la liberazione. Oltre a svolgere il suo lavoro sindacale, Teresa si trova a percorrere in lungo e largo la penisola italiana per la campagna elettorale amministrativa, si reca spesso nella regione emiliana con cui ormai instaura un sodalizio politico e personale, in memoria del suo lavoro con i compagni del luogo negli anni della clandestinità. La Consulta viene sciolta dopo la convocazione delle elezioni per l’Assemblea Costituente.

³²⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 339.

³³⁰ Ibid.

³³¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 340.

³³² P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 148.

Dalle elezioni amministrative anche alle donne è riconosciuto il diritto di voto, d'altronde dopo l'apporto femminile alla causa della liberazione sarebbe stato impossibile ostacolare questa conquista sociale. Le donne hanno dimostrato la maturità politica conquistata, ma si trovano di fronte a un partito, sostiene Teresa, arretrato e dove persiste la convinzione che le grandi masse femminili siano eccessivamente persuase dalla Chiesa, di conseguenza il loro voto avrebbe soltanto gonfiato l'elettorato della Democrazia Cristiana:

Ma prevalse giustamente la tesi che il voto era una conquista di libertà civile e democratica per le donne e che nell'esercizio del voto anche le masse più arretrate potevano sperimentare la loro educazione politica. D'altra parte molto dipendeva dal lavoro che avremmo saputo fare noi comunisti. Soprattutto Togliatti si batté per il voto alle donne all'interno del Partito e il voto venne accordato. [...] Si era visto che tutto considerato le donne non avevano affatto votato male³³³.

Il Partito decide di presentare le donne più conosciute come candidate per la Costituente in quasi tutte le circoscrizioni. Anche Teresa viene proposta e lei accetta a una sola condizione: vuole essere candidata in Emilia, altrimenti avrebbe rifiutato. È la sua rivincita personale per la polemica sul lavoro del 1932 nella regione emiliana, anche se non può dichiararlo sa che qualcuno lo capirà: «capiranno i vecchi dirigenti del Centro del Partito e molti dell'Emilia. Capirà Togliatti»³³⁴. Chiaramente nessuno le si oppone e viene designata capolista nelle circoscrizioni di Modena-Reggio e di Parma-Piacenza. La fatica in cui la dirigente investe le sue energie per la campagna elettorale viene ripagata dal grande successo che i risultati delle elezioni rappresentano per il Partito. Noce è eletta in tutte e due le circoscrizioni con migliaia di voti, anche delle stesse suore: «in una sezione elettorale dove avevano votato molte suore il numero dei voti di preferenza da me ottenuti superava quello degli iscritti "civili" alla sezione. Dissi che forse le suore avevano votato per santa Teresa»³³⁵.

Teresa Noce va dunque a Montecitorio non più come consultrice, ma come eletta dal popolo. Il compito più importante per l'Assemblea costituente è proprio l'elaborazione di una costituzione repubblicana e democratica. Si stabilisce di nominare una Commissione dei 75 costituenti, che qualcuno soprannomina scherzosamente la Commissione dei Soloni,

³³³ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 343.

³³⁴ Ibid.

³³⁵ Ivi, p. 345.

ulteriormente ripartita in tre sottocommissioni vòlte a proporre gli articoli da discutere e approvare in Assemblea. Della “Commissione dei Soloni” fanno parte le personalità più eminenti di ciascun partito, lo stesso Partito Comunista vi inserisce soprattutto avvocati e professori, oltrech  dirigenti di primo piano, ma soltanto alcuni sindacalisti. Teresa, ancora una volta, non aspetta nessuna nomina e chiede espressamente di essere inserita nella Commissione dei 75 e, in particolare, nella terza sottocommissione, che si occupa dei «lineamenti economici e sociali». Nell’intervista rilasciata a Gerosa torna a parlare della sua sfrontata tenacia in qualunque luogo:

Ho sempre pensato che quando uno sente una cosa la deve fare. Per esempio, io ho fatto parte della Commissione dei 75 alla Costituente. Ma *ho chiesto* di entrarci: se no, mica mi ci mettevano. Ho detto: *voglio* far parte della Commissione dei 75 e della commissione del lavoro. È andata cos . Le cose bisogna prenderselo di forza. Altrimenti magari ci mettevano qualcuno dei soliti intellettuali che combinano poco. Ma io ho chiesto. Ho sempre fatto cos ³³⁶.

Il Partito acconsente essendo lei la sola donna dirigente sindacale nell’Assemblea costituente.

Durante tutta la legislatura della Costituente parlai raramente in assemblea, poco nella Commissione dei settantacinque, molto nella sottocommissione dei problemi economici e sociali. Questi problemi infatti mi interessavano pi  degli altri e inoltre mi trovavo pi  a mio agio tra i sindacalisti. Anche gli avversari che incontravo in questa sottocommissione, cio  i tirapiedi pi  o meno palesi della classe padronale, erano quelli che ero pi  abituata a incontrare e a contrastare nel mio lavoro sindacale³³⁷.

Come si evince dal passo dell’autobiografia appena riportato, il lavoro all’Assemblea costituente   molto impegnativo, ancora di pi  per chi fa parte anche della Commissione dei 75 come Noce. La dirigente sindacale   consapevole di avere scarse conoscenze giuridiche e legali, ma non per questo rimane indietro, studia il doppio degli altri concentrandosi sul regolamento della Camera, gli Atti parlamentari, le leggi fasciste e quelle successive. Non   per  da trascurare o da considerare minoritaria per il suo lavoro parlamentare la preparazione operaia, rivoluzionaria e resistente che rende Noce la dirigente d’avanguardia quale  . Si iniziano a preparare una serie di leggi democratiche come quelle sulla parit  del salario e sulla protezione

³³⁶ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 27.

³³⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 351.

della maternità, sull'apprendistato per i più giovani e sulla pensione per i più anziani: «tutte queste leggi poi approvate o no, avevano il loro fondamento essenziale negli articoli della Costituzione sui problemi economici e sociali discussi nella nostra sottocommissione»³³⁸. Sono soprattutto le 21 madri costituenti elette – tra le quali Nilde Iotti, Maria Federici, Lina Merlin, Teresa Noce, Ottavia Penna Buscemi – sentono il dovere morale di impegnarsi nella definizione di nuovi diritti basati sull'uguaglianza per una democrazia sostanziale e paritaria. Sono altresì capaci di declinarsi nella specificità femminile, la cui espressione socialmente più bisognosa di riconoscimento è proprio la maternità: «in buona parte l'impegno fu diretto a scardinare pregiudizi e stereotipi, a mettere in discussione quanto appariva agli occhi dei più un ossimoro: essere al contempo lavoratrice e madre»³³⁹. L'arrivo a Montecitorio delle donne è chiaramente una pietra miliare nel percorso dell'emancipazione femminile: «alla Costituente si sentiva la ventata di entusiasmo che aveva nell'insieme coinvolto anche le donne. Non eravamo molte, ma eravamo attive e agguerrite. Non c'è nulla da fare: la donna in questa fase storica per vincere deve combattere collettivamente e individualmente anche in seno al partito stesso. Nulla ti è precluso in teoria, ma avanzi solo se ti imponi: la donna ha le stesse possibilità dell'uomo ma più di lui deve combattere»³⁴⁰.

Uno degli articoli, invece, più discussi nella Commissione dei settantacinque è l'articolo 7, inerente ai Patti Lateranensi, stabiliti nel 1929 tra il Vaticano e i fascisti. La posizione dei comunisti al riguardo è in bilico fin quando Togliatti non dichiara che avrebbero votato a favore per scongiurare il rischio che il paese, appena liberato, torni a dividersi per una questione religiosa. Si capisce che l'Onorevole Noce non può che dichiararsi contraria e lo esplicita subito al capo comunista:

Io non ero d'accordo. Non si trattava di una questione di carattere religioso ma politico. E la possibilità di una guerra di religione per l'articolo 7 come diceva Togliatti mi sembrava un'assurdità. Tanto più che l'articolo 7 sarebbe passato anche se noi avessimo votato contro. [...] I Patti Lateranensi erano patti fascisti: con la nuova Costituzione avremmo dovuto sostituirli subito con nuovi patti democratici con il Vaticano. [...] Se mi fosse stato imposto di votare in questo senso per disciplina di Partito avrei abbandonato la riunione. Togliatti mi guardò (mi conosceva bene) e mi disse con il suo sorriso sornione:

³³⁸ Ibid.

³³⁹ P. Gabrielli, *Suffragio, cittadinanza, associazioni politiche delle donne*; M. Ridolfi (a cura di), 2 giugno. *Nascita, storie e memorie della Repubblica*, vol. I *Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*; Viella, Roma, 2020, p. 119.

³⁴⁰ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 44.

«In fondo non si tratta di una questione di principio ma solo di tattica contingente. Perciò fate quello che credete»³⁴¹.

Con la consueta e ribelle fermezza Estella il giorno della votazione – per appello nominale – dice chiaramente che si astiene, facendo puntare su di sé gli occhi di tutti i costituenti. Indicativo che la stessa cosa non accade quando il compagno, noto latinista, Concetto Marchesi risponde tranquillamente con un fermo no, forse, ipotizza Teresa, perché è un uomo o forse perché non è la moglie di Longo³⁴². L'astensione di Noce, rispetto al categorico no di Marchesi, dimostra indubbiamente più duttilità della prima rispetto al secondo, ma è da considerarsi più coraggiosa di altri colleghi comunisti, come Di Vittorio, che, pur dubbiosi, obbediscono ciecamente alla disciplina di partito³⁴³. È evidente come per Noce non possa sussistere la possibilità di contraddirsi in fatto di questioni di principio e di integrità politica: ancora Teresa si distingue «per serietà e preparazione, oltre che per indipendenza di pensiero»³⁴⁴.

Nonostante il ruolo di madre costituente, Noce non trascura l'impegno sindacale che sta affrontando la problematica del valore dei punti di contingenza: la differenza di salario globale è del 17 per cento tra il punto corrisposto all'uomo e quello corrisposto alla donna lavoratrice. La segretaria della Fiot riceve il mandato imperativo dalle tessili di battersi affinché il punto della contingenza femminile sia parificato a quello maschile. Teresa pone subito la questione al Direttivo della Cgil che le dà ragione, ma, prevedibilmente, l'opposizione della delegazione di Confindustria è dura. Dopo lunghe discussioni riescono a ottenere una riduzione della differenza dal 17 al 13 per cento sia per le donne sia per i giovani, Di Vittorio spinge per accettare, ma Noce no, le tessili non avrebbero accettato. Di Vittorio è in collera con la segretaria delle tessili e dice agli industriali che l'accordo lo avrebbe firmato solo la Cgil, senza la Fiot: «a queste parole qualcuno ribatté [...] che se non avesse firmato anche l'onorevole Noce non se ne sarebbe fatto nulla: “Quella”, aggiunse “sarebbe capace di organizzare uno sciopero a tappe o a giro d'Italia tra i tessili”»³⁴⁵. Nulla serve a convincerla, si sente ed è responsabile di

³⁴¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 352.

³⁴² Ivi, p. 353.

³⁴³ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 48.

³⁴⁴ P. Cioni, *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 148.

³⁴⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 354.

300mila donne tessili, non può firmare: se ne va e lascia firmare l'accordo agli industriali senza di lei. Teresa per tutta la sua vita trova nel lavoro il nodo centrale della nuova identità femminile, è la sua risposta «all'avanzare dei luoghi comuni che dipingono le lavoratrici come “signorine desiderose solo di calze di seta e di rossetto”»³⁴⁶.

La mancata firma di Noce permette alla categoria dei tessili di continuare la battaglia per l'avvicinamento dei salari tra uomini e donne, tuttavia l'improvviso attentato a Togliatti nel luglio del 1948 mette in crisi le lotte sindacali. La confusione pervade la sede di Partito. Da subito il Direttivo della Cgil decide di prendere una posizione pubblica che condanni l'attentato, ma senza ricorrere a scioperi generali perché ciò avrebbe assunto il significato di una manifestazione politica che, al momento, viene giudicata inammissibile per un'organizzazione sindacale. Si ammette, tuttavia, una fermata di lavoro dimostrativa o facoltativa, la Cgil deve infatti prendere in qualche modo le redini della situazione, altrimenti i lavoratori sarebbero sfuggiti di mano. Lo sciopero generale di protesta viene comunque deciso a maggioranza: ha luogo un'immensa dimostrazione di compattezza e di solidarietà nei confronti del compagno Togliatti e si riesce, inoltre, anche a incanalare l'indignazione di tutti i lavoratori in un'unica direzione. Ciononostante, lo sciopero accelera la crisi sindacale che conduce alla scissione della categoria. Alla Fiot infatti la discussione riguardo lo sciopero generale era stata più violenta che alla Cgil, poiché qui sono iscritte anche molte donne legate alla Democrazia Cristiana e che tentano di sabotare la riuscita dello sciopero. A causa di ciò la maggioranza sindacale sceglie seduta stante di applicare l'articolo dello statuto contro i crumiri; questi ultimi formano subito l'organizzazione scissionista dei tessili e Teresa più tardi scrive: «Non lo avevamo compreso in tempo non solo perché eravamo guidati da considerazioni politiche troppo ristrette, settarie – come quella che ci aveva spinto ad applicare subito lo statuto contro le minoranze che erano avverse allo sciopero generale – ma anche perché l'indignazione contro l'attentato a Togliatti e il grande affetto che ci legava a lui, ci avevano impedito di giudicare con moderazione gli eventi»³⁴⁷. Le riflessioni della segretaria della Fiot appena riportate sono anche conseguenza di un'analisi dei fatti appena successivi alla scissione. Questa infatti inficia fortemente la lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale perché, ora, i tessili sono divisi contro un padronato, invece, sempre compatto. È perciò necessario cambiare la tattica sindacale: così la lotta operaia

³⁴⁶ AA. VV., *Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare*; Editori Riuniti, Roma, 2001, p. 141.

³⁴⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 357.

comincia a orientarsi di più verso l'occupazione delle fabbriche che gli industriali minacciano di chiudere.

Il primo contratto nazionale dei tessili e dell'abbigliamento ha sancito la protezione della maternità e ha portato la percentuale per il riposo obbligatorio dal 66 per cento dell'accordo interfederale al 75 per cento, ma, oltre a rimanere altre cose da regolare per le lavoratrici madri, si può dire che in questo campo per il momento le tessili sono delle lavoratrici privilegiate. Si stabilisce che la lotta sostenuta per la stipulazione del contratto di lavoro delle tessili serva come base per la lotta da condurre in Parlamento e nel paese in difesa di tutte le madri lavoratrici d'Italia: «sapevamo che c'erano intere categorie di operaie non tutelate neppure dall'accordo interconfederale sulla maternità [...]. Per tutte le mamme lavoratrici era dunque necessaria una legge che le tutelasse veramente»³⁴⁸. Questa legge deve essere elaborata dalle donne comuniste elette per la prima volta in Parlamento nel 1948, nonostante le difficoltà, la lotta delle masse avrebbe giovato loro. Più il progetto di legge si concretizza, più viene sottoposto al vaglio delle donne, dirette interessate. L'aspirazione delle costituenti e delle madri lavoratrici tutte è l'elaborazione di una legge che tuteli tutte le mamme che lavorano, non importa come o dove. Alla stesura del progetto di legge si dedicano tutti sindacalisti che, per necessità, si trasformano in legislatori. Il progetto di legge iniziale presentato si intitola *Tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici*. Nella sottocommissione di cui fa parte, la terza, Teresa porta uno dei contributi più rilevanti nella discussione sul secondo articolo della proposta di legge per la tutela fisica ed economica della maternità, in quanto sottolinea più e più volte la «funzione sociale» che deve essere riconosciuta alla maternità, a fronte del «diritto naturale» che sostiene la democristiana Maria Federici³⁴⁹. Una parte della relazione dell'Onorevole Noce sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia, di fatti, cerca così di innovare la Costituzione: «La maternità è, oltre che una funzione naturale della donna, oltre che una missione umana, anche una *funzione sociale*, perché su di essa si basa la famiglia, pernio della società, perché essa crea le nuove generazioni, avvenire dell'Italia. È questo il nuovo concetto democratico, civile che la Repubblica italiana, al pari di altre nazioni progredite, deve affermare nella sua Costituzione»³⁵⁰.

³⁴⁸ Ivi, p. 359.

³⁴⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 46.

³⁵⁰ M.T.A. Morelli (a cura di), *Le donne della Costituente*; Collana Fondazione della Camera dei Deputati, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 25.

Nel volume *Le donne della Costituente* è possibile seguire l'intera discussione, e seguente relazione, che si realizza nella sottocommissione in un coro multipartitico, ma sempre femminile, a eccezione di Fanfani. Alcuni passaggi devono essere riportati integralmente per comprendere non solo la dedizione e la serietà con cui Noce porta avanti la battaglia per l'approvazione della proposta di legge, ma anche come elaborato sia il laboratorio legislativo in cui si creano a tutti gli effetti le basi di uno stato democratico. Le citazioni sono tutte tratte dalla relazione degli interventi dell'Onorevole Noce in sede di discussione: «È stato ammesso nelle premesse che la Costituzione democratica della Repubblica italiana non possa limitarsi all'affermazione dei diritti, ma deve anche indicare come si intenda garantire il godimento di tali diritti, e pensa che proprio questa sia il lavoro essenziale della Sottocommissione. [...] Non si devono affermare dei diritti in maniera astratta, ma occorre indicare anche come si dovranno mettere in pratica»³⁵¹. Gli articoli che si propongono e si discutono animatamente sono tre. Il primo riguarda la protezione della famiglia da parte dello Stato: «Oggi in Italia la formazione della famiglia è spesso ostacolata a causa di difficoltà economiche e di impedimenti di ordine giuridico. [...] Quando ne è richiesto, lo Stato debba agevolare la formazione delle famiglie, [...], come in Francia, in cui sono concessi i prestiti matrimoniali»³⁵². Il fine per cui Noce combatte è la rimozione di ogni ostacolo alla costituzione della famiglia e la sua proposta per la formulazione dell'articolo così, a suo avviso, dovrebbe recitare: «Lo stato protegge la famiglia, facilitando la formazione anche con aiuti economici ed abolendo tutte le proibizioni e gli ostacoli riguardanti il matrimonio e la convivenza del nucleo familiare»³⁵³.

In seguito alla discussione sul secondo articolo dove Noce, appunto, contribuisce ampiamente sottolineano la funzione sociale della maternità, si discute il terzo punto che tratta, invece, dell'infanzia. Il primo aspetto su cui la madre costituente comunista si sofferma è che siano considerati e compresi anche gli orfani e poi continua dicendo che «in Italia, bisogna convenire purtroppo che i bambini non trovano, all'atto della nascita, adeguate assistenze di carattere sanitario. È lo Stato che deve garantire un minimo di protezione e di cure dove non possono arrivare né la famiglia, né l'iniziativa individuale privata»³⁵⁴. I punti che Noce ritiene fondamentali per l'assistenza infantile sono da Tonelli così efficacemente riassunti:

³⁵¹ Ivi, p. 31.

³⁵² Ivi, p. 32.

³⁵³ Ibid.

³⁵⁴ Ivi, p. 34.

- a) Creazione di appositi ambulatori e consultori per lattanti per ogni agglomerato urbano o rurale;
- b) Creazione di asili-nido in tutti i luoghi di lavoro che occupino più di 50 donne, e nei quartieri popolari della città e paesi della provincia;
- c) Creazione di asili-scuola, di dopo-scuola e di colonie vacanze per tutti i bambini;
- d) Completamento dell'istruzione elementare con corsi d'istruzione pre-professionali e professionali, maschili e femminili, industriali ed agrari³⁵⁵.

Alla fine il socialista Ghidini, Presidente della sottocommissione, chiude l'assemblea con la decisione di mettere ai voti i due articoli che riassumono le due tendenze in discussione, uno dell'Onorevole Noce e l'altro delle onorevoli Federici e Merlin. L'articolo proposto da Noce così recita:

La Repubblica riconosce che è interesse nazionale la protezione della maternità e dell'infanzia; predispone le istituzioni e i mezzi valevoli ad assicurare ad ogni madre e ad ogni bambino, indipendentemente da loro stato civile, condizioni umane di trattamento economico e sanitario. Istituzioni previdenziali, assistenziali e scolastiche, create o integrate dallo Stato, devono tutelare la vita e lo sviluppo di ogni fanciullo³⁵⁶.

Il suddetto non viene approvato. Il testo del secondo, che viene invece approvato è:

Alla famiglia verranno assicurate, con opportune provvidenze in materia di retribuzione in fatto di acquisto e conservazione del patrimonio familiare, di tutela della madre e dei figli, di direzione nella istruzione dei propri membri, di previdenza ed assistenza, di ordinamenti finanziari, una difesa e uno sviluppo consoni al bene della famiglia stessa e dell'intera società³⁵⁷.

Nota di merito va inoltre alla collaborazione tra Estella e Lina Merlin, socialista, cui si deve il concetto, subito questa volta accettato dai Costituenti, che è espresso dall'articolo 3 della Costituzione Italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», parole fissate sulla carta e nella mente di ogni cittadino e

³⁵⁵ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 47.

³⁵⁶ M.T.A. Morelli (a cura di), *Le donne della Costituente*; Collana Fondazione della Camera dei Deputati, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 48.

³⁵⁷ Ivi, p. 50.

cittadina e che pongono la base giuridica per il raggiungimento della piena parità, obiettivo costante della politica di Noce³⁵⁸.

Nella Commissione del lavoro, nel frattempo, si discutono più approfonditamente i due progetti di legge abbinati e, durante le sedute, si riescono a far passare i punti più importanti del testo originale. Le donne sono in prima linea sia tra le deputate sia tra le masse di lavoratrici:

Riuscimmo a far approvare i cinque mesi di riposo pagati al 100 per cento del salario, facendo estendere la tutela a tutte le lavoratrici, comprese quelle dell'agricoltura a qualunque titolo. Su ogni punto discusso in Commissione, provvedemmo a informare le lavoratrici mediante riunioni e comizi, in modo che il paese poté seguire passo per passo la discussione della legge. [...] Ricordo per esempio che sulla durata del periodo di riposo pagato ci fu un'accesa discussione tra noi e alcuni medici della maggioranza. Un «chiarissimo luminare della scienza», come veniva chiamato uno di costoro, sosteneva che qualunque donna era in grado di riprendere il lavoro anche alle macchine dopo 15-20 giorni dal parto. Indignata e furiosa urlai: «Lei ha mai partorito? Allora taccia perché non ha neppure mai allattato!». La mia sfuriata provocò una tale risata che il luminare diventò rosso e tacque davvero³⁵⁹.

Si concorda che la tutela fisica cominci con l'inizio della gravidanza e prosegui fino a dopo il parto, proteggendo tanto la mamma quanto il bambino. Si richiedono per questo delle sale di allattamento adeguate sul luogo di lavoro o il permesso pagato affinché la mamma possa assentarsi e allattare il figlio; ma anche asili nido nelle fabbriche o nei quartieri di residenza. Per la tutela economica vengono invece previsti cinque mesi di riposo obbligatorio, due prima del parto e tre successivi a esso, tutti pagati al 100 per cento del salario o dello stipendio.

È importante sottolineare come questo sia il primo progetto di legge di iniziativa parlamentare presentato al Parlamento della Repubblica Italiana nel giorno del 2 giugno 1948, all'alba della prima legislatura e, soprattutto, ricorda l'onorevole Noce: «sarebbe giusto chiamarlo di “iniziativa popolare”. Esso infatti fu il primo se non l'unico finora [scrive nel 1974, *n.d.r.*], a essere elaborato dalle lavoratrici interessate: discusso da esse articolo per articolo, corretto e rielaborato in grandi assemblee di donne e di madri, redatto poi definitivamente da una commissione eletta dalle stesse»³⁶⁰. Inoltre, si tenga a mente come il progetto di legge presentato alla Camera sia già popolare e conosciuto tra i lavoratori e le lavoratrici, per la prima volta gli stessi uomini se ne interessano e vi partecipano attivamente. Sono gli stessi deputati

³⁵⁸ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 32.

³⁵⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 364.

³⁶⁰ Ivi, p. 361.

comunisti a mobilitarsi affinché il progetto di legge sia discusso in tempi relativamente brevi alla Commissione del Lavoro e poi approvato in aula, nonostante l'azione sia ostacolata dal fatto che nel 1948 il partito di maggioranza alla Camera sia la Democrazia Cristiana. L'iter si prolunga inevitabilmente proprio perché la maggioranza non osa respingere in maniera aperta un progetto così popolare, ma allo stesso modo il Governo stabilisce di presentare un proprio progetto di legge, sul medesimo argomento e, per fare questo, si incarica Fanfani, Ministro del Lavoro. Si devono attendere altri due anni prima che il progetto di legge venga approvato, ma in questo lasso di tempo mai viene a mancare l'appoggio delle lavoratrici, consapevoli, tuttavia, che la legge elaborata da Noce le avrebbe protette ben più di quella di Fanfani: «quello che più impressionò i parlamentari della maggioranza furono le continue delegazioni di donne gravide che organizzammo. [...] Udii una deputata democristiana esclamare in mezzo a un gruppo di colleghi: “Bisogna finirla con questa legge sulla maternità. Siamo subissate da donne incinte, montate dai comunisti”»³⁶¹. Nel 1948 Estella pubblica un articolo in *Noi Donne* rivolto a tutte le lavoratrici madri e alle donne in generale dove le invita a sostenere con forza la legge che si sta discutendo e a firmare insieme alle deputate affinché l'articolo 37 della Costituzione divenga realtà³⁶², è necessario far approvare il progetto di legge per la tutela della maternità e dell'infanzia: la prima firma è proprio quella di Teresa Noce³⁶³.

L'iter della legge per la tutela della madre e del bambino ha il punto di inizio nel 1946-1947, quando i tessili ottengono il primo contratto nazionale. È soprattutto grazie al lavoro di squadra delle due relatrici della legge, Noce e Federici, che si arriva all'approvazione della legge 860, del 26 agosto 1950³⁶⁴. C'è da dire che, comunque, tante delle questioni affrontate nella legge 860 erano già nell'articolato del disegno di legge del 1947 formulato dalla Commissione femminile e poi ripreso ed elaborato come proposta di legge principalmente da Noce, come, ad esempio, l'obbligatorietà dei nidi d'infanzia³⁶⁵. Nonostante il testo che viene poi approvato come legge n. 860 nell'agosto del '50 sia un testo più ridimensionato rispetto a quello proposto originariamente da Noce, per la dirigente comunista questa è comunque da considerarsi una vittoria. Nel frattempo la dirigente comunista è altresì nominata presidente

³⁶¹ *Ibid.*

³⁶² Art. 37 della Costituzione: «Le condizioni di lavoro devono consentire alla donna lavoratrice l'adempimento della sua essenziale funzione familiare a assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione [...]».

³⁶³ T. Noce, *Una sola legge per tutte le lavoratrici madri!*, in «Noi Donne», Anno IV, n. 22, 4 luglio 1948, p. 4.

³⁶⁴ Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi che hanno cambiato l'Italia*; Ediesse, Roma, 2013, p. 63.

³⁶⁵ L. Motti (a cura di), *Donne nella CGIL: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile*; Ediesse, Roma, 2006, p. 313.

dell'Unione internazionale sindacati tessili e dell'abbigliamento (Uista), la cui sede al momento è all'estero, ma Teresa non può assentarsi dall'Italia in un momento così delicato per la legge cui sta dedicando anima e corpo. La lotta per la sua approvazione si sta infatti facendo sempre più dura riguardo l'aspetto della tutela economica in particolar modo, questa, di fatti, stabilisce i cinque mesi di riposo obbligatorio pagati al 100 per cento. La maggioranza vuole, però, il ripristino del solo 75 per cento: è vero che rappresenta un miglioramento rispetto al 66 per cento dell'accordo interconfederale, ma le operaie tessili già lo avevano grazie al contratto di lavoro. Teresa non demorde neppure davanti alle insistenze del compagno Di Vittorio:

Lo mandai al diavolo senza tanti complimenti e risposi che avrei continuato a battersi anche da sola: non avevo mai avuto paura di restare in minoranza perché anche una minoranza poteva e doveva continuare a battersi per diventare maggioranza. [...] Togliatti mi si fece incontro e un po' impacciato cominciò a dirmi: "Sentite Estella, il compagno Di Vittorio dice...". Non lo lasciai continuare. Con voce fremente risposi subito: "Questa battaglia la conduco io sotto la mia responsabilità". Mi rivedo ancora [...] oltrepassare Togliatti con malgarbo, mentre lui alzava le mani dicendo: "Ma sì, ma sì, non dico più niente...". La mia testaccia dura di piemontese ottenne la vittoria³⁶⁶.

Estella non scherza di certo quando si impone di perseverare nelle sue battaglie e riesce a ottenere l'80 per cento del salario pagato per i cinque mesi di riposo alle madri lavoratrici. Con questa forma la legge viene approvata nel 1950. Nonostante tutte le modifiche apportate, la legge approvata è la più progressiva votata al Parlamento della Repubblica Italiana ed è anche la legge sulla maternità più avanzata al mondo negli anni Cinquanta, questo grazie ai sacrifici e alle rivendicazioni portate avanti dalle lavoratrici e dai lavoratori. Teresa sottolinea, quando le viene chiesto, come nemmeno in Unione Sovietica la legge per le donne sia così progredita come si potrebbe ritenere:

Io l'ho sempre detto alle compagne sovietiche: l'emancipazione da voi non esiste. C'è uguaglianza, che è un'altra cosa, ma l'emancipazione no. Ci sono salari uguali, diritti uguali sul lavoro, ma quando la donna torna a casa svolge le faccende domestiche e l'uomo non fa niente, come in Italia. Quel che è peggio è che il problema non è avvertito, non lo si pone in luce, e non si fa nulla per superarlo. Anche la legge sulla maternità in URSS, pur essendo stata già migliorata, resta inferiore alla nostra³⁶⁷.

³⁶⁶ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 365.

³⁶⁷ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, pp. 55-56.

Nel 1971 la legge Noce viene modificata con maggiori estensioni: alle madri viene riconosciuto il diritto di assentarsi dal lavoro per le malattie dei figli fino a che questi non abbiano compiuto i tre anni, rimane sempre una legge avanzatissima, ma Miriam Mafai sottolinea come non ci sia comunque da rimanerne troppo a lungo soddisfatti e soddisfatte: «La maternità non è ancora un valore sociale, l'avanzamento femminile non ha portato a ridisegnare la famiglia e meno ancora la società»³⁶⁸. Questa battaglia è utile anche per dimostrare come Estella, pur non dedicandosi volentieri ai lavori delle commissioni femminili, si batte strenuamente per tutelare i diritti delle donne. È vero che lei rimprovera alle compagne dell'Udi di non occuparsi abbastanza dei problemi delle lavoratrici e di considerarsi più amiche che compagne tra di loro, ma allo stesso modo lei viene da loro considerata settaria e poco femminista, oltre che poco femminile³⁶⁹. La risposta di Teresa alle accuse delle compagne non è nient'altro che un invito a una lotta ancora più agguerrita: «Mi dicono le femministe che sono antifemminista perché do la colpa alle donne, ma a chi devo darla, agli uomini? Proprio perché stimo le donne e da sempre mi batto per loro non posso incolparli. O vogliamo delegare anche la nostra lotta agli uomini?»³⁷⁰. In occasione della celebrazione dell'8 marzo Teresa ha modo di esporre la sua posizione al riguardo in maniera più completa, rivolgendosi comunque a tutte le donne presenti come “compagne”:

Quando discutevo con le donne sia che fossero compagne di Partito o appartenenti all'Udi, mi irritavo spesso come mi irritavo con quelle che svolgevano il lavoro sindacale. Infatti tutte, anche le più precise, anche le più combattive, quando gli uomini erano d'accordo finivano sempre per cedere. «Ma come», dicevo loro «siete capaci di tener testa ai padroni, di dire e di imporre le vostre ragioni in fabbrica e tacete o cedete di fronte ai compagni? E questo anche quando siete convinte di aver ragione voi!»³⁷¹.

3.2 L'estromissione dal Partito: rivoluzionaria sempre

Gli anni Cinquanta sono tempi difficili per Estella sia sul piano del lavoro sindacale sia sul privato. Un problema che la tormenta come segretaria della Fiot è il licenziamento dei tessili

³⁶⁸ M. Mafai, *Le donne italiane. Il chi è del '900*; Rizzoli, Roma, 1993, p. 46.

³⁶⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 366.

³⁷⁰ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 37.

³⁷¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 367.

messo in atto dai padroni e lottare unitariamente risulta difficile dopo la scissione. I licenziamenti, le dice La Pira, sottosegretario di Fanfani, possono essere limitati, ma non evitati e l'amarezza sul volto di Teresa non può essere nascosta: «vergognandomi della mia debolezza, mi misi a urlare forse ricordando una frase dettami da Santhià in tempi lontani: “Gridi per nascondere che sei sentimentale come un mandolino”»³⁷². Con amarezza Estella si separa anche da Longo, dopo essere venuta finalmente a conoscenza dei suoi tradimenti mentre lei era deportata in Germania. Si sente offesa e non solo in quanto moglie tradita, ma anche come compagna che confidava nella lealtà del suo compagno più caro: «Anche come compagno non aveva dimostrato alcun rispetto per me. Così ero partita lasciandogli un semplice biglietto in cui dicevo che, venuta a conoscenza del suo comportamento, avevo deciso di andarmene per sempre»³⁷³. Torna a Milano, Teresa, a vivere con il suo secondogenito Putisc, ormai giovane comunista anch'egli, seguendo le orme dei genitori rivoluzionari.

Nel periodo in cui Teresa torna a Milano il figlio Putisc viene arrestato insieme al nipote di Turati durante una delle tante manifestazioni bracciantili che si tengono in quel momento. Il commento di Teresa alla notizia è quanto mai allegro: «Era ora, è il solo della famiglia a non essere stato in prigione»³⁷⁴. Si adopera ovviamente per farli rimettere in libertà. Poco dopo, tuttavia, tanti altri giovani ragazzi e ragazze vengono arrestati a Milano nei moti di ribellione contro il Patto Atlantico. Il Partito, memore di quanto era riuscita Estella a fare per i due ragazzi poc'anzi, la convince a rispondere anche per tutti questi giovani arrestati e lei, confermandosi ancora una volta come la “mamma di tutti i bambini” – come era stata dipinta anni prima nella poesia dedicatale –, riesce a far rilasciare anche tutti loro, concludendo così anche la sua personale lotta contro il Patto Atlantico.

Politicamente l'onorevole Noce continua a battersi per altre cause che le stanno a cuore cercando, soprattutto, di andare incontro alle istanze dei giovani rispetto all'apprendistato. Si rende presto conto che essi sono più disuniti e meno omogenei rispetto agli operai e alle operaie tessili, ma non per questo si perde d'animo. Pubblica subito un opuscolo dal titolo *Cenerentola ha messo il fazzoletto rosso* – rivolto in particolar modo alle ragazze, vere cenerentole dell'industria tessile – dove espone chiaramente la problematica al fine di ottenere una legge sull'apprendistato e sul lavoro minorile per la tutela dei lavoratori più giovani. Nonostante la lotta che vede in prima fila tutte le ragazze lavoratrici, gli industriali ne smorzano lo spirito

³⁷² Ivi, p. 368.

³⁷³ Ivi, p. 369.

³⁷⁴ Ivi, p. 370.

promettendo loro il lavoro in casa, più facilmente sfruttabile poiché non prevede alcun tipo di previdenza, né assistenza medica né di maternità. Poco male, Estella unisce alla lotta per la difesa della gioventù lavoratrice anche la lotta contro il lavoro a domicilio. Viene presentata una proposta di legge adeguata alla tutela della categoria, ma «naturalmente la logica che fu poi approvata non accoglieva tutte le nostre richieste ma era ugualmente buona. Solo che non fu mai applicata»³⁷⁵.

Nel 1953, con le elezioni per la seconda legislatura, Teresa Noce viene riconfermata come deputata alla Camera. Nonostante inizi a percepire la pesantezza del lavoro sindacale, parlamentare e internazionale, decide alla fine di ripresentarsi ancora una volta alla Camera.

Gli anni Cinquanta sono anni di dura satira politica in Italia e le donne non ne sono esenti, anzi rappresentano soggetti quanto mai interessanti e nuovi sullo scenario politico. Teresa, che è la prima a ironizzare sulla sua fisicità e sui suoi difetti caratteriali, è una dei protagonisti più ricorrenti nelle vignette dei giornali come il *Candido* e il *Travaso*: se una volta viene rappresentata come la «Befana antifascista», in quella seguente è invece l'inappetibile «Miss racchia»³⁷⁶. Ma come sul suo aspetto, è capace di essere consapevolmente autoironica anche sui suoi difetti: «Ha dei difetti, compagna Noce?», le chiede Gerosa come ultima domanda della sua intervista, «Ne ho tanti. Sono pigra soprattutto. Sono golosa, orgogliosa, collerica. Mio figlio Luigi Libero mi dice: “Mamma, a te mancano solo i due difetti più brutti, invidia e avarizia, e il più bello, la lussuria»³⁷⁷. Nel clima della guerra fredda l'attacco ai dirigenti del PCI è frequente e pungente: l'obiettivo che ci si pone di raggiungere, attraverso il meccanismo dell'irrisione e dello scherno, è proprio quello della svalutazione del ruolo politico, specialmente se ricoperto da una donna, che si vuole dimostrare incompatibile con tali caratteristiche fisiche e caratteriali. Di Estella si punta a mortificarne, dapprima, l'estetica – la sua bruttezza viene paragonata a un fiore maleodorante³⁷⁸ –, mentre il suo duro carattere, quasi “da uomo”, viene enfatizzato per sminuire lei e svilire il compagno Longo. È pur vero che Teresa Noce di tali offese poco si interessa: «Di queste rappresentazioni, anche le più feroci, Teresa non se ne cura più di tanto. Anzi, ironizza sulla sua immagine e accetta di finire nell'elenco delle donne intervistate per il servizio “Vantaggio essere brutta?”, sostenendo che

³⁷⁵ Ivi, p. 379.

³⁷⁶ Per le vignette si rimanda a: Fondazione Archivio Diaristico Nazionale; (URL=<https://www.eletteedeletti.it/elette/teresa-noce/>).

³⁷⁷ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 33.

³⁷⁸ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 107.

“a forza di dirmi che ero brutta, mi ci hanno fatto perfettamente abituare”. Una risposta capace di superare sarcasmi e pregiudizi»³⁷⁹.

Questa caratterizzazione, con la definizione di un sistema gerarchizzante, trova un medium espressivo nel corpo, a cominciare dai caratteri somatici. Bellezza e bruttezza [...] si affermano quali veri e propri metri di misura dello spessore professionale. [...] LA bruttezza, frutto di un'eredità morbosa rimanda all'indissoluto, all'illecito, a “caratteri degenerativi” che evocano il fantasma della lascivia, della lussuria femminile con i suoi catastrofici effetti sulla morale pubblica³⁸⁰.

È evidente come la satira nei confronti di Noce passi velocemente dalle vignette sui giornali alle bocche dei cittadini e delle cittadine, Boneschi riporta infatti come, a conclusione della predica di un comiziante del Partito, un passante gli urla: «Ma che te possi sposa' Teresa Noce», Estella è la stella polare che orienta ogni invettiva della propaganda anticomunista³⁸¹. Della rappresentazione e della presenza delle donne comuniste nella propaganda e nella politica di quegli anni si è occupata Patrizia Gabrielli che accoglie – e riporta – le osservazioni di Claudia Mancina al riguardo: la mancanza di elaborazione sulla rappresentanza viene considerata «una cosa che si dava per scontata, ma non riceveva molta riflessione»³⁸². La rappresentazione più comune e più radicata della donna rivoluzionaria da parte delle forze avversarie è efficacemente illustrata da Gabrielli:

All'immagine della donna composta e altera in cui la razionalità è preponderante rispetto all'emotività compressa e controllata, è speculare la *rossa*, sguaiata e scomposta, esaltata e suscettibile, che, al pari della “popolana ribelle”, occupa con disinvoltura lo spazio urbano, le vie e le piazze così come i luoghi di raduno considerati maschili e *pericolosi*, quali le sedi del movimento operaio. Gli agenti dell'ordine, co abbondanza di aggettivi spregiati, frutto di paure recondite, offrono descrizioni ricche di luoghi comuni sulla *sfrenatezza* femminile³⁸³.

³⁷⁹ Ivi, p. 108.

³⁸⁰ P. Gabrielli (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 11.

³⁸¹ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 137.

³⁸² P. Gabrielli cita C. Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*; Bologna, il Mulino, 2002, p. 56.

³⁸³ P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999, p. 198.

L'anno della seconda elezione alla Camera è anche l'anno della svolta personale e politica di Estella. La separazione consensuale tra Longo e Noce, seppur fatta con discrezione, diventa in poco tempo di dominio pubblico. Lei riceve molte lettere, da parte di donne soprattutto, che la incitano a portare avanti anche questa lotta, seppur più personale, perché la moglie di Longo è lei e deve continuare a esserlo, le dicono, ma Teresa ha ormai chiara la sua scelta: «dicevo che quando in una coppia si determina una situazione di incomprensione e di distacco, anche se dovuti a particolari situazioni (carcere, lontananza, lavoro e così via) e il matrimonio non esiste più di fatto, è inutile volerlo mantenere come forma; in Italia non c'era ancora il divorzio ma ci si poteva separare in modo dignitoso e consensuale ed era ciò che avevamo fatto»³⁸⁴. Nonostante le sue convinzioni, che, d'altronde, non sono altro che le maturazioni dei pensieri che già aveva ai tempi della deportazione, Teresa non valuta nemmeno l'ipotesi dell'annullamento del matrimonio ne è oltremodo contraria e lo rende ben chiaro anche a Longo quando glielo propone la prima volta: «ero contraria a qualsiasi annullamento anche per ciò che avrebbe significato nei confronti di Gigi e Putisc. Il matrimonio poteva essere annullato solo con una determinata procedura della Sacra Rota o all'estero. Noi comunisti eravamo sempre stati contrari a questi annullamenti borghesi e di classe, riservati a chi ne aveva i mezzi [...]. Per di più qualsiasi annullamento dichiarava ufficialmente il matrimonio come non avvenuto, il che era un non senso»³⁸⁵.

È l'ottobre del 1953 quando Teresa, mentre si trova nel suo ufficio alla Camera del lavoro di Milano intenta a preparare una proposta di legge per la parità, legge sul giornale passatole dai colleghi la notizia che Luigi Longo e Teresa Noce hanno ottenuto a San Marino l'annullamento del loro matrimonio. «Se oggi fosse il primo di aprile direi che si tratta di uno scherzo. In ogni caso è una frottola perché io non sono mai andata a San Marino», sono le prime parole che la dirigente comunista sceglie per commentare la notizia³⁸⁶. Ritiene che sia comunque necessario smentirla subito, così, prima di inviare una lettera scritta di suo pugno al *Corriere della Sera*, telefona alla Direzione del Partito, è preferibile, sostiene lei, che la smentita venga dalla stessa Direzione. Se non che al telefono nessuno riesce a dirle nulla di chiaro al di là dei ripetuti inviti per farla venire urgentemente a Roma. Teresa non riesce a comprendere e decide di inviare comunque la sua smentita al *Corriere della Sera*:

³⁸⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 386.

³⁸⁵ Ibid.

³⁸⁶ Ivi, p. 387.

Nella lettera mi parve naturale ricordare che noi comunisti eravamo per il divorzio ma contro gli annullamenti. Forse fu proprio questa frase a suscitare le ire dei compagni che si sentivano in colpa. Perché di colpe certi compagni ne avevano davvero. [...] Ma chiunque fosse se aveva pensato di mettermi davanti al fatto compiuto, non mi conosceva abbastanza. Seppi poi che la notizia era autentica anche se l'annullamento era stato ottenuto con un falso, la cui responsabilità non poteva risalire solo a Longo³⁸⁷.

Nella lettera che invia Estella preme, quindi, soprattutto su due questioni: una riguarda la coscienza sia pubblica sia privata del Partito che non può non essere congruente, l'altra invece più esplicitamente si appella alla condotta comunista³⁸⁸. La reazione all'invio della lettera non autorizzata dal Partito rafforza ancor più l'immagine di indocilità e di irrequietezza di Estella:

La reazione rafforza sulla stampa, soprattutto satirica, la fama di donne ribelle e indocile che da sempre accompagna la dirigente torinese [...], favorendo la costruzione di un modello negativo di Moglie tradita [...]. Sottoposta a una vera persecuzione della satira sin dal 1945 per la scarsa avvenenza, la deputata [...] rappresenta come una figura mascolina che suscita ribrezzo e attraversa i generi sessuali, spesso animalizzata. Longo appare sempre rassegnato e indifferente al destino che costringe a vivere con una donna così sgradevole³⁸⁹.

L'epilogo della coppia Noce-Longo rappresenta un capitolo peculiare del rapporto fra pubblico e privato in casa comunista³⁹⁰. Seppur disgustata alla visione della sentenza di annullamento con apposta la sua firma falsa, Estella è ancora forte per portare avanti le sue battaglie e decide di rivolgersi alla Commissione centrale di controllo, scelta che naturalmente non trova il sostegno dei compagni. Ma la battagliera Teresa non trova il supporto dei suoi compagni nemmeno quando viene decisa, senza neppure portare la questione al Comitato centrale, la sua eliminazione dalla Direzione. L'esclusione-punizione è la strada che i compagni dirigenti decidono di percorrere per mettere tutto a tacere: «la crisi dei matrimoni coincide quasi sempre con la decisione maschile di estromettere le precedenti compagne di vita e di lotta, provocando inevitabilmente la loro emarginazione con conseguenze che si ripercuotono sul

³⁸⁷ Ibid.

³⁸⁸ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 97.

³⁸⁹ P. Gabrielli (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 187.

³⁹⁰ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 93.

piano politico»³⁹¹. La vicinanza dei figli e dei compagni della Fiot è in questo momento essenziale per Teresa che sta vivendo il punto più critico del suo percorso di lotta e di impegno politico. Decide di andarsene per un po' a Parigi, nel conforto delle vecchie amiche. Non trova altre parole per descrivere il suo sentimento rispetto all'accaduto se non le seguenti: «il più grave trauma politico e personale della mia vita. Grave e doloroso più del carcere, più della deportazione»³⁹². Questa reazione da parte dei vertici del Partito restituisce in maniera più che chiara l'esemplificazione di come il privato sia usato politicamente: «il gruppo dirigente fa quadrato attorno alla difesa dell'immagine del partito, attribuendo a Noce la responsabilità di trasformare un caso personale in rischio di denigrazione e alimento della campagna anticomunista»³⁹³. Il personale è implicato anche come conseguenza della rottura di legami amicali che intercorrono tra Noce e alcuni compagni da decenni: esemplare in questo il caso di Togliatti che, nonostante la profonda amicizia che lo lega a Estella, non si fa scrupoli quando l'accusa di «risentimento personale» che «offusca in voi non solo la nozione di verità, non solo il senso di partito, ma persino il senso di classe»³⁹⁴. Non che il Migliore si aspetti alcun tipo di scuse da Noce, anzi, ancora con Gerosa, ricordando le lunghe amicizie con i compagni e con le compagne, lo ricorda così: «Con Togliatti abbiamo avuto rapporti molto ma molto affettuosi. Prima che mi facesse quell'ultima cosa. [...] E io questo non gliel'ho mai perdonato, no! Però gli ho voluto anche molto bene. Ci siamo voluti molto bene»³⁹⁵.

Noce non si rassegna mai alla violenza politica di cui si sente vittima e cerca in tutti i modi di riportare la discussione sulla gravità di essere stata ingannata, cercando di eludere l'accuso dell'uso del giornale borghese, ma la sua estromissione ha radici ben più profonde: Teresa Noce è scomoda. La lettura del trauma politico di Noce come di una violenza è ripresa da Graziella Falconi: «la somma degli sgarbi e dei torti subiti dalla Noce, dalla sua persona umana e dal suo lavoro letterario e politico, sono leggibili oggi come violenza, tanto più grave perché esercitata da individui e da un soggetto collettivo, un soggetto di cui lei, ancora sul finire

³⁹¹ Ibid.

³⁹² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 388.

³⁹³ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, pp. 97-98.

³⁹⁴ A. Tonelli cita una lettera riportata in P. Togliatti (a cura di G. Fiocco – M.L. Righi), *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*; cit., pp. 194-195.

³⁹⁵ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 16.

della sua vita, dice “Dove ci sono i comunisti là è la mia famiglia”»³⁹⁶. Un'altra lucida analisi politica della *damnatio memoriae* che subisce Estella è di Tonelli:

In realtà, dietro l'estromissione di Estella dagli organi dirigenti si celano motivazioni che vanno ben al di là della colpa relativa alla stampa nemica. Teresa Noce è diventata scomoda, troppo autonoma nella vita e nei giudizi, capace di criticare senza remore anche i capi del partito, a partire dal suo ormai ex marito, e di abbracciare la linea politica di Pietro Secchia. Un'autonomia di azione e pensiero che nel PCI non è contemplata, a maggior ragione quando è espressa da una donna³⁹⁷.

La posizione, inoltre di Teresa Noce è analoga a quella di un'altra moglie abbandonata e dimenticata dal Partito, che è quella di Rita Montagnana, compagna di Togliatti prima dell'arrivo di Nilde Iotti. Noce e Montagnana si ritrovano a essere compagne non solo di lotte, ma anche di epiloghi infelici. La satira politica non può non colpirle ancora più duramente dopo gli avvenimenti coniugali, quello che si rende esplicito nei giornali è che le due, con i loro attributi fisici e caratteriali, si sarebbero dovute considerare dall'inizio delle “predestinate al tradimento”:

La bruttezza di Teresa Noce e la sciattezza di Rita Montagnana, unite alle scarse virtù domestiche di entrambe, risultato di una vita dedicata alla politica in modo totalizzante, rendono queste parlamentari inadeguate anche a svolgere il ruolo di mogli dei molti dirigenti comunisti che vogliono dimostrarsi affidabili al Paese, sentirsi a proprio agio in società, non solo tra i compagni di partito ma anche negli ambienti borghesi e nelle istituzioni³⁹⁸.

In un anno così turbolento per Teresa come è il 1953 la necessità che lei sente è quella di ritrovare dei punti saldi e di equilibrio come per lei sono i due figli. Quando il figlio maggiore, Luigi Libero, compie trent'anni – era infatti nato nel 1923 – la madre gli scrive una lettera in cui ripercorre tutta la prima esperienza di maternità ed è di una tale forza materna che è quasi eccezionale, come eccezionale è il modo in cui Teresa vive e ha vissuto il suo essere mamma, scrive Tonelli³⁹⁹. Il 15 novembre 1953 dalla sua casa di Milano Teresa Noce scrive:

³⁹⁶ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 37.

³⁹⁷ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 101.

³⁹⁸ P. Gabrielli (a cura di) *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 188.

³⁹⁹ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 87.

Mi hanno sempre preso in giro, Gigi, per essere io esageratamente madre. Persino tu mi dicesti un giorno che io senza bambini, non potevo vivere! E tu avevi, allora appena nove anni. [...] Tanti anni sono passati da allora. Domani hai trent'anni ed ancora una volta sei lontano da me. Penso al tempo trascorso, al pupo che fosti, al bel bambino che diventasti, al giovinotto che lasciai quando venni arrestata a Parigi, ed al giovane sposo che ritrovai dopo la liberazione. E penso all'altro che venne dopo di te, che ti rassomiglia e che mi rassomiglia e impersona la continuità della vita e del mio amore materno. A te ed a lui, tutto il mio amore e tutti i miei baci.

Mamma⁴⁰⁰

È evidente come Estella in questa lettera, datata in un anno per lei quanto mai nefasto, senta il bisogno di richiamare ai figli e a se stessa i caratteri della sua identità politica e personale, la testardaggine di una ragazza finita in prigione quando è incinta e, per di più, per motivazioni politiche; ma in questa lettera scrive con la chiara assolutezza dei suoi sentimenti, misti alla conoscenza e al rimpianto di un uomo che, scrive, forse non conosce neppure, pur avendolo messo al mondo e amato solo come una madre può fare, ed è qui l'assoluta dimostrazione di eterna gioventù della personalità atemporale di Noce⁴⁰¹.

«Tutto sommato Teresa [...] ha quasi sempre dato un buon esempio. Ha sempre percorso la sua strada, sopravvivendo in momenti difficili senza implorare aiuto da nessuno. È troppo forte per compiacere, troppo indipendente per essere sottomessa, e quindi finisce per essere trattata come una bambina disobbediente»⁴⁰². Estella incanala il suo dolore personale e l'indignazione per il sempre più consueto atteggiamento femminile di passiva rassegnazione di cui si vede circondata in suo celebre articolo del 1955 per «L'Unità» che intitola significativamente *Imparare a dire di no*. L'articolo ha subito una gran risonanza poiché in esso scrive una verità che dovrebbe essere universalmente riconosciuta, ossia che le donne per conquistare davvero la loro emancipazione dovrebbero per prima cosa imparare a dire di no a ogni uomo, padre, padrone, marito e anche compagno, quando convinte di avere la ragione: «mi indigno quando vedo che le compagne, le donne in genere si rassegnano! Perché le altre non devono avere il coraggio di andare, come me, alla direzione del partito per chiedere di entrare dove sento di essere più utili? [...] Se non ce ne ricordiamo noi, come lamentarci che poi ci

⁴⁰⁰ T. Noce (a cura di Graziella Falconi), «Estella», *madre, comunista, in carcere*, in «L'Unità», 1 maggio 1989.

⁴⁰¹ G. Falconi, «Estella», *madre, comunista, in carcere*, in «L'Unità», 1 maggio 1989.

⁴⁰² M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 38.

dimenticano?»⁴⁰³. «Come imparano le donne a lottare, a dire di no? E dove?», chiede Scropo a Noce, «Ovunque!», è la categorica ed entusiastica risposta della comunista⁴⁰⁴. La conclusione dell'articolo è un monito a tutta la gerarchia comunista italiana: «nel Partito Comunista non si deve solo parlare di emancipazione: bisogna cominciare ad emanciparsi»⁴⁰⁵. Teresa Noce si fa insegnante della sua materia: la disobbedienza ai dettami altrui quando ritenuti sbagliati e vuole che le sue compagne si impegnino a dire di no. L'emancipazione, scrive Estella, inizia con il "no" di una donna in tutto il suo valore pregnante. La necessità è una ed è la seguente: «Combattere quel complesso di inferiorità che secoli e secoli di oppressione e di pregiudizi hanno radicato nell'animo della donna e che trattiene troppo sovente anche la donna comunista dall'opporre i suoi argomenti agli argomenti di un compagno perfino quando sente, quando sa di avere ragione»⁴⁰⁶. Ancora Tonelli sintetizza i due concetti che fanno da colonne portanti dell'articolo: il primo è che Teresa riconosce come anche la stessa militante comunista sia soggetta agli stessi meccanismi di subordinazione attuati in una società patriarcale; il secondo vuole invece far orientare le lettrici verso il riconoscimento dell'autonomia di pensiero e azione sempre più spesso soffocati dalla soggezione al dirigente, piuttosto che per disciplina comunista⁴⁰⁷. Nell'intervista rilasciata a Erica Scropo Teresa illustra efficacemente quelle che sono le sue posizioni riguardo l'impegno femminile in politica, nel lavoro e nella vita quotidiana. Non è settaria, come la si accusa spesso di essere, tantomeno antifemminista, è una donna lucida che ha gli strumenti per restituire un'analisi quasi sociologica della questione femminile:

Il fatto di tenere le donne sottomesse c'è sempre stato. Gli uomini non l'hanno mai ammesso e anche ora dicono che non è vero. Invece era ed è vero. Ma questo esiste solo fino a quando le donne lo sopportano. Io molto presto ho reagito, al modello femminile che avevo davanti, cioè a mia madre [...]. Anche adesso le donne non le giudico. Mi arrabbio, magari le insulto, discuto sempre, ma per portarle avanti, non per criticarle. E così faccio e ho sempre fatto con le compagne⁴⁰⁸.

⁴⁰³ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, pp. 44-45.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 46.

⁴⁰⁵ T. Noce, *Imparare a dire di no*; in «L'Unità», 13 ottobre 1955.

⁴⁰⁶ Ibid.

⁴⁰⁷ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 103.

⁴⁰⁸ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 42.

Continua ammonendo: «Ma è inutile lamentarsi: bisogna agire. Del resto il voler vedere tutto sotto un'ottica di discriminazione e oppressione come adesso si usa dire, porta a sfalsature di analisi e di interpretazione»⁴⁰⁹. È severa Teresa Noce, ma è anche giusta quando fa autocritica: «Certamente le donne hanno fatto per il partito molto più di quanto il partito abbia fatto per loro»⁴¹⁰. Nella stessa intervista Noce dimostra di avere anche delle posizioni molto avanguardistiche, contemporanee alla sensibilità del nostro secolo, la dirigente comunista infatti avanza delle soluzioni concrete quali la necessità della presenza delle donne in ogni luogo, dal Comune al Governo, di almeno il 50 per cento della totale rappresentanza. Invita le comuniste ad appoggiare delle campagne che tendano a mettere le donne al 50 per cento ovunque: «Siamo più della metà e allora perché il Parlamento che rappresenta il popolo italiano, uomini e donne, deve essere quasi esclusivamente maschile? Non basta una donna su 100 uomini!»⁴¹¹.

Nel 1955 Teresa sente che è il momento di presentare le dimissioni anche dal ruolo di segretaria generale della Fiot: «Avevo ormai 55 anni. Per quanto avessi cominciato a lavorare da quando ne avevo 10, non me la sentivo di andare in pensione ma volevo che diminuisse il mio carico di lavoro. Mi rincresceva lasciare i compagni della Fiot»⁴¹². Annuncia le sue dimissioni al IV Congresso nazionale della Fiot, dopo nove anni di servizio, e con voce commossa dice: «Ci sono fra voi nuovi quadri, dirigenti sindacali che si sono formati in questi anni di dure lotte, e che sapranno dare alla gloriosa FIOT un valido contributo che assicurerà a tutti i lavoratori tessili una guida sicura, capace e fedele»⁴¹³.

Continua, tuttavia, a dedicarsi al lavoro internazionale come segretaria dell'Uista partecipando, inoltre, a molte riunioni dell'ONU per i diritti delle donne. Il lavoro che qui svolge continua a soddisfarla: «Credo che riuscimmo a fare un buon lavoro in difesa delle lavoratrici di tutto il mondo. Ciò avveniva grazie al sostegno dei paesi socialisti perché le proposte e gli emendamenti presentati dalle delegate potevano essere presi in considerazione soltanto se fatti propri dal governo di uno dei paesi aderenti. La mia conoscenza della situazione

⁴⁰⁹ Ibid.

⁴¹⁰ Ivi, p. 43.

⁴¹¹ Ivi, p. 51.

⁴¹² T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 390.

⁴¹³ *Per uscire dalla crisi tessile 9 richieste della FIOT al governo* in «L'Unità», 17 dicembre 1955.

internazionale e delle lavoratrici fu d'altra parte utile all'attività delle delegazioni dei paesi socialisti»⁴¹⁴.

Il lavoro parlamentare volge invece al termine quando, nel 1958, per le elezioni della terza legislatura chiede al Partito di non metterla più in lista. Nonostante le divergenze personali, non decide di lasciare l'impegno in Parlamento per questo, ma per motivazioni di salute, tanto che il cardiologo che segue Teresa quando sa in cosa consiste il lavoro della paziente la rimprovera simpaticamente: «Se vuole che il suo stato di salute non si aggravi, invece di fare comizi vada a raccogliere fiorellini»⁴¹⁵.

Negli anni in cui il nome di Estella scatena meno fulmini nella politica nazionale e internazionale, la signora Noce nella sua casa di Milano si dedica più intensamente alla scrittura e, in particolar modo, a quella per bambini. È questo il ruolo che Teresa non abbandona mai, quello di «mamma di tutti i bambini» e poi, con l'età che avanza, di nonna:

Sono comunista proprio perché sono donna. Non mi sono mai scordata di essere “la mamma di tutti i bambini e il cuore di tutte le mamme” come era scritto nel bigliettino di cui parlo nel mio libro. In tutte le mie lotte questo è stato vero. Ero la mamma di tutti, tanti sono stati i miei figli “sputativi” come diceva Giuliano Pajetta, e ora sono la nonna di tutti i bambini. Nonna Estella mi chiamano. Io sono molto materna, non per educazione ricevuta, ma per istinto [...]»⁴¹⁶.

Si prodiga nel 1958 nella scrittura di un libro per ragazzi di fantascienza dal titolo *Le avventure di Layka cagnetta spaziale*, «per la parte fantastica andavo bene (la fantasia non mi è mai mancata), ma per quella scientifica era tutt'altra cosa. [...] Tuttavia non mi arresi. Decisi di dare libero corso alla mia fantasia e di chiedere aiuto se necessario al mio fisico nucleare di Mosca, cioè a Putisc. Appena cominciai a scrivere la storia ne fui tanto presa da dimenticare ogni altra preoccupazione»⁴¹⁷. La storia di Layka, per come la scrive Teresa, non finisce con la morte della cagnetta poco dopo il lancio dello Sputnik 2, ma continua fin quando l'animale non atterra in un altro pianeta, chiamato Gora, dove scopre e vive in una società davvero socialista. Nel mondo immaginifico che Teresa Noce crea non esistono guerre e l'unica legge che c'è è

⁴¹⁴ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 391.

⁴¹⁵ Ivi, p. 392.

⁴¹⁶ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 53.

⁴¹⁷ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 392.

quella di non uccidere mai nessuna vita, non solo quella degli uomini. Come scrive Stefano Pivato nella prefazione al libro, in questa narrazione Noce deroga soltanto all'apparenza dalla sua vita da militante poiché la società che descrive si fa portatrice di un messaggio di natura chiaramente socialista e che vuole raccontare anche ai più piccoli la malvagità del sistema capitalistico in cui vivono⁴¹⁸. Soddisfatta del suo dattiloscritto, le avventure di Layka – come pensate da Teresa – arrivano al secondo posto nel concorso di libri per ragazzi indetto dell'editore Gastaldi, «era la prima volta che venivo festeggiata come scrittrice», ricorda l'autrice con orgoglio⁴¹⁹.

L'ultima fase della vita di Teresa è principalmente dedicata a una scrittura che concilia militanza, letteratura e vita⁴²⁰: le sue opere «attraverso il filtro della narrazione letteraria, proiettano i cambiamenti e si fanno interpreti di aspirazioni taciute»⁴²¹. Riceve copiose recensioni, tra le altre citiamo quella del letterato torinese Mario Maffiodo, amico di Giovanni Arpino, che la definisce una «grande scrittrice». Maffiodo e Arpino sono i fondatori della rivista «Il Racconto» e la invitano a inviare loro qualche pagina da poter pubblicare:

Inutile dirle che l'accento posto sulla «scrittrice» non vuol minimamente essere una contrapposizione assurda alla Teresa Noce «politica». E inutile anche dirle che non ci permetteremo mai di suggerirle un «tema»: il suo curriculum anche soltanto «letterario» dimostra che lei ha molte frecce diversificate al suo arco. Comunque, per fare un esempio, un qualche supplemento alle sue esperienze torinesi negli anni Venti ci andrebbe meravigliosamente⁴²².

Le recensioni letterarie invece più ambigue sono quelle che le riservano i compagni del Partito che, suggerisce Graziella Falconi, forse sottintendono un disagio, dovuto probabilmente alla difficile posizione della Dirigenza del Partito nei confronti di Noce in quegli anni⁴²³. Mentre comincia a pensare alla stesura della sua autobiografia inizia anche a scrivere racconti o bozze di romanzi destinati, tuttavia, a rimanere inediti. Degli scritti introvabili ne parla il figlio

⁴¹⁸ S. Pivato, *Layka e il comunismo fra stelle e pianeti*, prefazione in T. Noce, *Le avventure di Layka cagnetta spaziale*; Red Star Press, Roma, 2017, p. 7.

⁴¹⁹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 394.

⁴²⁰ A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020, p. 61.

⁴²¹ P. Gabrielli (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 132.

⁴²² A. Tonelli cita «Lettera di Mario Maffiodo»; Torino, 10 settembre 1975, FIGEM, Fondo Teresa Noce, [s.d.], b. 1, fasc. 5.

⁴²³ G. Falconi, *Estella, dal lager alla Costituente*, in T. Noce, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019, p. 14.

Giuseppe Longo che, in una testimonianza, si riferisce a essi come a «gli scritti che nessuno leggerà...»⁴²⁴. Il primo di questi scritti è un diario d'amore che una ventenne Teresa Noce scrive per il giovane studente Luigi Longo e che il figlio ritrova nel 1946. Secondo Giuseppe Longo questo diario avrebbe aggiunto molto all'opera di Estella, ma, quando anni prima rivelò alla madre di averlo trovato, lei lo riprende subito e lo fa scomparire. Un altro romanzo che il figlio crede sarebbe stata l'opera di maggior pregio di Noce è un romanzo che viene scritto nel 1954:

È il periodo che segue la rottura legale del suo matrimonio e la sua estromissione dalla Direzione del PCI [...]. Il romanzo venne scritto nella nostra casa di Milano al ritmo di 10-15 cartelle dattiloscritte al giorno, che venivano lasciate ben in vista sul tavolo. Fu così che lessi il romanzo a mano a mano che veniva scritto. [...] È un romanzo, per il genere letterario scelto dalla narratrice, anche se il romanzo è scritto sotto forma di diario e tutti i personaggi ivi descritti sono realmente esistiti. A suo tempo, non ebbi alcuna difficoltà ad individuare in questi personaggi i principali dirigenti del PCI [...]. Ho definito "cattolico" il romanzo, in quanto tutti i personaggi vi sono descritti non come comunisti, ma come appartenenti ad organizzazioni cattoliche. Questa descrizione non altera la realtà: i personaggi sono animati da una fede profonda, da loro vissuta come "scelta di vita", a cui sono pronti a tutto sacrificare. [...] Ma nel libro l'impegno politico e la fede religiosa rimangono sullo sfondo. Predominano invece i rapporti personali tra i protagonisti, i loro affetti, i loro amori⁴²⁵.

Indicativa la scelta di Noce di ritrarre i compagni di una vita come dei cattolici, come è indicativo il fatto che nel romanzo non si parli di vicissitudini politiche, ma di rapporti interpersonali, è il segno che lascia in Estella quel trauma politico e personale che è stato l'allontanamento dalla Direzione del Partito. Tutta la narrazione autobiografica e biografica è di importante aiuto soprattutto per la prima generazione di donne «che cominciò a pagare le contraddizioni della politica, sui caratteri dell'impegno, sulle relazioni e i conflitti nelle associazioni e nei partiti di appartenenza [...]»⁴²⁶. Ultimo scritto inedito è, invece, un libro per cui Teresa aveva iniziato a raccogliere il materiale poco prima di morire nel 1980. L'intenzione, testimonia il figlio, era quella di fare un elenco biografico delle figure più iconiche dell'universo

⁴²⁴ S. Zampa cita *Gli scritti che nessuno leggerà... Testimonianza di Giuseppe Longo*; 18 giugno 1990 (URL=http://www.sandrazampa.it/documenti/prendiamo-esempio-da-teresa-noce-estella-combattente-per-la-liberta-parlamentare-e-redattrice-della-costituzione_5569.html/).

⁴²⁵ Ibid.

⁴²⁶ P. Gabrielli (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 136.

comunista femminile. Il titolo è però pubblico, si sarebbe intitolato: *A memoria di donna. Galleria di comuniste nel mondo*⁴²⁷.

Con il racconto di Layka, invece, Teresa Noce rimane in seguito piuttosto delusa e adirata con i compagni editori sovietici che rifiutano di tradurre e pubblicare il suo racconto. Le motivazioni che le giungono dalla patria sovietica sono perché Layka è in realtà morta e perché scorgono mancanza di basi scientifiche in quel che leggono. È, tuttavia, da tenere a mente che nella società comunista di cui scrive Noce nel libro non sono previste organizzazioni di tipo statale e prevale, invece, una struttura politica in cui la democrazia attuata è di tipo diretto attraverso la convocazione di assemblee popolari. Sono elementi che stonano con l'ortodossia comunista, per i sovietici la posizione della compagna Noce sullo Stato così prefigurato risulta «alquanto eterodossa infatti, rispetto a un filo rosso che percorre l'interpretazione del marxismo predominante nel XIX e XX secolo»⁴²⁸. Si dichiarano, infine, «estremamente imbarazzati anche dalle idee della Signora Noce sull'ideale ordine sociale proposte seriamente al giovane lettore come lo scopo che deve ricercare ogni società umana. Così [...] siamo costretti di prendere la decisione di non pubblicare questo libro interessante»⁴²⁹. Aldilà dei dissensi politici e personali, il vero messaggio del racconto ci viene ancora una volta testimoniato dal figlio Giuseppe nella postfazione al libro:

Al futuro è rivolto il pensiero di Teresa Noce. Ai grandi e piccini del pianeta Terra Layka porta un messaggio di speranza e impegno civile: una società in cui ognuno possa ricevere “secondo i suoi bisogni” è possibile. [...] Spetta a voi – nativi dell'era digitale e a “quelli che verranno”, cui il libro è dedicato – al vostro impegno, alla vostra immaginazione, trovare in che modo, quando e con quali tappe, questo obiettivo, potrà essere raggiunto. Nuovi ideali, nuove utopie illumineranno il vostro cammino e renderanno la vostra vita degna di essere vissuta⁴³⁰.

Uno degli ultimi incarichi che assume Teresa è quello di rappresentante dell'organizzazione sindacale nel Consiglio nazionale della economia e del lavoro (Cnel) e la

⁴²⁷ S. Zampa cita *Gli scritti che nessuno leggerà... Testimonianza di Giuseppe Longo*; 18 giugno 1990 (URL=http://www.sandrazampa.it/documenti/prendiamo-esempio-da-teresa-noce-estella-combattente-per-la-liberta-parlamentare-e-redattrice-della-costituzione_5569.html/).

⁴²⁸ S. Pivato, *Layka e il comunismo fra stelle e pianeti*, prefazione in T. Noce, *Le avventure di Layka cagnetta spaziale*; Red Star Press, Roma, 2017, p. 11.

⁴²⁹ S. Pivato cita una *lettera datata Mosca 19 luglio 1961 indirizzata all'editore Gastaldi* da parte dell'Editrice statale della letteratura per bambini Detgiz del Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Russa, in Archivio Giuseppe Longo.

⁴³⁰ G. Longo, *Porterò sulla Terra il messaggio di Gora*, postfazione in T. Noce, *Le avventure di Layka cagnetta spaziale*; Red Star Press, Roma, 2017, p. 134.

sua nomina è ratificata da Fanfani nel 1959: «quando entrai per la prima volta nella sala dove si teneva la riunione del Consiglio, un brusio serpeggiò tra le file dei rappresentanti della Confindustria: “Teresa Noce!”. Pareva quasi che volessero esorcizzarmi»⁴³¹. Anche qui chiede di far parte della Commissione lavoro e previdenza sociale. Al Cnel, tuttavia, il lavoro non la soddisfa come aveva sperato: la lotta dei lavoratori si mostra disgregata davanti al fronte padronale compatto, c'è da dire che non si riesce a trovare un'omogeneità di lavoro nemmeno tra gli stessi dirigenti della Cgil.

Dopo che entrambi i figli, Gigi e Putisc, tornano a vivere a Milano vicino alla madre e con le rispettive famiglie, Teresa decide di lasciare l'incarico di segretaria dell'Uista – che sposta la sua sede a Praga –. Estella si ammala del «fuoco di Sant'Antonio» e, per questo, si assenta per un po' dal Cnel: in quei mesi nessuno la cerca, ricorda lei, soltanto Campilli, presidente del Cnel, le scrive per ringraziarla dell'attività svolta.

Gli ultimi anni della lunga vita di Teresa Noce, ormai nonna a tutti gli effetti, sono vissuti in tranquillità nella sua casa di Milano. Si preoccupa per lei il nipote Luca che non approva la sua solitudine, ma sola Teresa non lo è mai, ha con sé da una vita i suoi libri, primi veri compagni, e ha tutte le persone che con lei hanno lottato, che la ricordano e che le vogliono bene: «Solo è soltanto chi vuol esserlo, chi non comunica con gli altri e chi vive esclusivamente per sé. Ma chi è e rimane comunista, chi si interessa di tutto e di tutti, chi si sente partecipe degli avvenimenti e delle lotte non si sente solo e non lo è. Non è mai in pensione perché nel mondo c'è sempre tanto da fare. Io trovo anzi che 24 ore al giorno siano poche per fare tutto quello che vorrei»⁴³².

Per i suoi settant'anni Teresa Noce riceve i più affettuosi auguri da tanti compagni e compagne, i più lodevoli quelli di Giorgio Amendola sull'«Unità»:

V'era in Estella una franchezza brutale, che lacerava ogni ipocrisia formale, spazzava via riserve e timidezze. [...] Non v'era posto nella rappresentazione che Estella faceva della vita del partito per compiaciute ed edulcorate visioni. [...] Portava nella lotta politica tutto l'impeto schietto della sua fortissima volontà, che si traduceva anzitutto in capacità di lavoro⁴³³.

⁴³¹ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 393.

⁴³² Ivi, p. 398.

⁴³³ G. Amendola, *Su «Estella» (Teresa Noce) nel settantesimo*; in «L'Unità», 30 luglio 1970.

Amendola così saluta la compagna di tante lotte: «Come si fa ora a scomporre la trama di questa vita? E, cara Estella, malgrado le amarezze e i dolori che non sono mancati, è stata una vita che possiamo rievocare con soddisfazione»⁴³⁴. La combattiva operaia torinese – *brutta, povera e comunista* – nonostante sia stata segnata dalla ferita politica e personale per lei più profonda, volge sempre il suo sguardo di *mamma di tutti i bambini* alle generazioni dell'avvenire ed è rimasta per ottant'anni fedele ai suoi principi e ai suoi ideali di lotta e di libertà con lo stesso spirito di quando manifestava nei moti per il pane nel '17: «Qualcuno dice che adesso ringiovanisco. Forse è così. Forse non essendo più legata a precise responsabilità che mi condizionano, mi sento più libera. Ma se è vero che ringiovanisco chissà che tra dieci anni non chieda ancora una volta la tessera d'iscrizione alla Gioventù comunista»⁴³⁵. Estella conclude la sua vita riponendo la più completa fiducia nella gioventù:

A quelli della mia età dico che peggio di noi non possono fare. Guarda questo secolo: due guerre mondiali, il fascismo, i campi di sterminio, la bomba atomica e tutto il resto. [...] Queste ragazze che oggi scendono in piazza, domani non saranno mica disposte a ubbidire neppure ai dirigenti del partito, non si arrenderanno di fronte a un no. Loro stanno imparando come io dicevo allora, a dire di no⁴³⁶.

Teresa Noce muore il 22 gennaio 1980 a Bologna. Tanti i compagni, le donne e gli operai che vengono a rendere l'ultimo omaggio a Estella: «hanno salutato una militante comunista di una generazione [...] che ha lasciato un esaltante patrimonio non solo morale ma politico», così parla Macaluso al suo funerale a nome dei comunisti italiani⁴³⁷. «Madonna Tempesta ha smesso di scatenare tuoni e fulmini»⁴³⁸.

⁴³⁴ L. Melograni cita G. Amendola, *Su «Estella» (Teresa Noce) nel settantesimo*; in «L'Unità», 30 luglio 1970.

⁴³⁵ T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016, p. 399.

⁴³⁶ E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978, p. 52.

⁴³⁷ J. Meletti, *Tanti compagni, operai, donne per l'addio a «Estella»*, in «L'Unità», 25 gennaio 1980.

⁴³⁸ M. Boneschi, *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 140.

Conclusioni

Il percorso fin qui affrontato non ha preteso di restituire la complessità di Teresa Noce, bensì dei punti cardinali ed essenziali grazie ai quali sia possibile orientarsi nell'*odissea* che come donna rivoluzionaria lei ha affrontato. L'itinerario biografico di Noce sinora illustrato ha attraversato quasi un secolo di storia italiana e internazionale attraverso il filtro delle parole di una dirigente comunista che ha saputo interpretare gli umori e gli orientamenti delle masse lavoratrici che hanno mosso il Novecento. Ciò che ne risulta evidente è l'espressione corale di una fetta dell'umanità al tramonto del secondo millennio.

Si è visto come Teresa Noce non sia mai stata canonizzata dai vertici del suo Partito – lei che fino alla fine dei suoi giorni continua a sottolineare come il comunismo abbia significato sempre tutta la sua vita –, ma non per questo la sua storia deve essere dimenticata. La lezione che traspare non soltanto dalle sue parole, ma da ogni sua azione è quella di una vita votata all'interesse per gli altri attraverso un sacrificio costante, mai rinnegato e sempre ricercato: «Io non ci ho mai pensato al bello e al brutto. Ho vissuto la mia vita molto intensamente e in fondo ho trovato tutto bello perché lottavo perché la lotta è la lotta e perché la lotta è bella»⁴³⁹. L'approccio che sta alla base della tesi è orientato a una conoscenza più approfondita della persona politica e privata di Teresa Noce con tutti i limiti che il caso presenta.

A ogni modo, l'obiettivo che ci si è posti è di essere riusciti ad aggiungere almeno una voce al coro che chiede un riconoscimento più idoneo per Estella e una legittimazione di tutte le battaglie di una vita dura, ma rivendicata: «Ogni minuto della mia vita ha avuto un senso. Per questo, a dover tornare indietro rifarei tutto esattamente. Anzi no: alcune cose le farei meglio»⁴⁴⁰.

⁴³⁹ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 15.

⁴⁴⁰ G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979, p. 32.

Bibliografia:

- A. C. Amato Mangiameli, *Donne e Costituzione. Spunti di riflessione*; in «Dirittifondamentali.it», fasc. 1/2019, 8 aprile 2019, (URL=<http://dirittifondamentali.it/2019/04/09/donne-e-costituzione-spunti-di-riflessione/> - 29 agosto 2021).
- A. Pigliaru, *Teresa Noce, comunista ostinata e libera*, 20 aprile 2021 (URL=<https://ilmanifesto.it/teresa-noce-comunista-ostinata-e-libera/> - 29 agosto 2021).
- A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*; Le Monnier, Firenze, 2020.
- A. Tonelli, *Teresa Noce, una penna comunista antifascista fra Italia, Francia, Spagna*; Enrico Serventi Longhi, Anthony Santilli (a cura di), *Stampa coatta. Giornalismo e pratiche di scrittura in regime di detenzione, confino e internamento*; All Around, Roma, 2020.
- AA. VV., *Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare*; Editori Riuniti, Roma, 2001.
- Agenzia Stampa CARC, *Teresa Noce. Insegnamenti per i nuovi rivoluzionari di professione e per il nuovo movimento comunista*, 17 luglio 2016 (URL= <https://www.carc.it/2016/07/17/italia-teresa-noce-insegnamenti-per-i-nuovi-rivoluzionari-di-professione-e-per-il-nuovo-movimento-comunista/> - 29 agosto 2021).
- B. Beccalli, M. Bacio; *Donne e sindacati, una relazione in crisi? Storia e sviluppi in Italia*; in «Quaderni di rassegna sindacale. Lavori», vol. 18, n. 2, Aprile 2017.
- C. de Gregorio, *Chi conosce Teresa alzi la mano*, 23 dicembre 2017, (URL=<https://invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2017/12/23/chi-conosce-teresa-alzi-la-mano/> - 29 agosto 2021).
- D. Bertoni Jovine, *Un libro di Teresa Noce. Ma domani farà giorno*; in «L'Unità», 31 luglio 1952.
- E. Acciai, *Memorie difficili. Antifascismo italiano, volontario internazionale e guerra civile spagnola*; in «Diacronie» [Online], n. 7, 2011, (URL=https://www.studistorici.com/2011/07/29/acciai1_numero_7/ - 29 agosto 2021).

- E. Scropo, *Donna, privato e politico. Storie Personali di 21 donne del PCI*; Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1978.
- *Estella [Teresa Noce Longo]*, in «Noi Donne», Anno II, n. 15, 30 novembre 1945.
- F. Guerrieri, voce *Teresa Noce Longo*, in *Toponomastica femminile*; (URL=<https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/memorie/le-costituenti/9583-teresa-noce-longo> – 29 agosto 2021).
- Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi che hanno cambiato l'Italia*; Ediesse, Roma, 2013.
- G. Amendola, *Su «Estella» (Teresa Noce) nel settantesimo*; in «L'Unità», 30 luglio 1970.
- G. Falcone, «*Estella*», *madre, comunista, in carcere*; in «L'Unità», 1 maggio 1989.
- G. Falconi, *Donne Comuniste. Antologia di scritti e discorsi*; Salemi, Roma, 1989.
- G. Falconi, *Teresa Noce*, (URL= <http://www.fondazionenildeiotti.it/pagina.php?id=405> – 29 agosto 2021).
- G. Gerosa, *Le Compagne*; Rizzoli Editore, Milano, 1979.
- G. Pagliarini, *A colloquio con la valorosa Estella. Teresa Noce rievoca la Resistenza nei Lager*; in «L'Unità», 17 febbraio 1955.
- G. Sircana, voce *Bevione Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988 (URL=[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bevione_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bevione_(Dizionario-Biografico)/) – 29 agosto 2021).
- *I 65 anni di Teresa Noce*; in «L'Unità», 29 luglio 1965.
- J. Meletti, *Tanti compagni, operai, donne per l'addio a «Estella»*, in «L'Unità», 25 gennaio 1980.
- L. Beccaria Rolfi, A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*; Einaudi, Torino, 1978.
- L. Melograni, *Una donna, una combattente la chiamavamo Estella*; in «L'Unità», 23 gennaio 1980.
- L. Motti (a cura di), *Donne nella CGIL: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile*; Ediesse, Roma, 2006.
- *La CGIL rivendica l'aumento dei salari per sollevare il mercato e il tenor di vita*; in «L'Unità», 29 novembre 1952.
- *Le candidate della pace*; in «Noi Donne», Anno IV, 28 marzo 1948.

- M. Albeltaro, voce *Teresa Noce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; vol. 78, 2013 (URL=[https://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-noce_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-noce_(Dizionario-Biografico)/) – 29 agosto 2021).
- M. Boneschi; *Brutta, povera, comunista (Teresa Noce)*, in *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il novecento*, Mondadori, Milano, 2002.
- M. Brando, *Teresa Noce tra fedeltà e ribellione: storia di una comunista punti dal Pci*; 9 gennaio 2021, (URL=<https://www.strisciarossa.it/teresa-noce-tra-fedelta-e-ribellione-storia-di-una-comunista-oscurata-dal-pci/> – 29 agosto 2021).
- M. Mafai, *Le donne italiane. Il chi è del '900*; Rizzoli, Roma, 1993.
- M. Spinella, *Donne e comuniste*, in «L'Unità», 26 luglio 1977.
- M. Spinella; *Gioventù senza sole*, in «L'Unità», 18 marzo 1950.
- M. Turra, «Una donna coraggiosa» *Estella tra amore e rivoluzione*; in «L'Unità», 19 giugno 1990.
- M.T.A. Morelli (a cura di), *Le donne della Costituente*; Collana Fondazione della Camera dei Deputati, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- N. Iotti; *Ma domani farà giorno*, in «Noi Donne», Anno VIII, n. 30, 27 luglio 1952.
- *Oggi a Bologna i funerali della compagna Teresa Noce*; in «L'Unità», 24 gennaio 1980.
- P. Battista, *Noce Teresa in Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra (1915-1950)*, (URL=<https://www.150anni.it/webi/index.php?s=59&wid=2104> – 29 agosto 2021).
- P. Cioni; *Vivere in piedi. Teresa Noce*; in AA: VV., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2016.
- P. Gabrielli (a cura di); *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*; Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.
- P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*; Carocci editore, Roma, 1999.
- P. Gabrielli; *Suffragio, cittadinanza, associazioni politiche delle donne*; M. Ridolfi (a cura di), 2 giugno. *Nascita, storie e memorie della Repubblica*, vol. I *Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*; Viella, Roma, 2020.
- P. Mensi, *Una recensione approfondita di "Rivoluzionaria professionale" di Teresa Noce*; 6 settembre 2017, (URL=<https://www.carc.it/2016/09/06/una-recensione-approfondita-di-rivoluzionaria-professionale-di-teresa-noce/> – 29 agosto 2021).
- P. Spriano, *La storia di «Estella»*; in «L'Unità», 2 ottobre 1974.

- *Per uscire dalla crisi tessile 9 richieste della FIOT al governo* in «L'Unità», 17 dicembre 1955
- Redazione di Resistenza; *Una recensione approfondita di "Rivoluzionaria Professionale" di Teresa Noce*, 6 settembre 2016 (URL= <https://www.carc.it/2016/09/06/una-recensione-approfondita-di-rivoluzionaria-professionale-di-teresa-noce/> – 29 agosto 2021).
- S. Fedele, *Fuoruscite. Memorie femminili dell'antifascismo in Esilio*; in «Humanities», Anno IX, n. 17, 2020.
- S. Napoli, *Teresa Noce: ha fatto la cosa giusta e pazienza se non è quella che paga di più*; (URL= <https://www.ilmanifestoinrete.it/2017/10/21/teresa-noce-ha-fatto-la-cosa-giusta-e-pazienza-se-non-e-quella-che-paga-di-piu/> – 29 agosto 2021).
- S. Valoti, *Letti per noi: Gioventù senza sole ma in piedi, l'avventura di Teresa Noce* (URL= <http://www.cgil.bergamo.it/biblioteca/index.php/tutte-le-notizie/121-letti-per-noi-gioventu-senza-sole-ma-in-piedi-l-avventura-di-teresa-noce> – 29 agosto 2021).
- S. Zampa, *Prendiamo esempio da Teresa Noce (Estella): combattente per la libertà, parlamentare e redattrice della Costituzione*; 9 maggio 2013, (URL=http://www.sandrazampa.it/documenti/prendiamo-esempio-da-teresa-noce-estella-combattente-per-la-liberta-parlamentare-e-redattrice-della-costituzione_5569.html – 29 agosto 2021).
- *Salviamo i bambini di Cassino!*; in «L'Unità», 8 gennaio 1946.
- T. Noce (a cura di Graziella Falconi, *Ma domani farà giorno*; Harpo, Roma, 2019.
- T. Noce, *Gioventù senza sole*; Macchia editore, Roma, 1950.
- T. Noce, *Imparare a dire di no*; in «L'Unità», 13 ottobre 1955.
- T. Noce, *Le avventure di Layka cagnetta spaziale*; Red Star Press, Roma, 2017.
- T. Noce, *Rivoluzionaria Professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*; Red Star Press, Roma, 2016.
- T. Noce, *Una sola legge per tutte le lavoratrici madri!*, in «Noi Donne», Anno IV, n. 22, 4 luglio 1948.
- T. Noce, *Venti testate per un solo giornale*; in «L'Unità», 11 marzo 1971.
- T. Noce, *Vivere in piedi*; Gabriele Mazzotta Editore, Milano.
- U. Baduel, *Il duro apprendistato di un rivoluzionario*; in «L'Unità», 17 ottobre 1980.

- Voce *Teresa Noce*; in Fondazione Archivio Diaristico Nazionale; (URL=<https://www.eletteedeletti.it/elette/teresa-noce/> – 29 agosto 2021).